

EX AVENZA!?

Ex Gil - Ex palazzo del Cat - Ex
capannone Cat - Ex mercato coperto
- Ex passerella Colombera - Ex
caserma dei carabinieri - Ex fascio
binari - Ex Rumianca Enichem - Ex
circoscrizione - Ex stato civile - Ex
distaccamento di polizia municipale -
Ex Da Vinci - Ex Amia - Ex
Palazzetto dello sport - Ex Sala
Amendola - Ex Protezione civile -
Ex (prossimamente) Biblioteca

Questo ecoapuano

Questo numero, riguarda in buona parte Avenza, come si vede già dalla copertina, ed è stato suggerito dalla necessità di respingere l'accusa di razzismo, rivolta dalla sindaca di Carrara a un gruppo di avenzini che manifestavano contro di lei, per il totale disinteresse e le discriminazioni nei confronti del paese. Abbiamo raccolto testimonianze in proposito, per cercare di render conto delle opinioni del paese, ma ci sono anche arrivati interventi, che esprimono convinzioni politiche differenti, che pubblichiamo senza correzioni, modifiche o censure, anche quando esprimono posizioni distanti o opposte alle nostre. Perché si tratta di punti di vista che non sono solo e tanto personali, ma, nella loro varietà, esprimono le diverse anime contraddittorie di un movimento unitario, spontaneo e dal basso, lontano dai partiti e in via di organizzazione, contro l'oggettivo degrado materiale, urbanistico e sociale di Avenza.

Questa scelta di tanti, di occuparsi, direttamente, dei problemi del paese, nasce dalla constatazione collettiva dell'inerzia e del fallimento dell'azione dei partiti e quindi della necessità di riappropriarsi della politica in prima persona, ma collettivamente e non individualmente, senza voler organizzare un ennesimo partito.

La nascita di movimenti locali, che si assumono la responsabilità di farsi carico di problemi del proprio territorio, è facile capirlo, non piace ai partiti tradizionali. Si sentono scavalcati ed esautorati. Ma è un errore. I movimenti non hanno ambizioni di potere, ma al contrario, protestano perché i partiti e le amministrazioni locali, i governi, non sanno gestire il "potere", non sanno amministrare, governare, proporre soluzione per i problemi che la collettività ha ed esprime. E, a differenza dei partiti, sono ancora in grado di mobilitare la "gente", di essere un richiamo, uno stimolo e un pungolo, se amministratori e partiti, riescono, con umiltà, ad ascoltarli, consultarli, rispettarli, senza pretendere di egemonizzarli o eliminarli. Soprattutto, sono punto di riferimento, di confronto, discussione e formazione politica, in senso alto e generale e occasione di socializzazione, di incontro libero, di confronto e interazione.

Perché non ci sono più agenzie che si accollino il compito di formare alla politica e al sociale, come, una volta, i partiti; giornali, stampa, tv e mass media sono sempre più servili e screditati; la scuola è fuori del tempo e le riforme in senso aziendalistico, anche se fortunatamente falliranno, non ne prospettano futuri migliori. La Chiesa, per limitarci ad Avenza, agenzia di formazione e centro di incontro e di socializzazione, molto attivo attraverso le sue iniziative, sembra essersi arresa e chiusa nel proprio orticello, almeno a partire dal covid. I social sono sempre più sfogati personali, noiosi e irrilevanti.

Un movimento dal basso, come è quello di Avenza, nato spontaneamente, tra la "gente" e dalla "gente", cerca, oggi, la sua strada, non attraverso dirigenze, segreterie, statuti, regolamenti, congressi, ecc., ma nel confronto quotidiano, per la strada o nelle riunioni, nelle attività collettive e nella partecipazione diretta. In questo senso, può rappresentare - con le sue iniziative, la sua spontaneità, la sua creatività -, il sale e il pepe della vita politica, della democrazia, della partecipazione del territorio, cioè ridar loro sapore, vivacità, slancio.

Anche se c'è da temere che l'attuale tendenza autoritaria della politica italiana, con l'invenzione di sempre nuovi reati sociali antimovimento e antipartecipazione, feroce e perseguitati, possa paralizzare e soffocare questo, come anche tutti i movimenti esistenti e tarpar loro le ali.

Avenza in movimento

Le cronache locali sono state le ultime a darne conto, e solo in termini scandalistici, forse per ordini superiori, per non creare allarmismi e non fare propaganda a un movimento di protesta che potrebbe invogliare altri a mobilitarsi

Lil 18 luglio e il 23 agosto, ci sono state, ad Avenza, due manifestazioni di protesta, organizzate dal basso, senza nessun cappello partitico. La partecipazione era strettamente individuale. Anche chi aveva ruoli istituzionali poteva partecipare solo come semplice cittadino ed era vietato portare bandiere. Per questo alcuni politici si sono defilati. Non gli piace partecipare senza avere ruoli di primo piano che diano visibilità.

Però le proteste e le mobilitazioni di Avenza non

parcheggio, abbandonato all'incuria totale, ricettacolo di sporcizia e frequentazioni preoccupanti; alla Sala Amendola, pericolante e in disfacimento; alla Biblioteca che, più volte, si è tentato di declassare e chiudere; all'ex mercato coperto, ormai un rudere storico, fatiscente, forse non più recuperabile; all'ex casa bombardata dal 1944; all'ex caserma dei carabinieri, un bel palazzo storico, chiuso e inutilizzato da decenni, per non andare troppo indietro, perché ci sarebbe da ricordare anche la Villa settecentesca di Finelli, abbattuta, l'area delle Scuderie che si è "sanata" col piccone, invece che con i restauri e una parte del tracciato dell'ex marmifera.

Ma il disinteresse nei confronti di Avenza si manifesta anche nelle questioni minute: ci sono marciapiedi che farebbero vergogna dovunque; il poco verde esistente è abbandonato gli eventi naturali, se piove, bene e se non piove secca; rifiuti dovunque; auto abbandonate d'anni che diventano ricettacolo di spazzatura; escrementi di cani, dovunque; un traffico caotico e senza regole. Ogni tanto una coppia di vigili si dedica a far multe e poi tutto torna come prima, auto e mezzi parcheggiati in seconda o terza fila, su viale XX settembre, ma anche, spessissimo, sui marciapiedi o sulle zone delimitate delle fermate degli autobus, a qualsiasi ora; esercizi commerciali



Asl

sono nate da due mesi fa. Sono anni che la frazione fa la parte della Cenerentola del Comune e che vien trascurata e discriminata dalle giunte che si sono susseguite, nel tempo, a capo del comune, compresa quella attuale. E sono anni che denuncia, inascoltata e nell'indifferenza delle amministrazioni, il degrado materiale progressivo e sempre più evidente e grave, a cui è andata incontro

Proteste urbanistiche

Lungo l'elenco dei luoghi e delle situazioni più critici, dai progressivi crolli che hanno fatto quasi del tutto sparire un gioiello di architettura industriale come l'ex Fornace Saudino, all'ex palazzo ex Gil, per metà vuoto e non più utilizzato, in rapido degrado e pericoloso per gli utenti; all'ex Cat, con annesso

che fanno quel che vogliono, invadono i parcheggi a tempo, come fossero proprietà privata, occupano permanentemente i marciapiedi, suolo pubblico, con tende, tavolini, poltroncine e fioriere e costringono i passanti a slalom, particolarmente difficili, per chi ha bisogno di accompagnamento.

Non basta però il disinteresse, ci sono anche forme di discriminazione sistematica da parte dell'amministrazione. ad esempio, ad Avenza, opera da anni, la Pro loco vivace, attiva e ben radicata nel territorio, però nei bilanci del Comune non sono mai previsti finanziamenti per le sue attività, a differenza di quanto avviene per Carrara e per Marina e se, alla fine, qualche spicciolo arriva, è perché qualcuno si mobilita e protesta.

segue a pag. 3

Avenza in movimento da pag. 2

La mobilitazione di Avenza e la crescita di un movimento di base nascono di qui, proprio dal disinteresse palese e discriminatorio che questa amministrazione e quelle che l'hanno preceduta hanno dimostrato per il paese.

Manifestazioni autonome

Tanto la manifestazione del 18 luglio, una fiaccolata con grande partecipazione che quella del 21 agosto, più piccola, in occasione dell'apertura dello sportello consolare per i dominicani, avevano come motivo dominante della mobilitazione, il degrado materiale di Avenza, anche se il problema della "sicurezza" e, quindi, del rapporto tra la popolazione e le forme di devianza di avenzini e di immigrati si è acuito negli ultimi tempi.

Ce l'abbiamo con la sindaca

E' necessario perciò fare chiarezza rispetto all'ultima manifestazione di protesta, quella del 21 agosto, perché la sindaca, stravolgendone il significato, non accettando le critiche e le proteste aperte nei suoi confronti, ha voluto drammatizzare la situazione a suo favore e si è permessa di accusare i manifestanti di razzismo. Anche se i cartelli esposti dai manifestanti non avevano niente di razzistico e non attaccavano affatto i dominicani.

Era solo una manifestazione contro la sindaca, che mai si è degnata di rispondere alle proteste degli avenzini e si è sempre rifiutata, nonostante i ripetuti inviti, di incontrarsi con loro e di fare un giro per il paese per constatarne lo stato di degrado.

I dominicani non c'entrano

In altre parole, gli avenzini erano e sono indignati, non per l'apertura dello sportello consolare dominicano (ad Avenza tutto è ex, è stato detto, ed è vero), che, al contrario, sta bene a tutti, ma perché, la sindaca, viene ad Avenza solo per partecipare (farsi vedere) ad autocelebrative cerimonie ufficiali e perché le ripetute richieste, da parte di associazioni e gruppi di Avenza, di poter utilizzare, temporaneamente, i locali dell'ex Circonscrizione, per riunioni e iniziative culturali, non sono mai state prese in considerazione.

Gli scopi della manifestazione avrebbero dovuto essere chiari anche alla sindaca, se fosse attenta a quel che succede nel territorio, ma ha preferito offendere e diffamare i manifestanti, che, oltre tutto, erano lì a rappresentare il movimento di protesta del paese.

Nessun complotto, nessun partito

Il movimento che ha promosso le due ultime manifestazioni è nato spontaneamente, in modo ruspante, per indigna-

zione, attraverso il passa parola e i social. Dietro non c'è nessun complotto contro la sindaca né tanto meno qualche partito o forza politica che lo strumentalizzò, ma solo la popolazione di Avenza, decisa a prendere in mano una situazione, trascurata dalle istituzioni, ma che ha un forte impatto sulla vita quotidiana dei cittadini della frazione.

Al mittente, l'accusa di razzismo

L'accusa di razzismo, immotivata, grave, diffamatoria e strumentale rivolta dalla sindaca agli avenzini che la contestavano, il 21 agosto 2024, durante l'inaugurazione dello sportello consolare, è la dimostrazione che ha paura - e, con lei, l'establishment delle forze politiche e istituzionali - del movimento, perché questo ha superato la sua fase iniziale e spontaneista di protesta e intende proseguire per questa strada, organizzarsi e radicarsi stabilmente tra



la gente di Avenza e diventare punto di riferimento, al di là proprio dei partiti.

Nessun razzismo.

I dominicani ci stanno bene

Di razzismo, va ribadito, perché è un'accusa grave, infamante e infangante, non c'era niente nella protesta del 21 agosto, se non nella "percezione" della sindaca. Lo dimostravano i ben leggibili e sintetici cartelli che vari partecipanti esibivano. Forse la sindaca, non avrà avuto modo di leggerli, al momento, perché circondata, protetta, isolata, resa invisibile (una condizione che sembra piacerle) e tenuta a distanza dai suoi concittadini, grazie a un'insuperabile barriera di "guardie del corpo", ma avrebbe potuto leggerli, a mente fredda, nelle infinite foto e i video fatti dai suoi accoliti e patron istituzionali, ma apparse anche sui social di chi ha partecipato alla protesta. Non ce n'è uno che nean-

che accenni, anche lontanamente, a qualche presa di distanza nei confronti della comunità dominicana. Nessuno ce l'ha con i dominicani, comunità presente, da decenni, nel territorio e ben accetta, anche per i fondamentali lavori, soprattutto di assistenza che svolge.

La sindaca pensa

La sindaca, però, ha pensato bene di sfogare la sua indignazione di lesa maestà contestata, lanciando, improvvida, un'accusa grave, facilona, scontata, strumentale e propagandistica, di razzismo contro tutti i manifestanti e alla Lega che li utilizzerebbe a fini partitici. Le prove inconfutabili - nelle incerte e barcollanti sue visioni - del razzismo dei manifestanti starebbero nella presenza, a titolo personale, tra di loro, di un consigliere comunale avenzino della Lega, per altro discreto, silente e senza insegne e simboli di partito, il solo che ha

avuto il privilegio di venir nominato. E' il "partito di Vannacci", insomma, che starebbe dietro a questo complotto contro di lei. Basta un solo esponente leghista, il consigliere Andrea Tosi, nella fattispecie, per subornare tutti gli altri, perché non è immaginabile, che gli avenzini abbiano la capacità di pensare con la propria testa e di prendere iniziative autonome, dai partiti, sulla base dei loro vissuti. Come si spiegherebbe altrimenti, la presenza, tra i manifestanti, in primo piano e ben riconoscibili, di elettori della sindaca, dal passato militante sicuramente antirazzista? Tutti nuovi adepti del Generale?

La sindaca scrive

Dopo la contestazione, però, la sindaca, non contenta, ha insistito nella sua posizione diffamatoria e si è sentita autorizzata, a ripetere, coram populo, attraverso i social, in un inequivocabile post

personale, l'accusa sprezzante di razzismo contro i suoi contestatori.

Vannacci? E chi lo conosce e legge? Ma la Turco - Napolitano e Minniti dove li lasciamo?

I contestatori, sia detto di passaggio, giusto per non buttarla in polemica, non hanno niente a che vedere con quel che scrive Vannacci, ma la sindaca appartiene a una maggioranza che ha prodotto la legge Turco-Napolitano e il ministro Minniti, per cui sarebbe molto più prudente non distribuire, così a cuor leggero, certe accuse.

Social-sindaca

«Stamani - ha scritto la sindaca - assieme al Console Generale della Repubblica Dominicana a Genova, Nelson Carela Luna, al questore di Massa-Carrara, Santi Allegra e al capo di gabinetto della Prefettura di Massa-Carrara, Antonino Volpe, abbiamo inaugurato, nei locali dell'ex circoscrizione di Avenza, lo sportello consolare della Repubblica Dominicana. Lo sportello sarà operativo la prime due domeniche di ogni mese dalle 10 alle 15 e fornirà ai cittadini dominicani, residenti a Carrara e nelle città vicine, servizi come l'emissione di passaporti e procure e sarà a disposizione per l'accompagnamento o l'assistenza verso persone in stato di vulnerabilità.

Questa inaugurazione mi rende molto orgogliosa non solo perché da adesso in avanti tanti cittadini dominicani che vivono nel nostro territorio avranno a disposizione numerosi servizi, ma soprattutto perché sono fermamente convinta che una vera integrazione non possa prescindere dal coinvolgimento diretto delle istituzioni a cui spetta il compito di fornire, a chi arriva nel nostro paese, tutti gli strumenti necessari a diventare parte integrante della sua comunità.

Carrara è da sempre una città accogliente e dal cuore grande e per questo non posso che condannare con forza quei pochi, tra cui il consigliere comunale della Lega Andrea Tosi e altri rappresentanti del suo partito che stamani hanno cercato un po' di pubblicità a buon mercato, provando a strumentalizzare la cerimonia di inaugurazione con slogan razzisti. Le mie porte sono sempre aperte per chi vuole discutere, avanzare richieste, fare segnalazioni e critiche, ma per certi atteggiamenti intimidatori e, è bene ridirlo, razzisti, a Carrara non c'è spazio».

Rispondono gli Avenzini "Razzisti"

A parte che altri rappresentanti del partito di Tosi, li ha visti solo la sindaca, le rispondono, pacatamente, ironici e

segue a pag. 4

Avenza in ... da pag. 3

sicuri delle loro ragioni «Gli Avenzini “razzisti che l’hanno contestata», anche se, sui tanti social personali, le reazioni degli avenzini che si sono sentiti offesi dall’accusa di razzismo, sono state molto meno pacate.

A bocce ferme...

Gli Avenzini non sono “Razzisti”

«Cara Sindaca nel quadrilatero che va da via Giovan Pietro a via Enzo Petacchi, da via Turati al viale XX settembre, con all’interno via Toniolo e via Sforza, un quadrilatero di 300 metri per lato ci sono:

tre macellerie islamiche, due parrucchieri islamici, due parrucchieri cinesi, un emporio cinese, un negozio di prodotti africani una sartoria cinese, una rivendita di frutta gestito da arabi, un negozio di telefonia cinese, uno sportello money transfert per stranieri.

Tutte le mattine, dalle sei alle sette, centinaia di operai arrivano alla stazione di Carrara, inforcano i loro monopattini o le loro biciclette, parcheggiano lungo il marciapiede di via Turati, o nei condomini adiacenti e vanno al lavoro nelle fabbriche ubicate nel viale Zaccagna, li ritroviamo nelle ore pomeridiane, prima di prendere il treno, i più arrivano da Massa o da La Spezia, seduti sui muretti di via Toniolo o sugli scalini di qualche palazzo di via Sforza, che si rilassano bevendo una birra o facendo colazione.

Forse l’amministrazione Comunale e le Aziende, per le quali questi operai lavorano, dovrebbero dare un po’ di dignità a queste persone, forse l’amministrazione, si dovrebbe adoperare affinché questa società metta a loro disposizione, gratuitamente, un pullman, che li porti dalla stazione al loro luogo di lavoro e viceversa.

La contestazione di noi avenzini era rivolta solo a Lei e alla sua Amministrazione. Avenza da voi è sistematicamente saltata. Avenza e le sue problematiche vi fanno venire l’orticaria.

Se una persona si candida per l’Amministrazione, significa che questa persona ha la volontà e la capacità di fare sue le problematiche della città, di poterle risolvere, oppure di mettere in atto tutte le sue forze, perché le criticità trovino una soluzione.

In questi due anni, l’elenco delle criticità che soffocano la nostra Avenza, vi sono state sviscerate in lungo e in largo. Siamo in attesa che ci smentiate e battiate un colpo. Grazie.

Gli Avenzini “Razzisti” che l’hanno contestata».

Avenza, fino ad oggi, pacatamente multietnica

Con questo intervento, gli Avenzini “Razzisti”, dimostrano, fatti alla mano,

Ho paura!

Soumaila Diawara

Ho paura!

E sono dieci anni che questa paura mi accompagna, da quando sono fuggito dal mio paese, dalla mia terra, in cerca di salvezza. Salvo sì, ma morto dentro. Gelato dal terrore.

Vivo in una terra straniera, dove quando cammino, devo guardarmi le spalle. Mai al riparo da uno sputo, da uno schiaffo. O anche di peggio.

Ho paura ed il mio cuore, a volte, viene quasi a mancare. Per un’ombra in un vicolo, per una divisa, per un essere umano come me, ma che non parla con me. Non capisco né comprendo tutto questo disprezzo. Sono vittima del vittimismo a sua volta. Temo per me. E così, smetto di vivere.

L’Italia è un paese bellissimo, lo posso vedere in ogni angolo della sua lunghezza, ma nessuno vede la bellezza quando a convivere costantemente con lui c’è la paura.

Non nasce da ombre, non nasce da detti né da leggende, nasce da fatti. Le cicatrici sulla mia pelle ne sono testimoni. Mi hanno picchiato poiché sono nero. Mi hanno sputato addosso poiché sono nero.

Un colore che mi distingue.

E che mi estingue.

L’ansia è la mia eterna compagna. Tutti a dire che va tutto bene, che non è niente. Tutti a banalizzare il mio buio che prosegue oltre la mia pelle. Il mio non è dolore, è paura, angoscia, stress che il giorno di domani possa diventare l’inferno. Poiché io, l’inferno, l’ho attraversato.

Non ho padri o madri con lasciti che possano giovare al mio presente. Loro aspettano che sia io a dare loro una sepoltura decente.

Ho paura. Ed è vero.

E questo l’ho scoperto pensando ai miei fratelli e sorelle che potrebbero cadere vittime della trappola in cui i nostri corpi servono al paese, ma le nostre anime sono ributtate al mare.

che Avenza è già, da anni, una realtà in cui immigrati, di varie provenienze, culture e attività lavorative, convivono pacificamente con gli avenzini e senza grossi problemi. Ogni giorno arrivano alla stazione di Avenza, per lavorare nelle aziende locali, centinaia di altri immigrati, costretti a sostare, per periodi più o meno lunghi, per la strada, a causa dei tempi dei mezzi di trasporto. Anche con questa folla di lavoratori, nessuno ce l’ha e viene accettato che si siedano, nei tempi morti, dove trovano, lungo le strade di accesso alla stazione. A loro favore, però, per salvaguardare la loro “dignità” -, gli “Avenzini Razzisti” chiedono, “razzisticamente”, all’amministrazione di istituire delle corse gratuite dei mezzi pubblici che li portino nella Zona industriale e li riportino, a fine giornata, alla stazione, se non altro, perché contribuiscono, con il loro lavoro e la loro fatica, all’economia locale. La non razzista sindaca, si è mai preoccupata di queste persone e della loro dignità?

Pd in imbarazzo

Probabilmente, i Pd di Avenza, che

conoscono non solo i problemi della frazione, ma anche chi, dei loro, era tra i manifestanti e non è affatto razzista, ma solo indignato per l’inerzia, l’indifferenza l’inconcludenza e l’insofferenza alle critiche della sindaca, devono aver iniziato a fare i conti dei voti che hanno già perso e perderanno, se l’andazzo amministrativo continuerà in questa direzione e se la prima cittadina si permetterà ancora di trattare, con evidente disprezzo e supponenza, gli elettori come se fossero sudditi da redarguire e non cittadini sovrani.

Dato anche che i Pd, a livello comunale, non sono molto soddisfatti, per usare un eufemismo, di questa sindaca, è molto probabile che ci siano state forti pressioni su di lei per una sua almeno parziale marcia indietro. Anche se i risultati, data la riottosità della sindaca ad accettare critiche e a riconoscere i propri errori, non sono stati molto soddisfacenti.

Surrealismo a Carrara

Di qui il surrealistico Consiglio comunale del 3 settembre, dove la sindaca, sfidando impunemente l’evidenza, ha negato di aver mai rivolto l’accusa di

razzismo a nessuno. E’ seguita una discussione di più di due ore, molto tesa, con la sindaca invisibile, dietro un monitor.

Interviene la Lega

L’intervento del segretario della Lega, ospite e non componente del Consiglio, non presente alla manifestazione del 21 agosto e non delegato dal movimento, non è stato particolarmente felice, e anche se ha respinto, minacciando querele, l’accusa di razzismo, ha finito per presentare, in materia, una interpretazione soft, delle tesi, quanto meno xenofobe, per essere benevoli, del suo segretario nazionale, che, anche di recente, si è concesso variazioni sul tema particolarmente rivelatrici, come quelle sul ladruncolo nordafricano assassinato a Viareggio da una benpensante imprenditrice. E tanto è bastato alla sindaca, a cui certe distinzioni sembrano sfuggire, per buttarla in “politica” e pronunciare la peggiore argomentazione di tutta la serata: quella dell’appartenenza di Pieruccini, al partito di Vannacci.

L’intervento clou

Gioco facile, per il Consigliere Caffaz, che ha presentato una mozione di censura della sindaca. Gli è bastato leggere, nel suo lucido intervento, quanto da lei scritto e pubblicato, via social, per dimostrare la vacuità dell’imbarazzante autodifesa della sindaca e per permettere di accusarla di aver detto «una bugia, grossa come il post che ha pubblicato». «Io non mi faccio prendere in giro da lei e lei non ha diritto a prendere in giro il consiglio comunale». «Lei non può accusare di razzismo per motivi strumentali e di sua convenienza politica, dei suoi concittadini che non hanno fatto nulla per meritare tale appellativo. Tanto più concittadini che, forse, hanno anche votato per lei, ma che hanno alle spalle una storia che non può essere confutata da qualche parola in libertà: penso ad Adelmo Della Zoppa, a Michela Pinelli e a tanti altri». «L’accusa di razzismo, sul piano sociale e umano, è la più grave che si possa fare a una persona e non può essere fatta a cuor leggero o sulla base di supposizioni, ma bisogna essere in grado di provarla, citando frasi, slogan, comportamenti di chi si intende accusare». «Lei ha adottato dall’inizio una strategia ben precisa: non appena qualcuno dissente, trova qualche pretesto per gettargli addosso quintali di fango, accusandolo di razzismo, sessismo, maschilismo, eccetera. Adesso basta!». Una bella risciacquata di capo, senza appello.

L’accusa è innegabile

L’accusa di razzismo lanciata e scritta

segue a pag. 5

Avenza in ... da pag. 4

contro i contestatori avenzini, non può essere negata, è un dato oggettivo, stali, in quel post nero su bianco.

Tralasciamo di analizzare a fondo, per carità cristiana, il tono, la retorica, la piaggeria, del post della sindaca, la dimenticanza che Carrara è capoluogo e non è più lecito scrivere Massa-Carrara con tanto di trattino, le argomentazioni strumentali e sprezzanti contro i manifestanti che avrebbero “cercato un po’ di pubblicità a buon mercato, provando a strumentalizzare la cerimonia di inaugurazione con slogan razzisti” (quali? come si fa a ricorrere a simili frusti mezzucci retorici?).

Non si può, però, tralasciare, di questo desolante post, la palese contraddittorietà: “... sono fermamente convinta - recita aulica e didascalica - che una vera integrazione non possa prescindere dal coinvolgimento diretto delle istituzioni a cui spetta il compito di fornire a chi arriva nel nostro paese, tutti gli strumenti necessari a diventare parte integrante della sua comunità».

Bene! Brava! Applausi! Sette più! Ma perché, allora, non ha mai sentito, la necessità di avvicinare, informare e consultare gli avenzini, su decisioni che riguardano la qualità della loro vita quotidiana e per chiederne la loro collaborazione, in modo da potenziare quel processo di integrazione di chi arriva nel nostro paese, che sembrerebbe starle così a tanto cuore?

Maggioranza. difesa d'ufficio

Solo due - ed è significativo -, gli interventi della maggioranza a “quasi” favore, della sindaca: l'imbarazzato farfugliamento d'ufficio del consigliere Nardi del Pd, ondivago e ai limiti dell'incomprensibilità e quello della consigliera Musetti del Pri che, riducendo la frattura tra sindaca e manifestanti, a una questione di malintesi, le ha offerto un mezzo argomento, per un aggiustamento di tiro, rispetto alle dichiarazioni di inizio consiglio.

La comica finale

Nella replica, prima del voto sulla mozione di Caffaz, la sindaca supera di gran lunga i suoi livelli di insufficienza, accrocchiando una autodifesa il cui solo pregio è stato quello di offrire un buon esempio di comicità involontaria. Riconosce che gli avenzini e il consigliere della Lega non sono razzisti, ma lei non aveva nessuna intenzione di accusarli in tal senso (e quello che ha scritto?), solo che, date le circostanze (l'inaugurazione dello sportello consolare), la contestazione era stata “percepita”, come razzista. Era stata percepita!? E da chi? Dalla sindaca, che, dopo aver diffamato, i contestatori, non ha trovato di meglio, per giustificarsi, che

accusarli di averla fraintesa. Una tecnica retorica non propriamente nuova, che ricorda qualcuno

La votazione

La mozione di Caffaz - era scontato -, viene respinta: sette voti a favore, 11 contrari e due astensioni tra le quali quella della Musetti, non tenuta alla disciplina di partito degli altri della maggioranza.

Il movimento è partito dal degrado urbanistico

E' oggettivo, fino ad oggi, il movimento di protesta degli avenzini, aveva sempre messo al primo, se non unico punto delle sue preoccupazioni, la questione del degrado urbanistico e materiale del paese, mentre la questione della sicurezza, non è mai stata sollevata, se non di recente, sempre in seconda battuta e



con molte cautele.

Perché si tratta di una questione spinosa, divisiva, difficile da affrontare, non volendo rischiare di coinvolgere i numerosi immigrati che gestiscono attività commerciali, lavorano, abitano in case e appartamenti del paese e rispettano le leggi e mantengono buoni rapporti con gli avenzini, per colpa di alcuni loro e nostri connazionali, che hanno comportamenti devianti e illegali. Non c'è dubbio che la convivenza tra persone di culture antropologicamente diverse, è sempre complicata e fonte di problemi e di paure reciproche.

Noi abbiamo paura dell'immigrato che è diverso da noi e sconosciuto, ma anche gli immigrati non sanno bene chi siamo noi e ci temono.

Usi, abitudini, costumi, lingue, visioni della vita, religioni, filosofie, modi di alimentazione, di concepire l'educazione dei figli, la scuola, l'igiene, ma anche di cucinare diversi, possono rivelarsi causa di paure, malintesi, incomprensioni, frizioni, rifiuto, scontri. E' quindi necessario conoscersi, rispettarsi nelle

diversità, tollerarsi a volte, solidarizzare, essere ospitali. Solo in questo modo si possono superare le paure reciproche e abbattere il muro della diffidenza e del rifiuto a priori. Anche se non è sufficiente per garantire sempre una convivenza pacifica, perché ci sono problemi oggettivi, materiali e culturali che non sono risolvibili, con la buona volontà individuale, neanche di tutte le parti in gioco, che, nel caso di Avenza, sono parecchie. Casa, lavoro, reddito, ricongiungimento familiare, acquisizione della lingua italiana, comprensione delle abitudini reciproche, delle nostre regole e della nostra cultura, in senso antropologico, rappresentano problemi di difficile, lunga soluzione. Come lo spaesamento che vive chi emigra in un mondo del tutto diverso dal suo. Difficoltà, che non sempre l'immigrato riesce a superare come vorremmo noi e di

biamo attrezzarsi per accogliere e riconoscere la dignità umana degli immigrati, liberandoci dai nostri pregiudizi per cui l'immigrato è visto come inferiore, incivile e senza diritti.

L'Italia agli Italiani è uno slogan razzista e ottuso, se non altro perché abbiamo bisogno degli immigrati per mandare avanti una grossa parte della nostra economia.

Quanti sono gli emigrati italiani ?

Sono circa 6 milioni gli italiani iscritti all'AIRE che vivono e lavorano, attualmente all'estero, che, cioè, sono emigrati. Anche se, nei fatti, sono molti di più, perché una buona parte, non vi si iscrive e quindi non figura, nelle statistiche ufficiali.

Primo il degrado urbano

Bisogna insomma imparare a convivere con gli immigrati e, per convivere pacificamente, bisogna che, anche loro, abbiano una qualità della vita dignitosa e si sentano rispettati.

Non è però compito di questa nota prospettare soluzioni e avanzare proposte generali, in merito, perché è nata solo per tentare di rendere giustizia agli avenzini ingiustamente accusati di razzismo, quando le loro intenzioni erano, in modo chiaro, quelle di denunciare il degrado materiale della frazione.

Una scelta di saggezza

Anteporre il tema del degrado materiale del paese alla questione della sicurezza è una dimostrazione di saggezza: perché il degrado materiale, se trascurato, si moltiplica e precede e favorisce la crescita del degrado sociale e morale in ogni ambiente, anche di livello socio-economico alto, ma in particolare quando si incontra con fenomeni di povertà, di disagio, di depressione, di emarginazione, di malattia, come ci dimostra la teoria sociologica del “vetro rotto”.

In estrema sintesi: A) il problema sicurezza non è il primo problema, nell'agenda di Avenza, B) se un problema esiste, non lo si elimina, esorcizzandolo con offese a chi lo denuncia e cerca soluzioni.

Dai social

Certo non tutto è rose e fiori. Non è che manchino gli xenofobi o i razzisti, neanche ad Avenza e, in questo numero, compaiono anche alcuni interventi che dimostrano soprattutto preoccupazioni securitarie e d'ordine - “Più sorveglianze, più telecamere” - , quantomeno, xenofobe, ma sono minoritarie.

Interessante un post da «Sei di Avenza se... libero»: «Se ciò che sostiene la nostra giunta è vera; bisognerebbe fargli una semplice domanda

segue a pag. 6

Avenza in ... da pag. 5

a un'affermazione così grave. ... Chi è che sta creando schifezze (bottiglie...); furti; minacce verbali; degrado per strada ecc ecc. ????? ... la percentuale va da un rapporto di 1/2 italiani a 10 stranieri, purtroppo è un dato di fatto e non gratuito razzismo come sostengono. Avenza è irriconoscibile; una semplice passeggiata serale è diventata (se non in compagnia) un problema. Purtroppo se nessuno fa niente per creare ambienti di convivenza equa; ecco che chi si sente venir meno i propri diritti si ribelli come può. Basterebbe veramente poco. Mettessero telecamere in determinati punti e più controlli con rispettive pene reali. Credo che se a livello comunale ci fossero dei controlli mirati alla presenza nel territorio di ogni singolo individuo, verrebbero fuori cose che lascerebbero dedurre certi atteggiamenti. Personalmente mi sono anche chiesta ... ma dove abita tutta questa gente in un posto così piccolo?... Controllare case super affollate; alloggi abbandonati

A concludere posso solo dire che Avenza non interessa a nessuno; perché in caso contrario non ci sarebbero più schifezze come: il vecchio mercato coperto; le transenne regnanti da anni sul marciapiedino in via Gino Miconi; la vecchia struttura Cat ecc. ecc. Non vorrei vedere commenti che dicano: ma chi te sen. Se si sostengono certe cose vuol dire che si conoscono nel piccolo, la situazioni passate e presenti».

Non va bene, ma c'è del buono

Le soluzioni proposte sono, come al solito l'esclusione dei perturbanti, la moltiplicazione dei controlli e delle videocamere per le strade, l'aumento degli organici delle forze dell'ordine, la repressione, manca qualsiasi ipotesi di convivenza, di superamento dei propri pregiudizi e delle proprie paure e di riconoscimento di chi proviene da altre culture, però c'è anche la consapevolezza del legame che esiste tra i problemi di sicurezza e il degrado materiale e urbano di Avenza, di cui si indicano in modo preciso alcune tra le più gravi criticità.

Una nuova coscienza

Questa, direi, dello stretto rapporto tra degrado urbano e sicurezza, è la coscienza collettiva che si è andata formando ed è diventata patrimonio della cultura del territorio di Avenza. Una grande acquisizione di sapere, collettiva.

La fiaccolata del 18 luglio

La fiaccolata del 18 luglio aveva al centro della protesta il degrado urbano, mentre la sicurezza rimaneva sullo sfondo, perché c'era la consapevolezza

diffusa che il degrado ambientale era il brodo di coltura che favoriva la crescita del degrado sociale e morale; che le responsabilità di questa situazione non era quindi, imputabile solo agli immigrati, ma anche, e in primo luogo, all'amministrazione locale, alle istituzioni e ai comportamenti incivili di parte della popolazione e che, senza il risanamento urbano di Avenza, non era possibile affrontare e risolvere neanche la questione sicurezza.

Basterebbe, per rendersene conto, prendere atto del gran numero di post, apparsi sull'ex Cat, sui marciapiedi dissestati della Centrale, sulle deiezioni dei cani e sui rifiuti abbandonati dovunque dai cittadini di Avenza, rispetto all'esiguo numero di quelli dedicati ai comportamenti devianti degli immigrati.

Un morto misterioso

Se si fosse voluto mettere al centro della manifestazioni e delle proteste degli

comune. Qui vengono scaricate, da decenni, tutte le difficoltà e criticità sociali del territorio, come dimostra la creazione del Peep. E' qui che sono state confinate, scremandole dal resto del territorio, centinaia e centinaia di famiglie problematiche, in difficoltà, emarginate, povere. Sempre nel territorio di Avenza è stata realizzata, nel dopoguerra, l'enorme discarica a cielo aperto di rifiuti di Battilana, devastando l'ambiente naturale, che ha funzionato per anni, fino a quando non è stata sostituita, sempre nel territorio di Avenza, da un inceneritore micidiale, che a sua volta, ha dovuto essere chiuso e smantellato, per l'inquinamento che produceva. Anche se - è un destino, una vocazione? - i rifiuti hanno continuato a essere accumulati a cielo aperto, sempre ad Avenza, in attesa del completamento del nuovo arenino biodigestore, che certamente non sarà innocuo. Ma, si sa, il peggio finisce tutto ad



avenzini, il problema della sicurezza e degli immigrati, di argomenti, anche eclatanti, da portare ad esempio, ce n'erano a iosa, a cominciare dal cadavere del moldavo ritrovato dietro l'ex Cat e sembrerebbe ucciso. Stranamente di questo morto (9 giugno 2024), non ne hanno parlato né la maggior parte dei media locali, né l'amministrazione e le istituzioni. neanche a distanza di tre mesi dal suo ritrovamento. Strano, no? Di cosa hanno paura stampa, tv, amministrazione e istituzioni? Cosa c'è dietro questa morte misteriosa? Il timore che gli arenzini, imputandone la responsabilità a sconosciuti immigrati, scatenassero un pogrom contro di loro?

Gli arenzini hanno coscienza di vivere in un paese periferia e discarica, anche sociale, nonostante occupi il centro del

Avenza, la discarica del comune. E' proprio questa coscienza della marginalità periferica del paese, che ha insegnato agli arenzini, a fare da sé e a convivere con altre marginalità. Con gli immigrati di oggi, gli arenzini ci vivono a contatto di gomito, giorno dopo giorno, li conoscono, sanno che i più sono persone che lavorano, famiglie con figli che vanno a scuola in paese e sanno anche chi, invece, si comporta male, spaccia, ruba, vive di espedienti. Lo sanno, anche se, come avrebbe detto Pasolini, non ne hanno le prove, ma li conoscono meglio delle istituzioni. E riescono a convivere, senza troppe tensioni, oggi, forse più e meglio di trent'anni fa, al tempo della Casa delle culture.

Parlare perciò di razzismo degli arenzini

ni è falso oltre che profondamente ingiusto e offensivo.

Ma perché l'Arrighi?

I fan più sfegatati della sindaca, i suoi volontari social-pasdarani, più convinti di lei, della sua infallibilità, guardiani dell'indifendibile, cioè della sua inconsistente attività amministrativa, si domandano, oggi, capziosamente, come mai gli arenzini abbiano scoperto il degrado della frazione solo ora che c'è l'Arrighi e il problema della sicurezza.

Sono loro e la sindaca che, il degrado di Avenza, l'hanno scoperto solo ora (forse).

Gli arenzini, il degrado l'hanno scoperto e vissuto da ben prima che l'Arrighi fosse sopraelevata al rango di sindaca del centro-sinistra (sinistra di che? Boh!). E non è da ora che protestano e manifestano. Però ogni situazione di degrado urbano genera ulteriore degrado, cresce su se stesso e si diffonde, fino a giungere a livelli di rottura, se non viene affrontato ed eliminato. L'escalation del degrado urbano, lo si è detto, non si ferma solo a quello materiale e ambientale, ma alimenta il degrado sociale e morale. E, oggi, ha raggiunto, ad Avenza, il livello di guardia. E Avenza si mobilita e organizza.

Una figuraccia da non dire

L'establishment politico locale si è reso conto che, nel consiglio comunale del 3 settembre, ha fatto una figura indicibile anche per la fuga dei suoi rappresentanti, dopo la discussione su Avenza e dopo lo scontro verbale tra Bernardi e il segretario comunale.

Una parentesi. Mai visto un segretario comunale che ...

Fatto, questo, che conferma, se ce ne fosse bisogno, il degrado politico e la pochezza del consiglio comunale e della classe dirigente attuale.

Dove si è mai visto un segretario comunale, che interrompe ed entra in polemica con un consigliere che sta facendo il suo intervento, durante la seduta del consiglio comunale? E che, quando questo consigliere, anche alzando la voce, riesce a riprendere la parola, si mette ad agitare la mano all'altezza delle fronte per squalificare, come follia, quanto viene detto? Controllare la registrazione e le foto che sono state scattate nell'occasione, storica, perché unica, almeno per quanto riguarda il consiglio comunale di Carrara! E tutto questo tollerato dal presidente del consiglio comunale, che avrebbe dovuto, come aveva fatto, giustamente, per chi rumoreggiava tra il pubblico, riprendere, minacciare di espulsione espellere o almeno zittire il segretario comunale,

segue a pag. 7

Avenza in ... da pag. 6

che può intervenire in Consiglio, solo su richiesta e autorizzazione del presidente o richiesta dei consiglieri, ma non può, mai, interromperli ed entrare in polemica, con loro, in base al proprio umore e alle proprie convinzioni.

E' solo un tecnico, non un politico eletto a rappresentare il popolo sovrano. Il senso delle istituzioni, dei ruoli e della divisione dei poteri è stato completamente stravolto. Non contento della sua inadeguatezza, Bottici, ha deciso, improvvisamente, e non se ne vede le ragioni, di sospendere il consiglio "per qualche minuto", ha impedito al consigliere Bernardi di finire il suo discorso e ha messo in libera uscita la maggioranza che se l'è squagliata, subito dopo, con giustificazioni meschine.

Una pessima figura, dopo quella della sindaca, per dirla eufemisticamente, e più il tempo e più appare pessima.

Giustificazioni impossibili e non richieste

Di qui, le penose comunicazioni dei consiglieri che sono scappati dal Consiglio e, più recente, le dichiarazioni del Pd e della Lista Arrighi sindaca, su quanto è avvenuto e soprattutto non avvenuto (data la fuga della maggioranza) in consiglio comunale, il 3 settembre. Mi sembra che queste penose giustificazioni a posteriori e non richieste, abbiano bisogno di qualche considerazione, perché è difficile imbattersi in così sofferiti e faticosi contorcimenti mentali, offensivi per l'intelligenza dei cittadini, al fine di stravolgere verità palesi, come è verificabile facilmente dalle registrazioni trasmesse e rivedibili quando si voglia. Va precisato che i testi dei due comunicati, sono stato ripresi dalla stampa locale. Noi non siamo nell'elenco dei destinatari delle veline del "Palazzo".

Il Pd annaspa

«... si rende necessario un chiarimento per ribadire la nostra posizione in merito al clima che si è venuto a creare in consiglio comunale e che ha costretto l'intera maggioranza ad abbandonare l'aula. Ci sembrano puntuali le affermazioni di chi sostiene, anche dall'opposizione che la maggioranza ha il dovere di far funzionare le istituzioni che hanno responsabilità di governare la città. Allo stesso tempo, però, è necessario ribadire che la minoranza ha tutto il diritto di criticare in un confronto aperto, che può diventare anche aspro, ma che non possiamo permettere sconfini nella prepotenza. E nello stesso modo non accettiamo richiami alla democrazia, al rispetto delle istituzioni e dei ruoli che provengono da esponenti di partito che non hanno ancora fatto i conti con il loro passato o con interventi

fuori luogo di personaggi politici, consiglieri comunali di Massa già noti all'opinione pubblica per comportamenti di questo tipo che hanno preso posto tra il pubblico al solo palese intento provocatorio, come avvenuto appena iniziata la pausa e di cui anche la destra carrarese, crediamo, non senta alcun bisogno. In questi due anni, abbiamo sempre garantito anche con il comportamento del nostro capogruppo Gianmaria Nardi che ringraziamo, il diritto della minoranza ad esprimersi nei consigli e nelle commissioni ma, da maggioranza, non abbiamo alcuna intenzione di sottostare a soprusi né intimidazioni che si pongano fuori dal confronto democratico e che siano tese a non far svolgere regolarmente e con tranquillità i lavori delle istituzioni che attendono alle necessità di tutti i cittadini, non solo di una parte di loro».

Vista e rivista l'intera registrazione del consiglio comunale, fino alla comunicazione del suo scioglimento per assenza della maggioranza, non si riesce a capire perché il Pd, dopo la pessima figura della sindaca, barricata e invisibile dietro un monitor, indifendibile anche se difesa per dovere di partito, l'insignificanza degli interventi, nel dibattito, della maggioranza, abbia deciso di offrire all'opinione pubblica un così deprimente comunicato ufficiale, a distanza dai fatti e a giustificazione del-



l'ingiustificabile.

Maggioranza sensibile

Stupefacente la dichiarazione che la maggioranza sarebbe stata costretta ad andarsene, per "il clima che si è venuto a creare in consiglio comunale". Non avrà altri meriti, ma certo questa maggioranza è molto, molto dotata di sensibilità se si turba al punto di scappare a casa per un consigliere che alza la voce, anche se, istituzionalmente, un po' debolezza, visto che ha conservato

un silenzio ermetico di fronte alle intemperanze del segretario comunale. Per il resto del comunicato, si tratta di un serie scialba di enunciazioni scontate, sul ruolo della maggioranza e i diritti delle minoranze, compreso quello di critica (bontà loro) anche aspra, poi, la stoccata (presunta) "non possiamo permettere (che il confronto), sconfini nella prepotenza». Quale prepotenza? Rivedendo la registrazione del consiglio, di prepotenza non si trova una sola parola, salvo l'atto finale del presidente che ha interrotto l'intervento del consigliere B e ha imposto una pausa ai lavori del consiglio, dopodiché la maggioranza, troppo sensibile, si è volatilizzata. Non sarebbe bene che gli estensori di tanto comunicato ci spiegassero, fuori dalle nebbie del loro linguaggio, cosa intendono per prepotenza, cosa hanno udito o sentito in merito? Invece di chiarire, il comunicato se la prende, criptico, col pubblico evidentemente rumoroso e ostile, e aggiunge, che in questi ultimi anni hanno sempre garantito «il diritto della minoranza ad esprimersi nei consigli e nelle commissioni ma, da maggioranza, non abbiamo alcuna intenzione di sottostare a soprusi né intimidazioni che si pongano fuori dal confronto democratico e che siano tesi a non far svolgere regolarmente e con tranquillità i lavori delle istituzioni che attendono alle necessità di tutti i cittadini, non solo di una parte di loro». Ma di che

Lista Arrighi sindaca

Ancor più scialba e retorica, l'arrampicata sugli specchi del comunicato della "Lista Arrighi sindaca": «Per alcuni esponenti dell'opposizione sta diventando un'abitudine fare politica utilizzando urla scomposte e minacce di denunce in procura, velate o dirette, a seconda della giornata. Ognuno è libero di fare politica come ritiene e come sa. Però in politica, come nella vita, non è possibile decidere che gli altri debbano sopportare senza reagire a qualunque cosa. Sarebbe ora di dimostrare alla città che siamo tutti in grado di affrontare il conflitto politico in modo adulto, senza urla, senza minacce e senza vittimismo.

La vediamo diversamente su tante cose e questo può rappresentare una occasione di arricchimento per ognuno di noi e per Carrara. Se si vuole, si può ancora percorrere questa strada, che è senz'altro la più virtuosa. Se però si preferisce diversamente e si scelgono la denigrazione, l'aggressione verbale sistematica e il vittimismo, si lasci agli altri perlomeno la libertà di non subire in silenzio. Naturalmente, noi risponderemo sempre con il massimo rispetto per le persone, per le istituzioni e per le forme. Da adulti, insomma».

Ma bravi! Politici maturissimi! Rispettiamo le forme e saremo adulti! Le forme? Ma via! Un pistolotto scontato e senza senso che fa coincidere la politica con il perbenismo, che non urla, minaccia e fa del vittimismo.

Qui, il bersaglio è chiaro: il consigliere Bernardi, il solo che ha parlato di denunce. Ma se si teorizza che il confronto democratico può essere anche aspro, gli urli ci stanno, come le denunce. La vita politica nazionale offre esempi quotidiani sia di urla scomposte, che di denunce. Anche questa è democrazia adulta. Il consigliere Bernardi, ha alzato la voce quando è stato interrotto dal segretario comunale, che non aveva diritto di farlo e lo ha provocato invitandolo a ricorrere al Tar. Bernardi ha replicato che invece avrebbe fatto ricorso alla magistratura, altra cosa che è nel suo diritto e non una minaccia. Chi è l'adulto, il segretario comunale e i consiglieri così sensibili da dileguarsi, per due urla o Bernardi?».

Almeno rispettiamo i fatti

I fatti vanno raccontati per come si sono svolti, altrimenti ci si arrampica sugli specchi, si diffondono comunicati ridicoli e moralistici e ci si espone a facili smentite, visto che, in questo caso, ci sono le registrazioni dell'intera seduta. Se c'è stata prevaricazione, non è venuta da parte di Bernardi, ma dal segreta-

segue a pag. 8

Cos'è un movimento di base?

Le manifestazioni e le proteste, in prima persona, danno coraggio, creano senso di solidarietà e coscienza delle proprie possibilità di partecipazione e di azioni concrete. Ad esempio, nei giorni successivi alle due manifestazioni, la gente di Avenza era contenta proprio di questo, di aver dato vita a un movimento trasversale, per fini specifici e definiti, a cui si partecipava solo come singoli cittadini, senza connotazioni partitiche.

Un movimento di base è una realtà complessa e difficile, perché non ci sono preclusioni alla partecipazione, cosa che però può creare difficoltà, contrasti, tentativi di



leaderismo, divisioni.

Perché chi entra in un movimento, legittimamente si porta dietro quella che è. È legittimo e naturale che quanti partecipano a un'aggregazione di base, spontanea,

non eterodiretta e apolitica, possano prefiggersi anche scopi che vadano oltre i fini specifici di questa (ad esempio, indirettamente, il rafforzamento del proprio partito, l'acquisto di visibilità e popolarità in

vista di future competizioni elettorali, la formazione di liste civiche, ecc.). Sarebbe però devastante, se pretendessero di imporre il proprio punto di vista e le proprie finalità al movimento che non ha identità di vedute politiche. In altre parole, quando si partecipa a un movimento spontaneo e di base, è illusorio pretendere di egemonizzarlo, dirigerlo, piegarlo a fini partitici o elettorali. Il movimento resta tale solo se mantiene l'eguaglianza al suo interno, se evita di avere capi istituzionalizzati, se non si divide per fazioni, se non devia dai fini specifici per cui è nato. In caso contrario il movimento diventa altro e scompare, anche se il nome può sopravvivere, come proprietà di un gruppo ristretto, ma senza nessuna delle caratteristiche spontanee, di base e egualitarie delle origini.

Un esempio di questa parabola involutiva e di perdita di senso ed efficacia di un movimento spontaneo, di base ed egualitario, è dato dalle vicende dell'Assemblea Permanente di Carrara (che non ha niente

segue a pag. 11

Avenza in ... da pag. 7

rio comunale che si è permesso, non avendone titolo, di interromperlo, mettendosi ad altercare con lui (spettacolo vergognoso), e si è anche abbandonato (vedere sempre la registrazione) una gestualità ben poco consona al suo ruolo di tecnico offensivi. Ma di questo, gli Arrighiani, niente!

Non hanno visto né sentito né detto in consiglio comunale. Anche se sono tra i sensibili che lo hanno abbandonato, rendendo impossibile la sua prosecuzione.

Prevaricazione è stata anche quella del presidente del consiglio Bottici, per quel che abbiamo già detto a proposito del comunicato del Pd.

Dove poi gli Arrighiani vedano la denigrazione, l'aggressione verbale sistematica e il vittimismo in quel che è stato detto dall'opposizione nei riguardi della sindaca, è un mistero. Converrebbe che ce lo spiegassero, ma sarebbe imbarazzante per loro. L'opposizione fa il suo mestiere, ha esercitato il suo diritto di critica a un'accusa della sindaca, questa si denigratoria e offensiva, nei confronti di un gruppo di manifestanti di Avenza, perché definire razzista un gruppo di persone è diffamatorio, dato che il razzismo è un crimine e nessuno si può permettere di etichettare così, indiscriminatamente e in blocco, un gruppo di cittadini.

La tragicomica finale

Si poteva pensare che la fuga sdegnata dei sensibili consiglieri di maggioranza, durante il surreale ed edificante spettacolo che la giunta e la maggioranza

hanno voluto offrire alla cittadinanza, sul palcoscenico prestigioso del Consiglio Comunale, in modo così generoso e gratuito, avesse rappresentato la grandiosa ed eroica conclusione della loro tragi-commedia, ma era uno sbaglio. Nessuno avrebbe potuto immaginare un seguito impreveduto dello spettacolo del 3 settembre, ancor più edificante, dato che la morale finale è stata, questa volta molto più esplicita.

Nuovo Consiglio

Si tiene una nuova riunione del Consiglio il 18 settembre, per attribuire la cittadinanza onoraria - su proposta da Maria Mattei - già della maggioranza, ma passata all'opposizione -, ai fratelli Renata e Andrea Pesaro che, essendo di religione ebraica, dovettero abbandonare Carrara, durante l'occupazione nazista e le Leggi Razziali e trovarono, poi, avventurosamente, rifugio in Svizzera, dove si salvarono dalla deportazione ad Auschwitz, toccata, invece, tragicamente, in sorte, ad alcuni loro parenti. Il consiglio vota all'unanimità, salvo uno, la concessione della cittadinanza. Meno uno? E chi è, costui? Si tratta del consigliere siriano di maggioranza, Hicham Kouksi.

Motivazioni: la Shoah non ha insegnato nulla, basta vedere cosa sta succedendo in Israele.

Ma che c'entra Israele con questi due ebrei che, negli anni '40, dovettero scappare da Carrara, nascondersi a lungo e affrontare i pericoli mortali di un espatrio clandestino, per non finire in un forno crematorio?

Evidentemente il consigliere, non ha

ben chiaro che gli ebrei, non sono gli israeliani, come gli arabi, non sono tutti palestinesi e neanche tutti musulmani. Ricordare e onorare la loro vita di perseguitati da uno stato criminale come quello nazista, non ha niente a che vedere con quanto avviene oggi, tra israeliani e palestinesi. I fratelli Pesaro sono stati perseguitati per la loro appartenenza religiosa, 80 e più anni fa, e non si può fare confusione con gli avvenimenti politici di oggi, in Medio Oriente.

Il consigliere Kouksi invece ritiene, data la sua presa di posizione, che chiunque è ebreo, deve essere considerato responsabile e condannabile o evitabile, per quel che avviene, attualmente, in Medio Oriente. Se non è antisemitismo, cioè razzismo, che cos'è?

Il razzismo (nel quale rientra l'antisemitismo) infatti si ha quando un serie di caratteristiche e di comportamenti considerati negativi e propri di un gruppo, (in questo caso, Israele, per la guerra in Medio Oriente) vengono generalizzati e attribuiti, come qualità negative innate e connaturate, a un gruppo molto più ampio (gli ebrei del mondo), che condivide, con i primi alcuni elementi culturali, come la religione, ma non appartengono allo stesso stato, non sono responsabili della sue scelte politiche e non combattono con Israele.

GAnche gli ebrei di 85 anni fa, visti i motivi della sua astensione, per Kouksi, sono responsabili di quanto sta avvenendo a Gaza e in Cisgiordania in quanto "razza".

Cosa direbbe Kouksi se si considerasse tutti i musulmani, passati e presenti, terroristi, perché musulmani come l'Isis? ..

I pregiudizi di Kouksi sono molto preoccupanti, ma anche destinati a suscitare l'ironia degli avenzini.

Perché Kouksi è stato eletto, nella Lista Arrighi sindaca. La quale sindaca, nemica della storia, invece di andare a cercare i razzisti in casa degli altri, avrebbe fatto meglio a vigilare un po' di più su quel che si ritrova in casa. O no?

Nasce "Avenza Resiste"

A ulteriore dimostrazione, per gli ottusi, che gli avenzini non sono razzisti e non hanno la fissa dell'invasione del paese da parte di barbari afro-asiatici, assassini e spacciatori, anche se l'incuria a cui è stato condannato il paese, certamente favorisce la crescita del degrado sociale e morale, arriva la nascita dell'associazione "Avenza Resiste", che ha organizzato la sua prima assemblea pubblica, affrontando, da punti di vista diversi: storico, urbanistico ed edilizio, solo le eterne questioni dell'ex Mercato coperto e della non ex Casa bombardata. Immigrati? Niente.

Raccolta di firme per l'ex Mercato Coperto

Nei giorni successivi ha preso anche l'avvio di una raccolta di firme sull'urgenza di un intervento pubblico per la messa in sicurezza e il recupero dell'ex Mercato.

P. S.: Nelle pagine successive di questo giornale, il resoconto della prima riunione Pubblica di "Avenza Resiste", le relazioni storiche sull'ex Mercato coperto e la Casa Bombardata e il testo su cui sono state raccolte le firme.

Carrara: Consiglio comunale

Intervento e mozione

Simone Caffaz

Prima di entrare nel merito delle accuse di razzismo che la sindaca ha rivolto a un gruppo di cittadini di Avenza e al consigliere comunale Andrea Tosi, che tratterò in un ordine del giorno, è mia intenzione presentare un'interrogazione per approfondire alcune problematiche che riguardano la parte storica di Avenza, alcune delle quali erano all'origine della manifestazione "incriminata" dalla sindaca.

Partiamo dal Palazzo ex Cat, per il quale chiedo i motivi per cui l'amministrazione ha deciso di vendere la parte che le era rimasta e se ciò sia coerente con gli annunciati propositi di rilancio della zona; chiedo che cosa l'amministrazione sappia della morte avvenuta la scorsa primavera all'interno di quella struttura ad oggi di proprietà del Comune perché, nonostante il mio appello pubblico al chiarimento della vicenda, c'è stato troppo silenzio su questa morte e chiedo, a proposito di razzismo, visto che la sindaca ne parla frequentemente, se lo stesso silenzio ci sarebbe stato se invece di una persona straniera di origine moldava fosse morta una persona che si chiamava Menconi o Vatteroni. Ci sarebbe stato lo stesso silenzio?

Per quanto riguarda il tessuto commerciale della zona, siamo già più volte intervenuti per affermare che diverse esercizi commerciali risultano una copertura rispetto ad attività illecite svolte all'interno degli stessi locali. Ebbene, accanto a queste "attività-copertura" ve ne sono altre che semplicemente non rispettano le normali norme amministrative di carattere comunale: se le prime configurano fattispecie di carattere penale per le quali dovrebbero intervenire le forze dell'ordine (e pensare che il Comune aveva promesso la nascita di un comitato interforze per affrontare queste situazioni), le seconde sono responsabili soltanto di illeciti amministrativi per i quali dovrebbero intervenire i vigili urbani. Lo hanno fatto? Quali risultati queste verifiche hanno prodotto? Ed è stato creato il comitato interforze, come il consiglio comunale ha impegnato la sindaca a fare nella mozione approvata all'unanimità lo scorso giugno? A me non pare...

Quanto allo sportello della Comunità dominicana, sgombriamo il campo da equivoci: io dichiarai nella scorsa campagna elettorale che, in caso di vittoria, ne

avrei aperto uno dalle caratteristiche simili a quello da lei inaugurato. Quindi le eccezioni sollevate da me ma anche dai cittadini non sono rivolte allo sportello in sé, ma la scelta della sua ubicazione dovrebbe essere frutto di un'analisi del territorio, avrebbe dovuto essere approfondito adeguatamente il luogo in cui aprirlo con l'obiettivo di non creare un "ghetto", come quella parte di Avenza sta diventando. Allora era quello il luogo adatto, l'unico luogo possibile dove aprire quella struttura? Perché nella delibera si parla di luogo d'Incontri e non si fa cenno ai servizi che verranno erogati? Da chi sarà gestito? Dal consolato o dalla comunità locale? La gestione di quegli spazi sarà limitata alla domenica mattina, quando si svolgeranno i principali servizi, o sarà generalizzata a tutta la settimana?

Per quanto riguarda la stazione di posta, annunciata in via Turati, gli spazi scelti sono adeguati? Anche in questo caso, si tratta del luogo migliore in cui aprirla? E' coerente con il futuro che si immagina della zona storica di Avenza?

Poi il tema dell'esecuzione della mozione del 17 giugno in cui il consiglio comunale, emendando la mozione proposta dal consigliere Tosi, impegnò la sindaca a fare una serie di cose che non mi sembra siano state realizzate. Mi sto sbagliando? E' stato fatto qualcosa?

Si è interceduto con il prefetto per un accordo interforze ad hoc? Si è pensato a come ripristinare ad Avenza il presidio di polizia municipale?

Vengo all'ordine del giorno su Avenza che ho depositato, partendo da un presupposto: questa sera lei ha affermato nelle sue comunicazioni che non ha mai dato del razzista ad Andrea Tosi e ai cittadini di Avenza. Ebbene, ha detto una bugia grossa come il post che ha pubblicato in occasione dell'apertura dello sportello della comunità dominicana e quindi mi costringe a leggerlo al consiglio comunale: "Carrara è da sempre

una città accogliente e dal cuore grande e per questo non posso che condannare con forza quei pochi, tra cui anche il consigliere comunale della Lega Andrea Tosi e altri rappresentanti del suo partito, che stamani hanno cercato un po' di pubblicità a buon mercato provando a strumentalizzare la cerimonia di inaugurazione con slogan razzisti. Le mie porte sono sempre aperte per chi vuole discutere, avanzare richieste, fare segnalazioni e critiche, ma per certi atteggiamenti intimidatori e, è bene ribadirlo, razzisti a Carrara non c'è spazio".

Lei, dopo aver scritto questo, ha appena dichiarato che non ha dato del razzista ad Andrea Tosi e ai cittadini di Avenza. Mi viene voglia di prendere ed andarmene perché non è accettabile che lei si prenda fino a questo punto gioco del consiglio comunale e dei cittadini di Carrara. Io non mi faccio prendere in giro da lei e lei non ha diritto a prendere in giro il consiglio comunale.

L'accusa di razzismo, sul piano sociale e umano, è la più grave che si possa fare a una persona e non può essere fatta a cuor leggero o sulla base di supposizioni ma bisogna essere in grado di provarla citando frasi, slogan, comportamenti di chi si intende accusare. Ebbene, io ho letto attentamente gli slogan dei manifestanti, i loro post sui social, le loro interviste sulla stampa, alle radio e alle tv e non sono riuscito a trovare una parola, una sola parola, che in qualche modo potesse essere imputata di razzismo. Non ho trovato una parola.

Lei, sindaca, non ha solo diritti, ma ha anche doveri e responsabilità. Lei non può accusare di razzismo per motivi strumentali e di sua convenienza politica dei suoi concittadini che non hanno fatto nulla per meritare tale appellativo. Tanto più concittadini che, forse hanno anche votato per lei, ma che hanno alle spalle una storia che non può essere confutata da qualche parola in libertà:

penso ad Adelmo Della Zoppa, a Michela Pinelli e a tanti altri. Penso anche ad Andrea Tosi, un consigliere comunale, ma anche un ragazzo di 20 anni che potrebbe essere mio figlio o suo figlio e che non ha fatto nulla, ripeto: nulla, per meritare le accuse che lei gli ha rivolto.

E, badi bene, accusare un ragazzo per bene di 20 anni di razzismo, senza che abbia fatto nulla, più che un problema politico è un problema umano, ed è sotto questo aspetto che, ancora una volta, lei ha dato una grossa delusione. Lei ha adottato dall'inizio una strategia ben precisa: non appena qualcuno disente, trova qualche pretesto per gettargli addosso quintali di fango accusandolo di razzismo, sessismo, maschilismo, eccetera. Adesso basta!

Vengo all'ordine del giorno, oggetto: condanna delle dichiarazioni della sindaca Arrighi e solidarietà ai cittadini di Avenza e al consigliere Tosi

Premesso che:

dopo l'inaugurazione dello sportello consolare ad Avenza, la sindaca Serena Arrighi ha accusato i cittadini manifestanti e il consigliere Andrea Tosi di razzismo facendo affermazioni gravi e diffamanti senza alcun fondamento; la protesta dei cittadini di Avenza e del consigliere Tosi non era rivolta contro la comunità dominicana ma esprimeva un malcontento per la percepita trascuratezza del territorio di Avenza da parte dell'amministrazione comunale negli ultimi anni; sia il consigliere Tosi che i cittadini di Avenza hanno ribadito pubblicamente e a mezzo stampa che la questione non riguardava la comunità dominicana come riferito direttamente al console, bensì le priorità mancate dell'amministrazione: è sacrosanta la partecipazione di un consigliere comunale, in qualità di rappresentante dei cittadini, di partecipare a una manifestazione pubblica per esprimere il proprio appoggio e sostegno a gruppi di cittadini. Negare questo diritto è un atto profondamente antidemocratico;

Le accuse di razzismo sono tra le più gravi che si possono rivolgere a un essere umano e, ancor più, a un rappresentante delle istituzioni e chi ricopre una carica importante come il sindaco di una città non può manifestarle con una tale superficialità e strumentalità.

Si esprime quindi:

condanna nei confronti delle dichiarazioni della sindaca Arrighi, solidarietà al consigliere Tosi e ai cittadini di Avenza per le ingiuste accuse ricevute, vicinanza ai cittadini di Avenza riconoscendo la legittimità delle loro preoccupazioni e la necessità di un'attenzione maggiore per i problemi che affliggono la loro comunità.



Asl: raccolta differenziata

Avenza desaparecida Avenza Resiste

Nell'area della Pubblica Assistenza di Avenza, nella serata dello scorso 6 settembre, si è incontrato un folto gruppo di persone per discutere dello stato del Mercato coperto e della Casa bombardata.

I promotori dell'iniziativa sono dei cittadini che si sono uniti in modo spontaneo, con storie personali diverse, ma con in comune il desiderio di difendere il territorio in cui vivono e/o lavorano dal protratto disinteresse mostrato da questa amministrazione comunale, nonché dai suoi interventi estemporanei o talvolta poco attinenti con la richiesta di decoro e sicurezza spesso lamentati.

L'amministrazione sempre più lontana ha fatto sì che queste persone abbiano deciso di creare una fucina di idee, finalizzate alla difesa e rivalutazione di Avenza che amano e su cui hanno investito e che non intendono abbandonare.

Si sono dati un nome "Avenza Resiste" che d'ora in avanti firmerà i vari comunicati condivisi e che non ha altra mira che puntare nel presente ad occupare quel vuoto lasciato dalle istituzioni di rapporto diretto con la gente e le sue problematiche, da cui eletti e partiti possono di certo trarre spunto, senza fagocitare l'essenza stessa del gruppo che è e rimane a "CASACCA NEUTRA".

Lo scorso mese c'era stata una simbolica passeggiata in centro Avenza, protesta composta e silenziosa di persone stanche di vivere nella paura e nell'abbandono, ancora viva in molti di loro la memoria di un tempo non lontano in cui soprattutto nelle serate estive, si usciva per un gelato o un caffè, ci si incontrava, due chiacchiere, qualche risata, mentre ora pare di vivere nel coprifuoco, dove al calar della sera volano bottiglie, risse continue, spaccio spudorato, e quando va bene ti spuntano addosso e ti offendono, specie se sei donna.

Non si è trattato altro che di lanciare uniti un segnale di voglia di appartenenza e di orgoglio tradito da parte delle istituzioni, una sorta di riappropriazione del proprio territorio.

Da quella sera ancora silenzio dal palazzo in palese contrasto con il dilagante disordine sociale e urbano,



anzi si è venuti a conoscenza che le uniche iniziative promosse erano l'apertura di un consolato dominicano, stranamente aperto di domenica dalle 10:00 alle 15:00 nella bellissima e per tutti da sempre inavvicinabile sala della circoscrizione, dove possono socializzare tra loro e una stazione di posta in un angusto locale sempre in centro destinato ai senza fissa dimora.

L'obiettivo nobile sulla carta sarebbe quello di contrastare la povertà creando punti di accesso e fornitura di servizi per persone in gravi condizioni di bisogno ma la realtà brutta e ignobile è che lo spazio riservato per tutto ciò è piccolo, senza finestre per l'opportuno ricambio d'aria (se non nel piccolo bagno), in una zona a piano terra con vetrine, dunque, uffici e negozi, senza la dovuta privacy per gli utenti e con la probabile e inevitabile fila che si verrebbe a creare sotto lo stesso portico dei possibili utenti: una vera scelta asociale del sociale di Carrara. Si è allora deciso di fare una serie di appuntamenti itineranti, per richiamare l'attenzione degli organi d'informazione e di quel tessuto sociale che per abitudine, pigrizia o senso d'impotenza ha imparato a subire e non reagire, e da questi incontri sempre più persone si stanno unendo al nostro gruppo, per curiosità ma soprattutto come estremo tentativo di far cambiare le cose.

Nell'incontro di venerdì si è parlato del fatiscente mercato coperto, ripercorrendone la storia grazie al prezioso contributo di Pietro Di Pierro e il suo lento decadimento. Non interes-

sa ai cittadini il rimpallo tra Comune e imprenditori del marmo su chi debba sistemarlo e come, non si può lasciare una struttura pericolante ormai vespasiano a cielo aperto!

Altra ma non ultima piaga aperta è la casa bombardata dal maggio 1944 dove, nonostante le rassicurazioni, non si ancora è trovato il modo di porre rimedio ad una struttura pericolante e usata come discarica.

Mercato coperto e Casa bombardata non erano oggetto delle promesse dell'attuale sindaco nella sua campagna elettorale? Numerosi e costruttivi gli interventi che si sono susseguiti nella serata, che ha trovato l'interesse del pubblico presente e una crescente voglia di partecipazione... il gruppo cresce ogni giorno, andando ben oltre i confini della frazione avenzina, cosa che evidenzia un ormai palpabile disagio della cittadinanza comunale tutta!

Dopo che i membri di "Avenza Resiste" hanno fatto interventi sulla stampa e fatto sentire la loro voce, che poi è un urlo di lamento, guarda caso ad Avenza si sono susseguiti una serie di interventi spot di straordinaria pulizia, in realtà si tratterebbe di normale manutenzione ordinaria, ma non va detto se no si viene tacciati quali persone che non sono mai contente.

Non siamo per nulla contenti, infatti, stanchi del solito trincerarsi dietro al solito e ormai logoro tormentone che fa ricadere la colpa a "quelli di prima".

Di certo è diffusa l'idea di non avere avuto mai prima amministrazione peggiore, idea guarda caso non con-

divisa da chi in questi mesi è stato ampiamente compensato da elargizioni con affidamenti diretti, visibili scorrendo l'albo pretorio. Non si lamentano neppure coloro che sperano di essere beneficiati da future prebende.

Alla gente comune, che diventa ormai importante solo in fase di campagna elettorale, interessa lo stato dei marciapiedi, la sicurezza, il decoro, il comando dei vigili urbani che ad Avenza sta cercando ancora uno spazio con doppia uscita mentre per ora ha perso la porta d'entrata. La protezione civile è vuota e incompiuta, la sala Amendola è fatiscente, la casa bombardata in attesa di caduta libera, il mercato resta (s)coperto.

I presenti di 'Avenza Resiste' non saranno più testimoni passivi di questo lassismo e abbandono, ma continueranno ad evidenziare nelle opportune sedi e nella stampa ciò che crea disagio; il prossimo appuntamento sarà a Battilana, zona ormai definita a tutti gli effetti dai residenti "fuori dal Comune". Intanto in questi giorni si è rincorsa la voce dell'arrivo in Avenza proprio della sindaca, chiaramente dopo le pulizie intensive degli scorsi giorni...viene la sindaca? Qual buon vento! Proprio un bel vento l'ha accolta, da codice giallo, come il cartellino che nei mesi scorsi sollevammo ad Avenza, prima di giungere ad un definitivo rosso: Game over!

Michela Pinelli
Avenza Resiste

"Invisibili" senza fissa dimora e giovani "senzatetto"

I Servizi Sociali del comune cosa fanno per loro?

In questi giorni abbiamo appreso la notizia che nel centro storico di Avenza è stato scoperto un dormitorio invaso da rifiuti e oggetti personali di ogni tipo. Non è chiaro se si tratta di un luogo dove abitualmente trovano rifugio dei senzatetto o se invece è stato abbandonato.

Comunque sia, da quel che si racconta, si pre-

senta come un ambiente non rispettoso della dignità umana e viste le condizioni igienico sanitarie inadatto a soddisfare i bisogni primari. A questo punto mi pongo alcune domande: come mai le istituzioni, in particolare i servizi sociali del comune, non hanno mai rilevato questa realtà e altre similari?

Avenza è piena di persone senza fissa dimora che dormono in auto abbandonate, in stabili dismessi, o addirittura per strada.

Cosa si deve fare per risolvere i problemi di questi invisibili? Chi deve intervenire?

La nostra è sempre stata una comunità accogliente e solidale, tuttavia negli ultimi tempi questi episodi si sono moltiplicati e come collettività non siamo più in grado di sobbarcarci di problematiche che normalmente dovrebbero essere prese in carico dalle istituzioni, non tanto per reprimere ma per offrire soluzioni positive. Problematiche che, come nel caso della Movida, sono state, a mio avviso, affrontate in maniera superficiale, poiché le ordinanze anti alcool che limitano luoghi e orari di vendita

degli alcolici sono unicamente repressive. Se non si capisce questo significa aver perso il controllo della città.

Quali alternative offre il nostro territorio ai giovani?

Le strutture sportive sono carenti, la cultura (autoreferenziale e d'élite) è circoscritta al centro cittadino e gli spazi urbani sono sempre meno.

In attesa che l'amministrazione comunale attivi serie e concrete politiche per i giovani, un progetto come quello della ASL5 di Spezia, denominato C'entro, che prevede laboratori di fotografia, musica, ballo, scrittura, body painting, giochi di ruolo e teatro, potrebbe essere una delle soluzioni.

Quindi, non possiamo accettare, né che il nostro paese diventi il dormitorio degli ultimi, né che ai giovani carraresi venga offerto come unico luogo di ritrovo l'area della Movida, troppo poco.

Non è questione di obiettivi diversi, bensì di dignità! **Cesare Micheloni**

Cos'è un ... da pag. 8

te a che fare con l'Assemblea Permanente contro la Farmoplant) nata dopo l'alluvione del 2016. Movimento spontaneo, imponente quantitativamente, nell'immediato, ma già defunto, dopo i primi giorni di occupazione della Sala di rappresentanza del comune, perché, da subito, diviso al suo interno A) tra quelli che vi partecipavano come appartenenti a organizzazioni politiche e non a titolo individuale (ad es. i 5Stelle, gli anarchici, militanti di associazioni) e cercavano di egemonizzare le assemblee e di intestarsi le iniziative pubbliche; B) quelli che erano lì solo a titolo personale e, di fronte al peso preponderante dei politici organizzati e dei loro leader, hanno, alla spicciolata, finito per abbandonare la partita e C) i gruppetti di marginali-emarginati, sottoproletariato, cani sciolti e sbandati (lumpenproletariat, si sarebbe detto un tempo), con cui l'Assemblea ha, per perbenismo politico-ideologico, cominciato a scontrarsi, fino a farli decidere di andarsene. Una situazione equivoca, da un punto di vista movimentista e di progressiva impotenza e insignificanza, protrattasi faticosamente per scomparire, nell'arco di qualche mese.

I movimenti di base sopravvivono e durano nel tempo solo se restano incontrollati e incontrollabili, egualitari, capaci di inglobare e non di escludere e di conservare l'unità, l'egemonia del suo interno, in modo intransigente, senza mediazioni e cedimenti rispetto alle forze politiche e non vogliono il potere.

E' per questo che le forze politiche organizzate vedono, come il fumo negli occhi, i movimenti di base e di massa. Li considerano degli intrusi, dei non addetti al lavoro nel campo della politica, che pretendereb-

bero di occuparsene, in modo diretto, concreto, senza mediazioni e, senza aspirare al potere.

Di fronte a un movimento di base, le forze politiche organizzate all'inizio, cercano di ignorarlo, sperando in una sua rapida scomparsa, se invece dura, cercano di ammetterlo e, se ancora non ci riescono, ricorrono alle scomuniche, alle calunnie, alle etichettature diffamatorie tradizionali del linguaggio retorico della politica: fascisti, comunisti, razzisti, terroristi, anarchici. Oppure. "Chi li paga?", "Chi ci sta dietro?"

Non si concepisce che ci sia chi si occupa della propria società, del proprio territorio, del proprio paese, disinteressatamente, a livello personale senza altri fini che la soluzione di qualche problema che riguarda tutti.

Se, poi, il movimento di base, dura nel tempo e continua ad agire e agitare problemi, arrivano denunce, multe, condanne, minacce, sputtanamenti a livello personale, pettegolezzi relativi alla vita privata di questo e quello che più si sono esposti, ma anche repressioni violente, bastonature da parte delle forze dell'ordine, perché un

movimento di base che si rispetti deve muoversi e agire concretamente, non solo parlare e deve avere il coraggio di ricorrere alla disobbedienza civile (cosa più difficile e pericolosa, oggi), di uscire cioè dalle strette regole della legalità dominante, perché, solo agendo in questo modo, può riuscire a farsi vedere, ascoltare e riconoscere come interlocutore.

Le forze politiche, che sono ormai tutte benpensanti, perbeniste e, formalmente, legalitarie, non sopportano, che i movimenti, si "muovano" in modi non canonici e, ad esempio, sit in, occupazioni, manifestazioni improvvise e non autorizzate, ecc. Tra i comportamenti non tradizionali, c'è quello di cui è stato esempio la manifestazione del 21 agosto. Saputo che la sindaca avrebbe partecipato all'inaugurazione dello sportello del consolato dominicano, un gruppo di avenzini ha pensato bene di approfittare del fatto che si sarebbe radunata un po' di gente, dei giornalisti, per richiamare l'attenzione sui problemi di Avenza.

Ovvio che l'establishment si sia incattivito: - "Noi raduniamo la gente per autocelebrarci e voi ne approfittate per fare propaganda alla vostre idee, contro di noi e sabotare le nostre iniziative" -

E' la democrazia, questa, dovrebbero saperlo e non lo sanno. Quella vera, non quella ingessata e solo formale, dei partiti e delle forze politiche.

Anche perché la sindaca cosa poteva aspettarsi, un tappeto rosso e applausi, come premio per la sua inerzia e indifferenza di fronte alle richieste e proteste degli avenzini?

E quale altra occasione potevano avere i cittadini di Avenza per vederla e farsi sentire, da lei e dal suo entourage, visto che sistematicamente si rifiuta di incontrarli?

M. P.



Ex CAT

Pro Loco Avenza

Ma che c'incasta la senatrice di Fdi?

“Siamo disorientati dalle parole pubblicate mezzo stampa dalla senatrice Campione. Il sopralluogo di martedì 17, non ha permesso di verificare l'effettiva situazione dello stato di salute dell'immobile che la Pro Loco Avenza dovrebbe acquisire in comodato d'uso da Ferrovie dello Stato, poiché di fatto non è stato possibile entrarvi. Inoltre non disponiamo ancora di relazioni tecniche complete, in grado di fornire un quadro esaustivo sulle condizioni strutturali dell'immobile e, soprattutto, che ci permettano di fare previsioni sull'eventuale presa in carico da parte della nostra Associazione del bene in oggetto. Siamo rimasti disorientati perché la transizione, come si evince da documentazione prodotta, ha due soli interlocutori -Pro

Loco e Ferrovie dello Stato - e i termini di tale trattativa dovrebbero rimanere riservati e confinati strettamente tra i due soggetti coinvolti. Il disorientamento, tuttavia, va ad aggiungersi già ad un discreto imbarazzo generatosi dopo la conferenza stampa organizzata dalla senatrice e dal consigliere Manuel, alla quale la nostra associazione non ha partecipato e di cui il presidente ed il Consiglio Direttivo della Pro Loco neppure erano stati informati. Ieri un altro comunicato di cui ancora noi non sapevamo nulla, che parlava di trattative spedite e di infopoint. Se a Fratelli d'Italia piace tanto lo stabile limitrofo alla stazione, avanzi la sua proposta presso Ferrovie dello Stato per aprirvi una sede o un circolo di partito per fare tutte le attività ricreative che ritiene opportune, ma non strumentalizzi l'operato delle associazioni apolitiche che da anni operano, con autorevolezza, su un territorio complesso e difficile come quello di Avenza. La Senatrice asserisce di essersi fatta carico delle istanze della Pro Loco presso le Ferrovie dello Stato? Bene, la ringraziamo davvero sentitamente. Tuttavia ricordiamo che la sede di una associazione - nel nostro caso non ancora acquisita - non deve trasformarsi in vetrina e passerella per la politica, poiché rischia di venire meno il significato profondo della sua funzione di rivitalizzazione sociale. Pro Loco Avenza».

Pro Loco Avenza

“Sono Sascha Biggi, scrivo in qualità di libero cittadino, perché il Consigliere Manuel e Fratelli d'Italia Carrara hanno pubblicamente deciso, che le parole di un comunicato impersonale della Pro Loco di cui sono presidente, pubblicato in risposta a un secondo articolo piovuto dall'alto a firma Campione-Manuel fossero le mie.

I due esponenti politici avrebbero parlato rispettivamente "del clamoroso voltafaccia del responsabile della Pro Loco" e di "due qualificati esponenti del direttivo dell'associazione che inviarono le richieste per i locali alla senatrice", "interlocutori prima amichevoli, poi entusiasti dell'interessamento (Claudio Poletti, Pietro di Piero e a cose compiute Sascha Biggi)". La Pro Loco di Avenza ha un solo responsabile: il suo rappresentante legale. E come la senatrice e il consigliere sanno, il sottoscritto ha parlato con loro per la prima volta solo dopo la loro solitaria conferenza stam-

pa, per avere chiarimenti su cosa fosse accaduto. Il Consiglio Direttivo della Pro Loco di Avenza, invece, è composto non da due, ma da diciotto "qualificati esponenti". Sull'entusiasmo che mi avrebbe colto dopo la scoperta di una trattativa svolta a mia insaputa fino a "cose compiute", resto basito, perché Manuel dovrebbe, invece, ben ricordare i toni e i contenuti delle nostre uniche due chiacchierate: la seconda in particolare avvenuta in occasione del sopralluogo dello stabile, quando lo stesso consigliere, non invitato da nessuno, pretendeva di partecipare, insieme a buona parte del Direttivo della Pro Loco presente, all'ispezione stessa. La citata "manina politica" che ci avrebbe fatto prendere le distanze dalla senatrice, invece, sparisce subito leggendo la nostra lunga rassegna stampa, anzi se qualcuno lo avesse fatto prima avrebbe potuto meglio conoscere la nostra storia e chi siamo. Il comunicato della senatrice e quelli fatti seguire a più riprese dal consigliere Manuel insieme a Fratelli d'Italia Carrara, segnano una triste pagina nella storia della vita associativa del nostro territorio: nessuna forza politica, nessun senatore della Repubblica, nessun consigliere comunale, prima di adesso, si erano mai scagliati apertamente via stampa contro dei singoli cittadini. Loro, invece, lo hanno fatto tutti insieme e contemporaneamente. Una gogna politica che evoca antichi e inquietanti scenari. Uscite irresponsabili come quelle del consigliere Manuel e del suo partito, rischiano di distruggere il tessuto associativo, mettere le persone le une contro le altre e in un territorio in crisi come quello di Avenza, gli effetti di questa superficialità comunicativa potrebbero rivelarsi devastanti e irreversibili. Desta inoltre una certa inquietudine la chiusura di quel disgraziato comunicato, nella quale Fratelli d'Italia Carrara, in riferimento alle associazioni, parla di "nostri interlocutori" e intima al presi-

dente di una Pro Loco di fare quello che loro ritengono giusto, "concretizzare il progetto e adempiere alle prescrizioni di Ferrovie dello Stato": da libero cittadino non nascondo una certa preoccupazione. Ricordo che l'iter avviato con Ferrovie dello Stato è iniziato nel gennaio del 2024, dopo un primo interessamento da parte dell'assessore Benfatto, che ha permesso il dialogo tra la nostra associazione e le Ferrovie. I volontari della Pro Loco avrebbero poi prodotto la documentazione richiesta. Alla fine del percorso, completate le verifiche sul reale stato di salute dell'immobile, avremmo dovuto decidere se prenderlo in carico e in ultima istanza, stipulare una eventuale convenzione con l'amministrazione per gli usi di quegli spazi. In questo percorso si inserirebbe, dunque, l'intervento della senatrice sollecitata da due "qualificati esponenti dell'associazione", per velocizzare l'iter. Grazie. Davvero e ancora grazie. Ma non capisco perché incensarsi e prendersi il merito di tutto, pure la vetrina che altri, invece, discretamente hanno preferito lasciare vuota a giochi non ancora compiuti... Sul fatto che la Pro Loco di Avenza sia in ricerca di "ribalta" dissento apertamente, facendo notare che l'associazione ha deciso di rispondere solo dopo un secondo comunicato piovuto dall'alto, mai richiesto e concordato, al quale sono seguite una risposta della Senatrice e una di Fratelli d'Italia Carrara: dunque un comunicato della Pro Loco, contro quattro. Chi sarebbe in ricerca di ribalta?

Colgo l'occasione per sottoscrivere quanto pubblicato dalla Pro Loco nel suo ultimo comunicato. Dopo questa triste storia non risponderò più a nessun ulteriore articolo pericolosamente sospeso tra propaganda e diffamazione a mezzo stampa contro singoli cittadini, né parlerò mai con il consigliere Manuel".

Sascha Biggi

ecoapuano

Direttore: Marcello Palagi
Redazione: Tel. 320 3684625
E mail: eco.apuano@virgilio.it
Sito: www.ecoapuano.it
Stampa: Impronta digitale,
Via San Giuseppe 56, Massa

Contributi di: Patrizia Arrighi - Avenza Resiste - Fabio Bernieri - Riccardo Bertoloni - Sasha Biggi - Simone Caffaz - Nicola Cavazuti - Maria Del Giudice - Adelmo Della Zoppa - Pietro Di Piero - Silvano Leoni - Monica Menconi - Cesare Micheloni - Giorgio Pagano - Marcello Palagi - Michela Pinelli - Pro Loco Avenza - Giorgio Salvatori - Riccardo Valdettari - Alessandro Volpi

scritti di: Domenico Gallo - Giorgio Giannini - Federico Giusti - Francesco Pallante - Silvia Truzzi -

Foto di: Fernando Marselli

Gli articoli di questo giornale possono essere riprodotti liberamente, purché senza fini di lucro e con l'indicazione della fonte.



Casa Bombardata

Recupero e messa in sicurezza

Pietro Di Pierro

Il 22 Maggio, un bombardamento alleato si abbatté sulla piana di Carrara. A differenza del precedente del 12 Maggio (quello, per intenderci, che coinvolse i ragazzi della scuola di Avviamento Professionale) che era circoscritto all'area della "Centrale", questo aveva un'estensione enorme, tre chilometri per tre. Le prime bombe caddero in mare, le ultime presso Fossola, la fascia colpita andava dalla località Gotara fino al Battilana, provocando 45 morti. Anche il centro storico fu colpito a morte. La stessa chiesa fu centrata da una catenata di bombe. Nell'area vicina furono colpite due case nella piazza, una in via Giovanni de Rossi, una in via Grotta ed una poco dietro l'abside della chiesa nell'allora via Giovan Pietro (oggi via Gino Menconi). Alcune furono oggetto di ricostruzione (in piazza e via Giovanni de Rossi), quella in via Grotta demolita recentemente, quella in via Gino Menconi mostra ancora il muro di facciata. Anche per questa era stata già emanata un'ordinanza di demolizione, ma è stata evitata per un intervento di diversi cittadini, con motivazioni documentate e circostanziate.

Innanzitutto perché si tratta di una testimonianza storica notevole: è l'ultimo esempio rimasto della struttura di "borgo in galleria", vale a dire di vani costruiti sopra la strada con la saturazione degli spazi dentro alla cinta murata medievale, anche se il passaggio sotto l'arco è ridotto alla sola facciata per le distruzioni belliche, conserva ancora la sua bellezza strutturale.

In secondo luogo per motivi di staticità. Infatti era stato lasciato in piedi, subito dopo la guerra, per un semplice motivo: Compensare le spinte delle volte della chiesa di San Pietro. Infatti l'antica chiesa, costruita in più fasi, ha sempre sofferto problemi di staticità con aperture di crepe nel transetto sinistro. Per questo motivo sono stati costruiti archetti pensili che congiungono la parte absidale della chiesa alla casa vicina, in modo da attutire la spinta centrifuga delle volte. Togliere il muro della casa bombardata, che puntella la casa accanto alla chiesa, significa innescare un pericoloso effetto domino: la chiesa rischierebbe (malgrado i rinforzi degli ultimi anni) e la casa pure.

In terzo luogo, l'assenza del muro lascerebbe in vista facciate cieche e baracche che vi stanno dietro. Un'aberrazione estetica, un centro storico sfregiato per sempre, uno dei nodi della via Francigena che anziché essere recuperato verrebbe distrutto. Senza contare che, sui tre moduli della facciata uno conserva ancora un piccolo volume a piano terra, rendendo il tutto molto complesso. In passato ci sono stati altri "splendidi oltraggi" prodotti dal furore demolitorio conseguente la filosofia degli anni del boom, come le scuderie e la villa Finelli, ma oggi vi è una nuova sensibilità.

Per questo la Pro Loco di Avenza sulla Francigena ha presentato un progetto per il recupero dell'area, con la messa in sicurezza del muro, la creazione di un'area pedonale concepita come "luogo della Memoria" e l'avviamento di scavi archeologici che consentano di svelare aspetti ancora oscuri delle origini di Avenza, proprio nel suo cuore antico.

Avenza

Mercato coperto

Pietro Di Pierro

Tra le varie aree malmesse oggetto periodico di "degrado tour" c'è l'ex mercato coperto di Avenza. Figlio del disegno di riorganizzazione urbana di Carrara, dell'arch. Luigi Piccinato, è uno dei tre pensati per superare i mercatini rionali dei centri maggiori della struttura urbana: Carrara, Avenza e Marina.

Firmato dallo stesso Piccinato, il progetto fu presentato nel 1960, ma dovette aspettare sei anni perché vedesse la sua realizzazione, nello spazio compreso tra Via Gino Menconi, via Luni e via Argine Sinistro Carrione.

Si trova nelle immediate adiacenze del centro medievale di Avenza, anzi ne occupa parzialmente il fossato, a pochi metri dalla torretta d'angolo delle mura e a pochi passi dal piazza Finelli dove si svolgeva il mercato agroalimentare che doveva "superare". Per costruirlo furono demoliti il vecchio lavatoio, i gabinetti pubblici e sparì il campetto "d'l biancuspin" delle nostre mille partite a pallone.

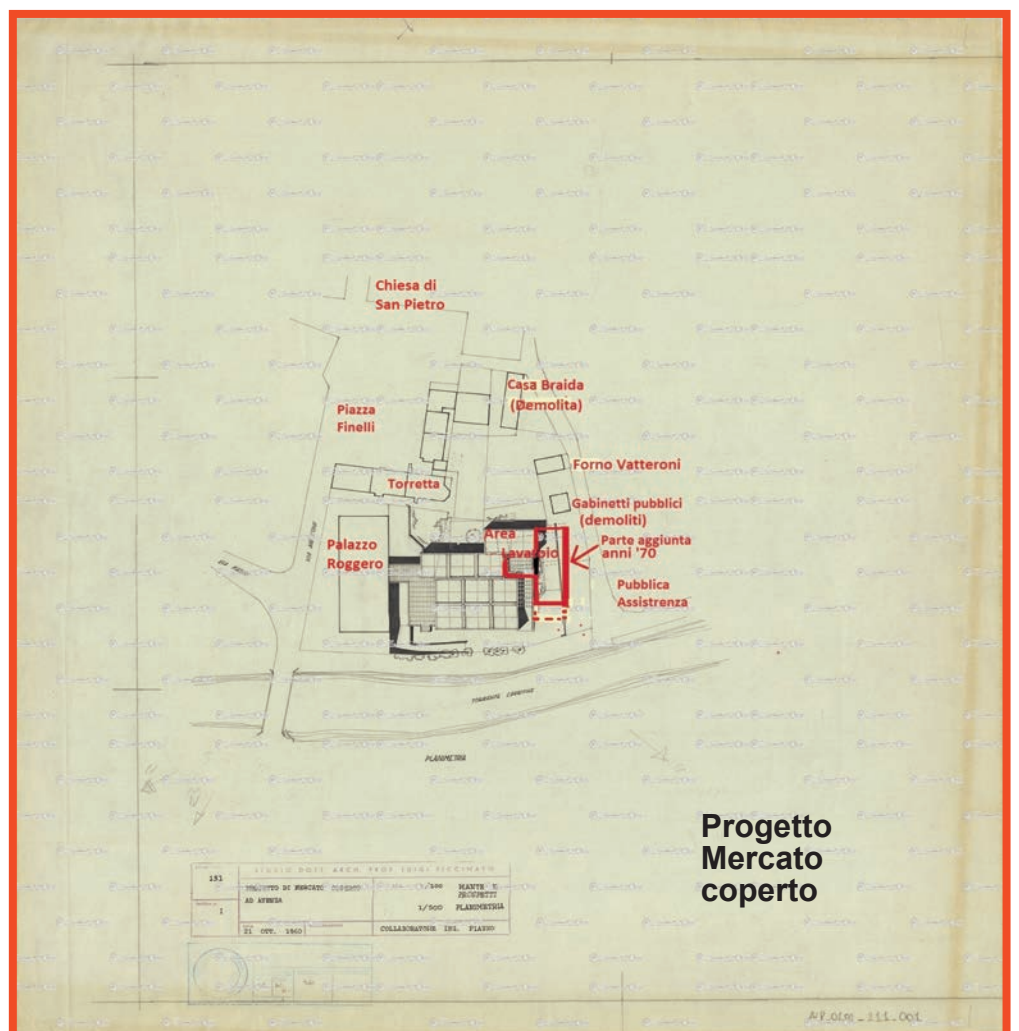
Le cronache di allora lo definirono il "meno fotografico" dei tre, obiettivamente, per la tamponatura esterna in moduli prefabbricati standard, peraltro difformi dal disegno originale.

In realtà, nella sua struttura architettonica è di una straordinaria praticità: era composto di undici moduli a "fungo", che poi saranno portati a quindici nei primi anni settanta, a pianta quadrata e ad imbuto, con impluvio centrale nel pilastro portante. Questo accorgimento consente di utilizzare al massimo

gli spazi, essendo i pilastri a distanza di una decina di metri l'uno dall'altro. Dispone inoltre di un piano seminterrato sotto il livello dell'argine, come magazzino e garage, più esteso del piano elevato. Il compendio è collegato con un ponte di ingresso al loggiato del palazzo Roggero su via Gino Menconi. La storia del commercio però ha finito col superare anche i nuovi schemi e, nei primi anni novanta, cessava l'attività. In realtà la parte seminterrata, già sede di uno store all'ingrosso, fu utilizzata dal municipio come magazzino comunale fino a pochi anni fa. La cronaca di oggi lo vede nel più completo abbandono, con vetri rotti, tondini scoperti e, soprattutto, con le coperture ad imbuto pericolosamente piene di acqua piovana per l'occlusione degli scarichi.

I vincoli di destinazione d'uso commerciale e quelli idrogeologici, ne hanno frenato diversi utilizzi prospettati; si ricorda quello presentato dall'ASL intorno al 2000, ma si erano fatti avanti dei privati per vari utilizzi (si dice anche Zuccheri Fornaciari come sala di registrazione). L'ultima proposta è la "dichiarazione di interesse" della Pubblica Assistenza, per spostarvi alcune delle attività del palazzo di via Luni e razionalizzare i propri spazi.

Per questi motivi l'Associazione Pro Loco Avenza sulla Francigena, ha presentato tra le proprie osservazioni al POC, quella di rendere meno rigidi i vincoli di destinazione d'uso commerciale dell'ex mercato, in modo di facilitarne le utilizzazioni, senza pregiudicare nessuna, sempre nell'ambito della pubblica fruizione. E' appena il caso di ricordare come, nella vicina Pietrasanta esista un "gemello", vale a dire formato da moduli a fungo con impluvio centrale, che è attualmente oggetto di ristrutturazione per diventare un museo d'arte contemporanea dedicato alla scultore Igor Mitoraj. Altra mentalità altre priorità.



Carrara

Qualunque Democratica

Cesare Micheloni

Nella città capitale mondiale del marmo l'esercizio della democrazia, da parte dei cosiddetti democratici, ha messo in mostra spesso atteggiamenti di superficialità, noncuranza e di estremo autoritarismo.

Come dice Marco Travaglio, siccome si chiamano Democratici, si credono democratici: un Democratico non può fare cose antidemocratiche nemmeno se le fa.

E allora se coloro che amministrano Carrara si definiscono "democratici" e se questa è la loro democrazia...

Non possiamo dimenticare come il Sindaco Serena Arrighi in consiglio comunale ha liquidato la sua segretaria definendola "stressata" (si sa che le donne disubbidienti sono tutte "stressate" (cit. Simone Caffaz), né come la sua Vice Roberta Crudeli (con deleghe alla Sanità e al Sociale) ha aspramente deriso un noto esponente politico in quanto affetto da strabismo di Venere.

Non possiamo omettere le dichiarazioni del Consigliere di maggioranza Luca Vinchesi, nonché Presidente della V Commissione, il quale in merito alla situazione di degrado urbano e sociale che riguarda Avenza, ha scritto sulla pagina di un noto social quanto segue:

"Nel frattempo si può proporre che i consiglieri comunali abbiano la possibilità di utilizzare il fondo di via Toniolo per presidiare il territorio e confrontarsi con i cittadini, in modo del tutto volontario e nelle ore possibili, facendo a turno, sera compresa. Io ho già dato la mia disponibilità e ne ho parlato con Tosi".

Ma stiamo scherzando? I consiglieri a presidiare il territorio?

In quale veste e con quale mandato, il Consigliere "democratico", intenderebbe svolgere tale servizio di controllo e vigilanza?

Immaginate poi il putiferio che si sarebbe scatenato se la suddetta proposta fosse stata partorita dal Consigliere leghista Tosi, i "democratici" lo avrebbero subito bollato come rondaiolo xenofobo e razzista; ma se lo dice uno di loro allora va bene.

Non possiamo accettare, le farneticanti e fuorvianti dichiarazioni del Sindaco Serena Arrighi che in merito all'inaugurazione dello sportello consolare (ma non doveva essere un semplice luogo d'incontro della comunità dominicana?) ha affermato che durante l'evento sono stati

usati degli slogan razzisti, da parte di chi, invece, protestava lecitamente contro la sua scellerata e iniqua gestione della cosa pubblica. E' doveroso specificare che nessuno dei presenti ha usato toni o parole offensive nei confronti di cittadini stranieri. Manipolare la realtà è un atto indegno, e chi amministra una città non dovrebbe mai scendere a tali bassezze.

Non possiamo tollerare che il Sindaco Serena Arrighi, alla ricerca di una improbabile bagarre politica, abbia attizzato l'ira e alimentato i risentimenti dei tanti residenti che, da tempo, stavano segnalando lo stato di degrado urbano e sociale in cui tuttora versa il territorio. Gettare benzina sul fuoco è una azione irresponsabile, soprattutto se commessa chi rappresenta una intera comunità.

Ultimo, ma non meno importante.

Non possiamo non segnalare il diktat lanciato dal PD carrarese all'ex Sindaco Angelo Zubbani: "Che Angelo Zubbani esca allo scoperto e dica chiaramente da che parte sta"

Curioso, e inquietante, il fatto che in dieci righe di comunicato il Partito Democratico abbia usato per ben tre volte il "nostalgico" termine "A noi". Se questi sono i "democratici" ... attento Angelo!

In conclusione, se questa è democrazia qualunque poveri noi!



Vogliamo la verità sul Mercato coperto!

In questi giorni è tornata alla ribalta delle cronache locali l'annosa questione dell'ex mercato coperto di Avenza, un edificio fatiscente, di assoluto degrado, con rischio di crolli continui e dove non è proprio tranquillo passare.

Pareva rassicurante quanto dichiarato dalla rappresentanza della giunta in occasione dell'incontro promosso dalla Pro Loco Avenza avvenuto a casa Pellini ai primi di giugno proprio in merito alla ventilata imminente partenza del tanto ventilato progetto di riqualificazione. Dal tempo si sapeva che alcuni industriali tra cui Lucchetti avevano presentato un progetto proprio mirante al recupero di quell'area come opera dell'Articolo 21, progetto che pare ottenne un buon punteggio.

Anche un recente intervento dei vigili del fuoco avrebbe potuto esasperare gli animi degli abitanti locali, visto il generale stato di abbandono della frazione avvenzina, ma il risultato di un tale intervento ha tenuto tutti fermi nell'attesa dell'inizio dei lavori.

Siamo invece attoniti spettatori di un inaccettabile rimpallo di responsabilità tra affermazioni della Sindaca poi smentite dagli stessi industriali che addirittura

hanno presentato ricorso pur dichiarando e ribadendo la loro assoluta volontà di assumersi l'onere del recupero in oggetto. Il nodo del contenzioso pare sia nel disciplinare deliberato in giunta il 9 luglio scorso da tutta la giunta, con firma della vice sindaca, perché per assurdo la sindaca con delega al marmo era assente, assente durante l'approvazione di un atto di nodale importanza per la nostra città!

I cittadini di Avenza, ma della città tutta, non possono vedere bloccati nel labirinto dei cavilli burocratici interventi di circa 25 milioni di euro per tutta la città in cui rientra anche il progetto di cui sopra.

I cittadini, i commercianti e gli utenti di Avenza chiedono con forza chiarezza su questa assurda vicenda che vede le imprese che si sono impegnate con l'art.21 lamentarsi con la giunta che nel contempo li accusa di inadempienze.

Vista la rapidità con cui la Sindaca ha rinnovato le concessioni, SI CHIEDE

Che l'amministrazione pretenda SUBITO i soldi dell'art. 21 e proceda essa stessa a realizzare i lavori partendo dai più urgenti come risulta essere il mercato coperto d'Avenza.

Che le imprese, in alternativa, come da loro stesse dichiarato, siano messe nelle condizioni di realizzare SUBITO le opere secondo i progetti presentati e accolti dall'Amministrazione in cambio della proroga delle concessioni.

I CITTADINI FIRMATARI.
Seguono firme



Eravamo un fiore all'occhiello...

“Le amministrazioni Conti e Zubbani, assieme ad una importante rete di associazioni locali di volontariato, avevano istituito un sistema di Protezione Civile efficiente e moderno che tanti ci invidiavano. Con grande sacrificio di molti volontari, io ne ero il coordinatore, avevamo rimesso in funzione il capannone

dell'ex Cat al cui interno cinque associazioni ne dividevano gli spazi. Con pieno spirito collaborativo le suddette organizzazioni, munite di mezzi e attrezzature, affrontavano, in maniera esemplare, emergenze e grandi calamità (ricordo che all'inaugurazione della sede di Via Giovan Pietro venne Gabrielli capo della Protezione Civile). Eravamo un fiore all'occhiello per la Toscana!

Nel corso degli anni ci siamo attivati per interventi di ogni tipo a salvaguardia di persone, cose, e animali. Poi, chissà perché, cambiando le amministrazioni, ciò che è stato fatto di bello è svanito nel nulla. Per la rimozione del-

l'amianto dal tetto del capannone e il conseguente rifacimento della copertura ci hanno “sfrattati” e così la struttura operativa delle associazioni di volontariato si è disarticolata e tutto ciò che avevamo fatto si è dissolto. Nel frattempo i lavori di riqualificazione sono stati bloccati (dicevano che avevano finito i soldi) e ciò ha causato ritardi biblici.

Oggi il capannone è abbandonato a sé stesso (alcuni interventi di ristrutturazione mostrano già segni di deterioramento) e nell'area circostante il degrado cresce di giorno in giorno. Una situazione inaccettabile e paradossale che al più presto deve trovare una solu-

zione, anche in ragione del fatto che il ritorno delle Associazioni di Volontariato nella loro sede naturale garantirebbe maggior sicurezza e decoro urbano. Quindi, invito l'amministrazione ad attivarsi concretamente al fine di ultimare le opere di riuso e rifunzionalizzazione del capannone in oggetto. I volontari, gli avvenzini e i cittadini tutti, non possono più aspettare!”

Riccardo Valdettari
ex membro della VAB
e coordinatore delle Associazioni di Volontariato.
Fa parte dell'associazione Vigili del Fuoco dove ha prestato servizio per trenta anni.

Battilana, un paese fuori dal comune

L'area artigianale di Battilana è un'opera pubblica finanziata dal CIPE che da anni attende di essere completata (i lavori si sarebbero dovuti concludere il 31/10/2011). Da troppo tempo sembra di essere in un perimetro di guerra, infatti, il degrado e l'abbandono che regna nella zona in oggetto e zone limitrofe è ormai insostenibile, e quello che dovrebbe essere un importante polo produttivo si presenta invece come un "luogo estremo" altamente degradato e a rischio igienico sanitario. Gli abitanti di Battilana (e non solo), gli artigiani e le numerose aziende sono indignati e stupefatti di dover continuare a mangiare polvere e di usurare i veicoli; discariche abusive, buche stradali, segnaletica inesistente, e una rotatoria che non ha sbocco, questo è quanto offre l'amministrazione comunale ai cittadini e ai fruitori della strada, un percorso da rally, in un'arteria che per natura è sottoposta al traffico di mezzi pesanti. Preso atto che quanto sopra esposto mette a rischio la salute pubblica, l'incolumità e la sicurezza di veicoli, pedoni e ciclisti, chiediamo al Sindaco di intervenire immediatamente, i carraresi non hanno bisogno di ulteriori tagli di nastri e di tappe di "Fuori dal Comune" ma piuttosto di risposte concrete.

Cesare Michelsoni
già Consigliere provinciale

Riccardo Bertoloni
già Consigliere Comunale, ex Segretario del
Circolo PD Avenza-Battilana-Fossone



Consoliamoci con il consolato

Mentre i Cittadini di Avenza sempre più preoccupati contestano e chiedono a viva voce più civiltà e sicurezza, mentre il consiglio comunale vota per l'istituzione di un posto di polizia municipale a tutela dei Cittadini d'Avenza, la giunta cosa fa?

Con delibera stipula una convenzione in comodato d'uso, con pagamento delle utenze a carico del comune, cioè di tutti noi, con il consolato domenicano per la concessione di una sala all'interno

dello stabile della ex Circonscrizione.

Quale è lo scopo? Formalmente per promuovere e diffondere la cultura domenicana e per favorire la loro integrazione nel nostro tessuto sociale... ma come si può anche solo immaginare che tale promozione ed integrazione possa avvenire, di domenica dalle 10:00 alle 15:00 nel chiuso della prestigiosa stanza solitamente adibita a matrimoni?

Non si capisce come mai cose che non erano fattibili fino a poco tempo fa, ora lo siano. Infatti, molte associazioni di volontariato, sparse sul territorio, si sono viste nel tempo togliere gli spazi assegnati con convenzione, spazi che venivano concessi solo dietro pagamento di canone di affitto e utenze.

Si ricorda pure che ogni qualvolta veniva chiesta la sala di rappresentanza

per riunioni o altro, veniva sempre negata in quanto nella sede si trovavano gli uffici dell'anagrafe e dello stato civile, dati sensibili, per cui se fosse stata concessa avrebbero dovuto presidiare funzionari comunali.

Oggi, a quanto pare, non è più così, è vero che non c'è più lo stato civile (anche questo portato via), che ci sono computer protetti da password, ma sappiamo bene, che per chi sa ben usare un computer, trovare una password è un gioco da ragazzi. Augurandoci (tra appelli e richieste mai prese in considerazione da questa amministrazione) che non succeda mai l'irreparabile ma se ciò non fosse sapremmo con chiarezza a chi chiedere conto.

Per ora un grazie di tutto cuore a GIUNTA E SINDACA.

Patrizia Arrighi

Battilana Vergogna

Il crescente distacco tra cittadini e istituzioni ha causato un indebolimento dei partiti e la politica post Zubbani non ha saputo intercettare i bisogni dei cittadini, cosicché Battilana (terra di confine) è stata completamente dimenticata. Dopo due mandati del sindaco Angelo Zubbani il PD locale si è rifiutato di scegliere il candidato attraverso lo strumento delle primarie, questo atto d'imperio non è risultato essere solo una intollerabile forzatura ma ha rappresentato anche una violazione della tanta

decantata partecipazione della base alla vita politica. Un "prender parte" che è venuto meno e che ha causato l'allontanamento di cittadini e militanti dai partiti che da sempre (fatta eccezione la breve parentesi del M5S) hanno amministrato Carrara. Da segretario del circolo del Pd di Avenza-Battilana-Fossone ho lasciato la sezione (con me era arrivata a contare 290 iscritti) poiché non mi riconoscevo più in quel modo di far politica che, tutt'ora, non prevede il confronto e la discussione.

Gli attuali amministratori locali, inesperti ed impreparati e discepoli della politica dell'evento mordi e fuggi, dopo poco più di due anni dal loro insediamento hanno mise-

ramente fallito e la loro sciagurata gestione della cosa pubblica è la causa della noncuranza in cui versa il territorio. Sporczia e degrado fanno da contorno a uno scenario desolante che trova il suo apice nella zona artigianale, e lo stabile della ex scuola, per un lungo periodo sede del comitato Battilana, è abbandonato a se stesso e presenta evidenti segni di deterioramento. Ricordo, agli smemorati, che la ex scuola dovrebbe essere un luogo di aggregazione per eventi culturali, sociali e didattici, e allora quanto dobbiamo aspettare per il suo recupero? Persino Via Parmignola (Via Francigena) è in condizioni inaccettabili: la folta vegetazione che invade la carreggiata rende diffi-

colto, e pericoloso, il cammino dei pellegrini (e dei pedoni in generale) e mette a serio rischio il transito dei veicoli a due e a quattro ruote.

Insomma, questo modo di far politica ha creato un vuoto che, nel caso di Avenza, è stato fortunatamente riempito da un nutrito gruppo di cittadini che hanno anche passati politici diversi ed opposti, ma per il presente e per il futuro sono tutti uniti per il bene della città. Avenza Resiste e soprattutto esiste (anche Battilana). Ricordatevelo!

Riccardo Bertoloni
già consigliere comunale ed ex segretario circolo PD

Ex Palazzo CAT

Mistero e cronaca di una morte annunciata

C. M.

L'amministrazione comunale, con la messa in vendita (al prezzo di un appartamento) della parte pubblica dell'ex palazzo Cat, prosegue l'annientamento "controllato" del patrimonio immobiliare e storico del territorio, (un'altra porzione era già stata conferita dal Sindaco Segnanini al CAT e di recente è stata acquistata all'asta da un privato).

Il Comune, possessore di circa metà dell'immobile, al fine di rientrare in possesso dell'intero stabile, avrebbe dovuto partecipare diligentemente alla vendita all'incanto; invece, in direzione ostinata e contraria a ogni logica e ragione ha compiuto un deprecabile gesto che in un colpo solo ha generato due gravi ed irreparabili storture: la rinuncia alla possibilità di partecipare all'asta e la conseguente alienazione del bene di sua proprietà. Ancora una volta i presunti e prevalenti interessi pubblici (quali?) hanno avuto la meglio sui reali fabbisogni della comunità.

La Logica

La scellerata operazione immobiliare della Giunta Arrighi, che ha consegnato la vecchia sede di Nausicaa e Gaia (sita in viale Zaccagna) a Baker Hughes, ha determinato l'acquisto da parte di IMM della palazzina Mangiarotti, della Marmoteca e di circa 5000 metri di piazzale, ora sede di Nausicaa, e di un terreno a Battilana (cui prodest?) dove verranno trasferiti i servizi di igiene urbana che a breve passeranno alla società Retiambiente spa. In prospettiva e a seguito di tutto ciò non era forse più logico utilizzare per gli uffici territoriali, e per lo sportello al pubblico, di Gaia (società partecipata del Comune) il palazzo dell'ex Cat?

Una cosa è certa, l'intreccio riguardante Baker Hughes, Nausicaa e IMM è utile al colosso industriale che avrà a disposizione maggiori spazi, ed è vantaggioso per la Regione Toscana in quanto funzionale al piano di salvataggio del complesso fieristico IMM di Marina di Carrara, dove il Comune di Carrara, che è socio (e detiene la quota maggioritaria delle azioni) assieme alla Regione, ha prodotto una nuova puntata della serie "L' sp'dal i fa lum a la chiesa". Con questa mirabolante manovra immobiliare i brillanti amministratori comunali hanno conseguito due scopi in una volta sola: hanno accontentato Baker Hughes e hanno provveduto al salvataggio di IMM versando 2,8 milioni di euro nelle casse della società, mentre la riprovevole Regione Toscana, anch'essa socio di maggioranza, con fare ponziopilatesco non ha mosso un dito, e soprattutto non ha sborsato un euro.

Ma a Carrara va bene così, a noi piace essere, come dicono i fiorentini, "becchi e bastonati"!

Nel frattempo, la sede operativa di Gaia farà la stessa fine del ramo igiene urbana di Nausicaa?

O ancor peggio verrà chiusa?

Gli operativi di Gaia che prestano servizio a Carrara, dopo la chiusura della sede di Viale Zaccagna non hanno più un distaccamento sul territorio comunale. Attualmente gli operai, in caso di necessità, sono invitati a recarsi alla sede massese di Gaia.

E' forse questo il preludio all'ennesimo scippo perpetrato ai danni della nostra città?

La Prima Ragione

Il palazzo Ex CAT, per decenni cuore pulsante di Avenza, fu edificato su un lotto del lascito Finelli nel 1957 su progetto dell'architetto Ottaviano Matelli, al suo interno vi erano diversi uffici: acquedotto, nettezza urbana, ambulatori Inam, condotta medica, tranvia, un patronato e il distretto minerario. Poi gradualmente i servizi sono stati, ahinoi, dismessi o trasferiti; oggi il palazzo, a causa del suo stato di abbandono e fatiscenza, ha subito un deprezzamento di oltre la metà del suo valore.

Il lascito testamentario dello scultore avenzino Carlo Finelli, morto a Roma nel 1853, prevedeva che i beni donati alla collettività venissero impiegati allo scopo di mantenere la scuola di "leggere, scrivere e dottrina cristiana" presso la sua splendida villa settecentesca, "per i poveri fanciulli di Avenza". Purtroppo, il lascito (patrimonio indisponibile degli avenzini) solo in piccola parte è stato usato per tali finalità: il palazzo Liberty delle scuole elementari "Carlo Finelli", l'Asilo Finelli, e il Centro Culturale Amendola (con giardino annesso).

Le restanti proprietà sono state dissipate per "finalità pubbliche" ed oggi con la messa in vendita dell'immobile si continua a venir meno ai voleri del testatore.

Quindi, "l'esecutore testamentario" (il Comune) in memoria del celebre scultore e nel rispetto delle sue volontà, al fine di riparare (parzialmente) a tutti i torti

subiti, deve necessariamente impiegare il ricavato della vendita per la ristrutturazione della Sala Amendola che per l'appunto è parte del predetto patrimonio.

La Seconda Ragione

Carrara è Città Creativa UNESCO e in questi ultimi anni le manifestazioni collegate a tale progetto sono state molteplici, alcune di queste sono state oggetto di critica, sia per le modalità di esecuzione e sia per i fini poco attinenti alla tematica (vedi la cena della Carra-reccia).

Altra particolarità è che tutti gli eventi sono stati ideati per Carrara centro, come se la creatività fosse appannaggio esclusivo del centro amministrativo della città. Concentrare tutte le risorse su un'unica zona del territorio, che ricordiamo essere policentrico, è di per sé sbagliato, discriminante e soprattutto disattende gli obiettivi prefissati dal documento condiviso e sottoscritto dalle Città Creative UNESCO, ovvero, La Carta di Carrara.

Visto che il suddetto documento si prefigge, tra le altre cose, i seguenti obiettivi: "Ridestinare spazi urbani interstiziali a progetti di comunità; Sollecitare la partecipazione della collettività alla conservazione, alla valorizzazione e alla cura di tutte le forme del patrimonio culturale; Sostenere progetti di rigenerazione urbana e innovazione sociale a base culturale", come mai nessuna di queste azioni è stata avviata nei confronti di quelle parti della città che oltre ad essere luoghi fisici sono anche luoghi carichi di valori simbolici ed identitari, come per esempio l'Ex Palazzo del CAT?

Gli amministratori locali conoscono il concetto di città di prossimità?

Sanno che cosa significa essere una città creativa?

Ebbene, a quanto pare sembrerebbe proprio di no.

Il Mistero

Il Palazzo del Cat prima di essere "svenduto" e di cessare definitivamente la sua funzione pubblica ci ha

consegnato un epilogo funesto. Ad inizio estate all'interno dell'area Cat è stato trovato il cadavere di uno straniero senza fissa dimora (altro che Carrione Rosso Sangue). In tanti ad Avenza si chiedono chi fosse la persona deceduta e quali siano le cause della sua morte. Viceversa, nell'indifferenza e cinismo di Sindaco e Giunta Comunale, evidentemente indaffarati a preparare l'avviso di vendita dell'immobile ex Cat, la notizia è passata in sordina.

Ma se il morto invece di avere un cognome straniero si fosse chiamato Vatteroni o Menconi sarebbe finito tutto in una bolla di sapone?

Alla fine neppure sappiamo come si chiamava... è stato consegnato alla triste storia di Avenza con il nome de "il morto del Cat". Intanto, l'amministrazione comunale, per contrastare la povertà estrema, crea la stazione di posta per i senzatetto...

P.S: Destinare il ricavato della vendita dell'immobile in oggetto al territorio avenzino (Sala Amendola), anziché farlo finire nel "calderone" delle casse comunali è un atto dovuto nei confronti del benefattore Carlo Finelli e degli avenzini.

Quindi, la giunta Arrighi dopo aver commesso innumerevoli errori sarà in grado di compiere una logica e ragionevole azione?



Consiglio di dare a me ...?

Sarebbe ora di far chiarezza sui rapporti tra Terzo settore e le istituzioni, attualmente dominati dal caos e stabilire regole valide per tutti. Oltre il giro delle poltrone, delle parentele e delle appartenenze partitiche

Il progetto "Carrara Studi Aperti" 2024, promosso da APS Oltre, è stato uno degli eventi più rappresentativi di Carrara Città Creativa Unesco (Comune di Carrara); per l'organizzazione e le funzioni di coordinamento la suddetta Associazione ha ricevuto dall'amministrazione comunale un contributo di € 14.000,00 impegnato come segue:

- € 7.200,00 sul Capitolo 07011.03.0001 avente ad oggetto "Progetto Carrara Città Creativa UNESCO - Arte e creatività" annualità 2024 del bilancio di previsione 2024-2026;

- € 6.800,00 sul Capitolo 05021.04.0001 avente ad oggetto "Contributi settore cultura" annualità 2024 del bilancio di previsione 2024-2026.

Visto che la curiosità è il motore della creatività, curiosando qua e là, emerge che la "focal point" (si ricorda che usare parole italiane aiuta a farsi capire da tutti

e rende i discorsi più chiari e incisivi) di Carrara Città Creativa UNESCO è la Dott.ssa Maura Crudeli, e che uno dei Consiglieri della Associazione di Promozione Sociale Oltre è tale Maura Crudeli, a questo punto anche Fantozzi verrebbe colto da un leggero sospetto: la Crudeli di Oltre è la stessa persona nominata dall'Assessore alla Cultura Gea Dazzi come coordinatrice ("focal point") di Carrara Città Creativa Unesco?

Ebbene, se così fosse si paleserebbe un evidente conflitto di interesse nel quale la Dott.ssa Crudeli, che per l'incarico assegnatogli dal Comune percepisce 20.000 euro all'anno, avrebbe "lavorato" per Carrara Studi Aperti nella duplice veste di consulente del Comune e consigliere dell'Associazione. Inoltre si prefigurerebbe una "insolita" commistione di ruoli che replica scenari e fatti già minuziosamente posti all'attenzione pubblica dal Consigliere Simone Cafaz.

In attesa di dovuti chiarimenti ed eventuali spiegazioni, sospendiamo la verità Oltre ogni ragionevole dubbio...

Chiarisce (?) l'assessora alla cultura Gea Dazzi

"Maura Crudeli non ricopre più da tempo alcun incarico all'interno di Aps Oltre, si è dimessa contestualmente alla sua nomina come Focal point per Carrara città creativa Unesco. Quanto invece alla stessa Aps Oltre, ricordo che

questa associazione ha partecipato regolarmente al bando cultura e il suo progetto è stato scelto assieme al pari di tanti altri. Preciso queste cose, che sono per altro pubbliche e facilmente verificabili, per evidenziare una volta di più come certi attacchi nei suoi e nei miei confronti siano non solo falsi, ma strumentali e demagogici, figli di una politica fatta solo di urla e grida sguaiate che non mi appartiene e non mi apparterrà mai. Maura Crudeli è una professionista seria e capace e una bravissima Focal point insieme alla quale stiamo lavorando per costruire un'idea di territorio dove la creatività sia motore di crescita e sviluppo".

Oltre... le porte girevoli

Per la sorpresa di pochi, l'Assessore Gea Dazzi conferma che la Dott. ssa Maura Crudeli è la stessa persona che fa parte dell'Associazione OLTRE.

La componente della Giunta Arrighi, con tono stizzito, dichiara quanto segue: "Maura Crudeli non ricopre più da tempo alcun incarico all'interno di Aps Oltre, si è dimessa contestualmente alla sua nomina come Focal point per Carrara Città Creativa".

Ebbene, ciò non corrisponde al vero poiché la nomina della "Focal point" risale ai primissimi giorni di aprile del 2023, mentre l'iscrizione di OLTRE al RUNTS è datata 18/04/2023 ed è pertanto successiva alla nomina.

Quindi, al momento della registrazione della suddetta associazione al Registro

Unico Nazionale del Terzo Settore la Dott. ssa Maura Crudeli viene indicata come Consigliere, ma non è tutto...

Ad oggi, chiunque può verificare sulla pagina del RUNTS che la Crudeli fa parte della APS OLTRE e ricopre lo stesso incarico di Consigliere, inoltre, l'ultimo aggiornamento statutario dell'Associazione Oltre risale al 30/05/2022.

Insomma, a quanto pare, checché ne dica l'Assessore Gea Dazzi, in questa vicenda si prefigura un conflitto di interessi, reiterato e duraturo.

Un intervento da parte dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC) potrebbe sciogliere gli eventuali, e residui, dubbi di una storia che palesa (nella migliore delle ipotesi), da parte dell'Amministrazione comunale, una scarsa conoscenza della materia riguardante il Terzo Settore e una evidente faciloneria nel trattare e concedere incarichi, contributi e provvidenze.

In conclusione, al fine di semplificare e rendere più efficiente e trasparente l'operato dell'Amministrazione, e nello specifico del settore Cultura, mi permetto di suggerire l'istituzione di una Consulta Comunale delle Associazioni.

PS: A proposito di ANAC, come mai il Comune di Carrara non ha ancora pubblicato il Piano Triennale della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza? Il termine per l'adozione era fissato per il 31/01/2024. **Rusty**



Retro CAT

La passeggiata di Marina

L'ultimo miglio di Sommariva

Con la recente camminata in mezzo al mare, la nuova passeggiata del porto di Marina di Carrara, il Presidente Sommariva ha allegoricamente percorso "l'ultimo miglio". La notizia delle dimissioni di Mario Sommariva, presidente da fine dicembre 2020 dell'Autorità di sistema portuale del Mar Ligure Orientale, ha colto di sorpresa le istituzioni e il mondo del lavoro, anche in ragione del fatto che la scadenza del suo mandato era fissata a fine anno e tale decisione, a soli tre mesi dalla naturale scadenza del suo incarico (che poteva essere rinnovato), risulta inspiegabile.

Sommariva è da tutti riconosciuto come uomo pragmatico e responsabile, pertanto non si spiega come possa aver inaspettatamente lasciato il suo impegno senza portare a termine alcune fondamentali questioni che investono il sistema economico e produttivo della provincia di Massa e Carrara.

Meno di un mese fa, intervistato da ShipMag, a precisa domanda forniva precisa risposta: "Il piano regolatore del porto di Marina di Carrara, quello vigente, è del 1981. C'è un iter quasi concluso, possiamo farcela ad approvarlo entro la fine dell'anno. Prevede sostanzialmente una redistribuzione del traffico fra merce e passeggeri, fra l'area di ponente da una parte, in cui si dovrebbero concentrare il traffico passeggeri e il club nautico e dall'altra l'area di levante tutto merci, con qualche ampliamento di banchina per dare maggiori spazi ad un traffico che cresce". Poi, alcuni giorni fa, dai principali organi di stampa, si apprende la notizia che il Governo tramite il viceministro, il ligure Rixi, sta studiando la holding dei porti sul modello Enav: Società per azioni pubblica, che gestisce il traffico aereo, controllata interamente dallo Stato e quotata in Borsa.

Un business, quello dei porti, che vale più di otto miliardi...

Una scelta, quella di Rixi, forse non gradita da Sommariva? E' questo il motivo delle sue dimissioni?

Oppure le cause del suo improvviso cambio di rotta vanno ricercate nella vicenda Toti e alla vicinanza di Sommariva ad un'area politica affine al candidato dem (l'Ex Ministro Andrea Orlando) alla presidenza della Regione?

Nel frattempo, in vista delle prossime elezioni regionali, tutti i porti liguri sono commissariati. Il Comune di Carrara saprà tenere il faro acceso su questa vicenda? Sarà in grado di agire, per quanto di sua competenza, al fine di realizzare il nuovo Piano Regolatore Portuale?

In conclusione, se è vero che i buoni marinai si riconoscono nella tempesta: la Giunta Arrighi, la Regione Toscana e la politica locale, nelle vesti di capitani coraggiosi sapranno, in acque agitate, spiegare le vele, oppure tireranno i remi in barca e si renderanno così complici dell'ennesimo "naufragio politico"? **Ramon**

Prima l'ordine pubblico

Monica Menconi*

Avvocato Monica Menconi, non in veste di legale, bensì, quale concittadina, nata e cresciuta ad Avenza, e soprattutto in rappresentanza di un gruppo di cittadini di Avenza, in particolare di via Carlo Sforza, via Toniolo, via Giovan Pietro e via Turati.

Abbiamo appreso dalla cronaca locale che nel corso dell'odierno Consiglio comunale verrà presentata una mozione, per ripristinare un presidio di Polizia Municipale, nella nostra frazione.

Noi, semplici cittadini, è da circa due anni che abbiamo esposto, in varie occasioni, le problematiche che afferiscono, in particolar modo, alcune zone di Avenza ma, purtroppo, inutilmente.

Nonostante siano stati portati alla Vostra attenzione, vari episodi di violenza, spaccio droga, degrado, criminalità, che affliggono le sopracitate zone, fino ad oggi, non abbia-

mo avuto ancora un concreto riscontro.

Così come, nel nulla, sono rimaste le molteplici lettere indirizzate alla Ecc.ma Signora Sindaca, affinché intervenisse per ridare ad Avenza, ed ai suoi cittadini, una giusta dignità e il decoro che meritano.

Anche la Pro Loco di Avenza aveva già avuto modo di ricordare: "C'era una volta Avenza, con i suoi uffici, con un tessuto commerciale, con due scuole medie gremite di studenti, con una biblioteca funzionante, e con un comando di Polizia Municipale".

Ciò non c'è più da tempo, una grave mancanza, che è causa di degrado, che ha creato altro degrado, che non è più, né accettabile, né, ma ancor prima, più sostenibile.

Noi cittadini abbiamo il sacrosanto diritto di circolare per le nostre strade senza incorrere in continui episodi di micro criminalità, dove non vi è scrupolo di agire a suon di colpi di bottiglia, e di oggetti da taglio, e ciò, ormai, anche in orario diurno!.

Non rispondeteci più, come avete già fatto, con promesse, sempre che si possano definire tali, risposte senza un concreto seguito.

Ed ancora, non veniteci a raccontare che allora, quando esisteva un punto di Polizia Municipale ad Avenza, l'organico era composto da 60 unità, in luogo degli attuali 48. Ci sono i concorsi per reclutare nuove forze, ed esistono i sistemi di videosorveglianza. Ma neanche questi ultimi hanno avuto esecuzione.

E neppure veniteci a dire che la decadenza del territorio avenzino potrà essere arginata solo con la messa in pratica di azioni volte alla riqualificazione sociale e culturale della cittadinanza e a riportare, nel caso specifico di Avenza, il "progetto di rifacimento della Sala Amendola", atteso e considerato che, soltanto per sapere quali saranno gli interventi utili per il suo ripristino, sempre che ci saranno poi le necessarie risorse economiche, si dovrà attendere almeno la fine dell'anno in corso!!.

Certo, ben venga una tale riqualificazione, ma nel frattempo? L'ordine pubblico appare prioritario.

Auspichiamo, pertanto, che l'odierno consiglio dimostri finalmente l'effettività dell'interesse da sempre sbandierato per Avenza in occasione dei vari incontri con i cittadini.

*Avvocato



Ma Lei dov'era Sig.ra Arrighi?

A proposito di razzismo, vorrei cortesemente ricordare alla Sig.ra Arrighi, sindaco di Carrara e ai suoi supporters dell'ultima ora, che quando, nell'ottobre del '95, in veste di presidente di circoscrizione inauguravo con Emilia Fazzi Contigli la Casa dei Diritti e delle Culture, unitamente al nuovo distretto sanitario Lei era sempre una studentessa universitaria di belle speranze

Adelmo della Zoppa

Avenza sotto attacco

Nelle ultime settimane, ad Avenza, due pizzerie, un negozio di alimentari e un negozio di intimo e biancheria sono stati oggetto di attenzioni non gradite, da parte di ladri.

In alcuni casi, il furto, sventato, ha portato 'solo' a danni agli infissi, per il resto vi è stato un vero e proprio saccheggio di merce.

Che Avenza sia volutamente abbandonata a se stessa, è palese, ma, da anni, i residenti e i commercianti chiedono all'amministrazione di attivarsi negli opportuni tavoli, per attuare quegli interventi necessari a limitare il diffondersi di atti come questi. Ovunque aprire un'attività commerciale, rappresenta un salto nel vuoto, e nella giungla di oboli dovuti e incertezze del mercato al dettaglio una non collaborazione così col 'palazzo comunale' mai si era vista.

Ad Avenza non esiste un piano del commercio, così pullulano attività che subodorano di 'altro', siamo stati bypassati dal palinsesto degli

eventi estivi, che di solito richiamano gente e possibili clienti (eccezion fatta per Avenza Medievale a cui sono state destinate briciole e appuntamenti alternativi in concomitanza con più ampi investimenti), le telecamere??? Promesse, ma non installate e non consentita la deroga a chi le voleva mettere per conto proprio (quasi ci fosse da coprire gli illeciti palesi di cui siamo testimoni e vittime al contempo), la questione del mercato settimanale non si è mai messa in discussione, come non si sono fatti incontri con le categorie della zona.

Sappiamo già le risposte di chi amministra: I furti? ci sono sempre stati (ma mai come ora!); passeggiando nella via principale di pomeriggio dopo la pulizia e la retata recente, non ci è parso tale degrado (che vengano di sera, qualche sputo e bottiglia volante potrebbero prenderselo anche loro!), gli eventi? La coperta è corta, abbiamo fatto quello che potevamo (o per chi volevano?).

Rimaniamo sotto attacco, i ladri rubano cose, certi amministratori ci hanno portato via speranze e pazienza Meno male che tra poco è finita!!!

Patrizia Arrighi

Carrara Caina

Rigenerazione urbana

Mostra di disegni di un giovane artista residente

di Fabio Bernieri

A Caina muove i primi passi il progetto di Rigenerazione Urbana. Il Circolo SpazioAlber1ca e ERP (Ente Residenzialità Pubblica) Massa Carrara hanno avviato una collaborazione di tipo socioculturale volta a dare nuove prospettive e vitalità al complesso residenziale. Il progetto si ispira al concetto generale di rigenerazione urbana che prevede interventi rivitalizzanti in aree dismesse o spazi e luoghi periferici degradati con l'intento di permettere alla comunità di riappropriarsi e di rivivere nuovamente gli spazi pubblici, con miglioramenti sul lungo periodo della qualità della vita, della sfera sociale, economica e ambientale. La rigenerazione urbana può diventare l'occasione per risolvere i problemi di identità di quartiere, affrontare il problema della mancanza di spazi pubblici e rendere possibile la realizzazione di luoghi di incontro, fino la creazione di nuovi servizi. Il Circolo SpazioAlber1ca ha intercettato questo bisogno, sia nello svolgimento delle attività rivolte alla città e al centro storico in particolare, sia durante le occasioni di utilizzo della sala del S. Giacomo per eventi pubblici che hanno suscitato inaspettato e vivo interesse nella cittadinanza residente e non. L'ERP, in quanto soggetto pubblico, può svolgere un ruolo determinante, ispirandosi alla propria ragione sociale e alla

naturale vocazione al miglioramento delle condizioni abitative e di vita della popolazione. Per il quartiere di Caina , nello specifico, si tratta di uscire dall'isolamento, rompendo anche lo stigma sociale che si porta dietro da anni di incuria e trascuratezza da parte delle istituzioni. Tanto più che si tratta di edilizia nuova, ispirata ai più attuali sistemi di architettonici e di risparmio energetico. Una piccola comunità che ritrova sé stessa, il legame con la città e la sua storia attraverso la partecipazione della stessa popolazione residente, in tutte le fasce di età. Con la messa a disposizione di un locale comune da parte di ERP, il gruppo di volontari del Circolo e i primi soggetti residenti hanno dato vita ad una serie di incontri volti alla conoscenza reciproca, al dialogo e al confronto.

Gli argomenti all'ordine del giorno dei primi incontri sono stati diretti soprattutto a rispondere al bisogno emergente di socialità, riduzione della diffidenza reciproca e di partecipazione a iniziative decise in modo collettivo. In questo senso il recupero di uno spazio inutilizzato, come la sala riunioni condominiale, è il simbolo della riappropriazione degli spazi da parte delle comunità. Con lo stesso spirito è stato deciso di nominare questa esperienza "Laboratorio Nuova Caina". Per ora sono in cantiere due iniziative. La prima è l'acquisto collettivo di una pianta, simbolo di aggregazione e rinascita, da sistemare nello spazio verde comune circostante il complesso residenziale. La seconda, di carattere culturale; Sabato 16 novembre si svolgerà l'inaugurazione della Mostra grafica del giovane artista Andrea Antonacci, residente nel complesso ERP in cui ha sede il Laboratorio Nuova Caina. Si tratta del primo evento culturale che si apre al quartiere e alla città.

Queste prime iniziative portano alla creazione di relazioni, allo scambio di idee, generano la speranza di una città migliore e più inclusiva, della rinascita di quel senso di appartenenza ad un luogo, del rapporto con il territorio e con le sue necessità, da soddisfare con idee e progetti generati dall'incontro tra persone, dai loro diversi punti di vista e dalle loro esperienze.

Queste non sono che alcune delle molte possibilità offerte dall'esperienza in corso. Il punto di partenza fondamentale di questo processo, in ogni caso, sta nel comprendere i bisogni dei cittadini stessi: gli interventi di rigenerazione urbana possono essere considerati come occasioni di coinvolgimento sociale degli attori che vivranno il territorio stesso, al fine di analizzare e comprendere i loro bisogni e definire il modo migliore di soddisfarli.

La rigenerazione urbana è in definitiva l'applicazione del diritto alla città, teorizzato da Henri Lefebvre come diritto alla libertà visto sotto varie sfaccettature, alla socializzazione, all'habitat e all'abitare in spazi salubri piacevoli e stimolanti, il diritto di produrre nuovo spazio urbano che risponda alle esigenze dei cittadini, alla possibilità di poter accedere alle risorse della città, il diritto all'attività partecipante, alla fruizione dello spazio al di là del diritto di proprietà.



Domande senza risposta

Fabio Bernieri

La manifestazione del 19 Agosto scorso di fronte al Monoblocco ha reclamato con forza l'intervento del Consiglio Comunale per fermare la sciagurata corsa verso il baratro in cui l'Asl ha deciso di far precipitare la sanità della città di Carrara ma, soprattutto, ha chiamato in causa la prima cittadina, massima autorità sanitaria e presidente della Conferenza dei Sindaci, che dovrebbe rappresentare gli interessi di tutti gli utenti, malati e non, per chiederle di dare conto riguardo ai servizi sanitari in crescente affanno se non in stato di grave degrado. I numerosi e consapevoli cittadini hanno reclamato chiarimenti in merito allo stato di abbandono in cui versano gli edifici a disposizione dell'ASL e del Comune che non vengono mai nominati né dalla Sindaca né dai rappresentanti della maggioranza, né dai sindacati (quelli che partecipano alla cabina di regia) nelle loro numerose risposte affrettate e confuse affidate agli organi di stampa. Dopo il 19 agosto infatti abbiamo assistito ad una triste (talvolta ridicola) sequela di ambigue risposte da parte dell'ASL e della cabina di regia alle puntuali domande formulate dai Comitati in lotta e dai cittadini. La "perla" tra tutte è stata "ormai il dado è tratto" riferendosi al piano di smantellamento del Monoblocco, al frettoloso trasferimento delle Cure intermedie a Fossone e alla pervicace insistenza sulla famosa (fumosa sarebbe meglio dire) costruzione dell'inutile e costoso cubo di cemento che intendono edificare a fianco del monoblocco, denominata "palazzina", cui verrebbero affidate, nelle intenzioni dei geniali progettisti della sanità locale, tutte le soluzioni ai numerosi problemi della sanità locale. In realtà, come è ormai evidente, si tratta di un "piano" basato sul gioco delle tre carte. Si fanno promesse di soluzioni mirabolanti, corroborate dal sostegno dell'assessorato regionale alla sanità, basate su progettualità spalmate fino al 2027, mentre nel concreto si attuano piani di smantellamento e abbandono visibilissimi e senza una ragione.

Il trasferimento a Fossone delle Cure Intermedie si è rivelato, come avevamo previsto, un'inutile e dannosa forzatura. Basti pensare all'uso dei generatori a gasolio come fonte energetica "normale", quando tutti sanno che tali macchinari nelle strutture sanitarie entrano in funzione solo in emergenza.

Altra domanda senza risposta; tutto quello

spazio inutilizzato della struttura a cosa serve? A tal proposito, avevamo chiesto pubblicamente alla Sindaca e all'Amministrazione di invitarci ad un sopralluogo per verificare la funzionalità e l'adeguatezza della struttura. MA NIENTE, nessuna risposta pervenuta fino ad oggi.

Così come abbiamo chiesto, e torniamo a farlo in questa sede, la convocazione di un Consiglio Comunale su tutti questi temi, soprattutto in relazione allo stato di abbandono e degrado di tutti i distretti socio sanitari, dei vecchi edifici storici.

Inoltre facciamo richiesta, non ultima per ordine di importanza, di visionare i progetti realizzativi della famosa "palazzina", della sua specifica destinazione e del destino degli spazi del Monoblocco, visto e considerato che, a costruzione ultimata, l'ASL disporrà (mantenendo il monoblocco ristrutturato come promesso) di ben 16.000 mq di cemento (vecchio e nuovo) a disposizione.

A proposito di cemento, vorremmo anche delle risposte in merito all'ultimo rapporto del Sapa (Sistema Nazionale Protezione Ambiente) in cui la Toscana campeggia ai primi posti, consumando suolo come 500 campi di calcio ogni anno: naturalmente i finti ecologisti "progressisti" della domenica apuani fanno finta di nulla, tralasciando il non trascurabile fatto che il nuovo cubo di cemento vagheggiato dalla cabina di regia, oltre ad essere uno spreco di soldi pubblici, contribuirà a migliorare quel record.

E poi, a proposito di "genialate regionali", l'ultima è quella spacciata per "rivoluzione": il numero di emergenza che servirà ad attivare la Guardia Medica. In poche parole, poiché non funziona la guardia medica (perché non si trova e perché non ci sono medici), si è pensato di spendere un sacco di soldi in materiali e risorse umane per mettere in piedi un sistema di scatole cinesi. Ma la genialata più bella è la telemedicina; poiché non ristrutturiamo nulla, non assumiamo più nessuno, non investiamo più niente in materiali e risorse umane, e poiché i Pronto Soccorso non ce la fanno più, è più conveniente organizzare un sistema telefonico per rispondere alle richieste non urgenti, quelle della Sanità di minore urgenza. Ma noi domandiamo dove sono andate a finire le Case di Comunità prima dette Case della Salute (secondo il Pal regionale a Carrara ne spetta una di terzo livello) con punto di primo soccorso; e i Distretti Socio Sanitari, la Medicina di territorio, l'Infermiere di Quartiere?

Carrara 11/09/2024

Comitato Salute Pubblica Massa Carrara
Comitato Primo Soccorso e Urgenza Carrara
Comitato Sanità Pubblica Versilia Massa Carrara



Distretto ASL di Avenza

Abbandonato e incerottato

A Avenza il Distretto Sanitario "spezzatino" è inspiegabilmente diviso in due sedi: quella iniziale di Via Giovan Pietro al cui interno sono presenti i servizi di Medicina dello Sport, Odontoiatria e Consultorio, e quella di Via Campo d'Appio che ospita otto ambulatori di specialistica, il Cup, le prestazioni infermieristiche e altre attività.

Entrambi gli edifici, ubicati in posizioni strategiche e solo parzialmente utilizzati, si trovano in un crescente stato di degrado e risultano inadeguati ad accogliere i tanti pazienti che vi si recano in visita. Il portale d'ingresso della Ex Gil è arrugginito, la facciata del palazzo è fatiscente, i gradini e le piastrelle dei pavimenti di marmo sono scivolosi e in diversi punti rotti e sbeccati, e i locali della Ex Guardia Medica sono abbandonati a se stessi.

Non meglio alla Ex Scuola Da Vinci, dove il percorso di accesso per i disabili e l'area di attesa sono invasi da mozziconi di sigarette, fazzoletti di carta e quant'altro, inoltre, il piano aziendale di viabilità presenta parecchie criticità: il camminamento per i pedoni è presente unicamente per l'entrata ma non per l'uscita, lo stradello, che viene usato anche dai mezzi della Protezione Civile, è stretto e spesso occupato da auto in sosta e i marciapiedi sono dissestati.

Insomma, le strutture fisiche dei luoghi in oggetto e le condizioni di esercizio non sembrano garantire una sufficiente sicurezza per gli utenti e i lavoratori, oltre a ciò, aree pertinenziali abbandonate a se stesse e un'isola ecologica trasformata in discarica completano e tracciano il quadro di una situazione a dir poco allarmante.

In conclusione, la Regione occupa tramite l'ASL due stabili per metà, non realizza quanto stabilito (Casa della Salute e Scuola Infermieri), conduce una cattiva gestione della cosa pubblica e si avoca a sé il diritto di mettere in vendita lo stabile del vecchio distretto, pur essendo un edificio storico (Ex Gil) e vincolato.

Ma che bell'esempio di razionalizzazione e buona amministrazione! E allora, chissà se in merito a questo stato dei fatti la Vicesindaca Roberta Crudeli, Assessora alla sanità oltreché dipendente ASL in aspettativa, batterà i pugni sul tavolo dei suoi datori di lavoro, oppure preferirà estraniarsi dal contesto in cui si trova.

Nel frattempo cittadini e lavoratori chiedono chiarezza, risposte e soluzioni! *Rumble Fish*

Silvano Leoni

Nelle vicende della gestione della Sanità pubblica locale quello che sorprende, per alcuni aspetti sconvolge, è il saldarsi di mondi come quello politico amministrativo e quello sindacale che per loro stessa natura dovrebbero invece mantenere una chiara e netta autonomia.

In particolare sulla gestione della “vicenda Mnoblocco” a Carrara non una parola di critica si è levata dal mondo sindacale, anzi, assurdamente i nemici fastidiosi sono diventati le cittadine e i cittadini riuniti in Comitati spontanei e lontani da qualsivoglia forza politica.

E assurdità ancora più stridente è che molte e molti dei cittadini che seguono i Comitati anche nelle loro manifestazioni pubbliche sono iscritte e iscritti dei Sindacati Confederali e pagano regolarmente e mensilmente le loro tessere; tessere che servono agli stessi sindacati per portare avanti le loro attività ed anche per pagare i loro numerosi funzionari. Si sono accontentati, i sindacati, di sedere al tavolo delle decisioni, la famosa Cabina di Regia, avvallando tutte, quelle decisioni calate già belle confezionate dalla Direzione ASL, sotto la guida della Regione del Giani fiorentino.

Che dire poi della Amministrazione di Carrara: una volta eletta ha voltato le spalle agli interessi della città, e questo sicuramente nel campo della Sanità.

Che interesse ha, infatti, Carrara nel veder fatta a pezzetti la sanità territoriale? Che interesse ha Carrara nel veder abbandonate altre strutture dedicate alla sanità che diventeranno buchi neri di degrado al centro della città?

Nessuno tra Sindaca e amministratori/trici parla del futuro del Civico, delle palazzine di Monterosso, della stessa palazzina che oggi ospita il CUP ed il centro prelievi.

E' di questi giorni una ricerca che evidenzia come in Toscana si consumi suolo ogni anno per l'equivalente di 500 campi di calcio; un consumo di suolo inaccettabile per gli equilibri già delicati e fragili dei nostri territori.

Ma niente, per i finti ecologisti progressisti politici e sindacali si devono spendere 9 milioni di € per costruire a Carrara un nuovo inutile cubo di cemento acciaio a fianco del Monoblocco e altri milioni di € per costruire a Massa in zona esondabile e vicino alla ferrovia una nuova Casa della Salute.

Una cultura cementificatrice distruttiva che annichisce una sana e ragionevole cultura del recupero, della ristrutturazione per curare, abbellire, amare, rendere funzionali immobili che hanno fatto la storia della sanità provinciale, che sono nel cuore delle cittadine e cittadini della nostra provincia.

E ancora, quale interesse ha Carrara, una volta che fosse costruito il cubo, a veder smantellato nei fatti il Monoblocco? Che fine faranno realmente il monoblocco e il vecchio Ospedale Civico e le palazzine di Monterosso?

Nessuno sa rispondere o vuole rispondere. Indifferenza di fronte alle domande avanzate dai Comitati, fastidio per la loro pervicacia nel portare avanti la protesta.

Un esempio lampante di una gestione arrogante e autoreferenziale del potere.

Un esempio lampante di come non basti sventolare bandierine e definirsi di sinistra per esserlo veramente.

Per distinguersi le amministrazioni che si autodefiniscono di sinistra (sic) dovrebbero partire da una gestione del potere “democratica” e aperta alle critiche ed al confronto, non fare l'esatto opposto

Ecco è veramente insopportabile assistere a tutto questo! E l'unica cosa da fare è resistere, continuare ad essere un BROGNO infilato nel cuore ottuso del potere.

Tra propaganda, marketing e digitale

Da quando le Unità Sanitarie Locali sono state trasformate in Aziende, il modello attuato da Stato e Regioni è quello della commercializzazione della salute: l'ospedale è diventato un "prestazionificio" di cure, la rete territoriale locale non decolla (vedi la mancata realizzazione delle Case della Salute), i servizi dei distretti sanitari e delle guardie mediche sono stati depotenziati, e le figure chiave della medicina di prossimità, ovvero i medici di famiglia, troppo spesso si limitano a prescrivere visite specialistiche e ricette.

In questo caos organizzato, il principio inderogabile del diritto alla tutela della salute, peraltro sancito dall'articolo 32 della Costituzione, viene disatteso e la crescente deriva privatistica non è più solo una deriva; i cittadini, tra interminabili liste d'attesa e frequenti casi di malasanità, al solo pensiero di dover accedere al sistema sanitario, manifestano sentimenti di scoramento e di rassegnazione, a tal punto che il 51,6 per cento degli italiani sceglie direttamente il privato, senza neanche provare a prenotare visite e analisi presso il SSN.

Per il sistema sanitario pubblico il “malato” è un costo, mentre per le strutture sanitarie private il “paziente” è fonte di enormi profitti. Un nuovo modo di pensare?

Ed è così che si fanno spazio realtà come quella della Pubblica Assistenza di Carrara che offre, a pagamento, prestazioni medico-infer-

mieristiche (primo soccorso, visite specialistiche e accertamenti medici).

A tal proposito, è paradossale e curioso il fatto che i servizi sanitari nazionali vengano erogati da un ente pubblico denominato Azienda (ASL), mentre chi genera prestazioni privatistiche a pagamento si qualifica come Pubblica Assistenza. Ebbene, nelle vesti di straniero o di viaggiatore del tempo, chiunque tenderebbe a pensare che i termini Azienda e Pubblica Assistenza siano sinonimi di privato e pubblico, tuttavia, in questo caso ciò non corrisponde al vero, anzi è l'esatto contrario!

A Viareggio nasce il primo ospedale virtuale d'Italia (che porterebbe alla Regione Toscana un risparmio di 211 milioni di euro) da cui i sanitari potranno monitorare e gestire, tramite la telemedicina, gli ammalati direttamente da casa.

Sempre in Toscana, dal 16 settembre, è cambiato il numero (116117) per chiamare la guardia medica, o meglio il servizio di continuità assistenziale che fornisce assistenza tramite consulenza medica telefonica diretta. Perciò per richiedere assistenza e consigli non urgenti dobbiamo chiamare il suddetto numero, invece nel caso si dovessero ravvisare situazioni di emergenza ci dovremmo rivolgere (effettuando un'autodiagnosi?) al numero unico per le emergenze.

Nel frattempo in alcune città del fu Bel paese sono arrivate le prime “capsule” per testare in autonomia il proprio stato di salute; un servizio con test digitali che offre un check-up veloce, completo e non invasivo. Quindi, gli obiettivi di tutto ciò sarebbero: risparmiare, arricchire i servizi e migliorare il nostro stile di vita. Diversamente i “soliti complottisti” sostengono che queste attività sarebbero funzionali ad un progetto volto a sostituire gli intermediari (i medici) con l'IA delle case farmaceutiche.

Una cosa è certa: se questi sono i segni evolutivi della sanità... **Rusty**



Immigrazione

Tutela della salute e della sicurezza del lavoratore straniero

Alessandra Rombola*

La sicurezza e la salute sul luogo di lavoro del lavoratore straniero rappresenta un problema al livello normativo e sociale.

Il tema si intrinseca inevitabilmente con il fenomeno del lavoro nero. Con l'espressione lavoro nero si intende sostanzialmente lo svolgimento di attività lavorativa di per sé lecita, ma non dichiarata alle competenti autorità.

In pratica si tratta di rapporti lavorativi che si svolgono di fatto senza alcuna segnalazione formale presso l'INPS o gli altri enti competenti.

Questo comporta l'omesso versamento di imposte fiscali e contributi previdenziali ed assicurativi, di conseguenza il lavoratore irregolare si trova privato delle forme di tutela della propria salute e sicurezza previste dalla normativa. È quindi una condizione che comporta una vera e propria soppressione dei diritti del lavoratore.

Il fenomeno è ben più diffuso di quanto si pensi, in quanto si concretizza non solamente in rapporti totalmente irregolari ma anche in rapporti parzialmente denunciati.

Mi riferisco a quelle situazioni per cui il lavoratore viene assicurato per un numero di ore inferiore rispetto a quelle effettivamente lavorate che vengono poi retribuite mediante importi versati “

fuori busta”.

È evidente come questo fenomeno interessi molti più lavoratori di quanto si possa pensare; tuttavia se il lavoro parzialmente dichiarato trova la sua ragione nel tentativo del datore di lavoro di eludere i costi del lavoro in termini fiscali, il fenomeno del nero invece si concretizza spesso, in vere e proprie forme di sfruttamento di lavoratori assolutamente invisibili agli occhi dello Stato; basti pensare che tutti gli infortuni o le morti sul lavoro occorse a questi lavoratori non vengono riportati né spesso segnalati alle autorità competenti.

Questo problema, grave e diffuso è strettamente legato alla posizione del lavoratore migrante.

In primo luogo c'è una corrispondenza tra le tipologie di lavoro maggiormente svolte dagli stranieri e quelle dove è prevalentemente diffuso il fenomeno del lavoro irregolare.

Mi riferisco alle seguenti tipologie lavorative: lavoro agricolo, lavoro domestico, lavoro in ambito dell'edilizia.

In secondo luogo il salario derivante dal rapporto di lavoro, molto spesso rappresenta per il migrante privo di permesso di soggiorno l'unica fonte di sostentamento.

Tra le cause principali di tale fenomeno, vi è senza dubbio una criticità a livello normativo.

La normativa in tema di immigrazione e il complesso sistema burocratico volto all'ottenimento dei permessi di soggiorno, stante le gravi carenze e complessità, creano terreno fertile per la proliferazione del fenomeno del lavoro a nero, per poi molto spesso sfociare nelle forme più gravi di sfruttamento.

Secondo alcuni dati, l'Italia ricopre gli ultimi posti nella graduatoria degli stati europei per numero di permessi di soggiorno per motivi di lavoro rilasciati in

proporzione alla popolazione.

Il motivo è semplice: in Italia è difficile e complesso ottenere un permesso di soggiorno per motivi lavorativi.

Come noto, la riforma apportata dalla Legge Bossi Fini, ha istituito una regola di carattere generale secondo cui il permesso di soggiorno per motivi lavorativi viene rilasciato allo straniero, che si trova nel paese di origine, previo ottenimento di un nulla osta rilasciato dal Ministro degli Interni e in base alle quote indicate dal decreto flussi adottato annualmente.

Dunque in sostanza il lavoratore straniero per regolarizzarsi dovrebbe affidarsi ad un datore di lavoro italiano o regolarmente soggiornante in Italia, che si attiva per azionare un complesso e lungo iter burocratico.

Le criticità di questo sistema sono palesi: in primo luogo il migrante che vuole lavorare in Italia non è tenuto a conoscere un datore di lavoro italiano, in secondo luogo non tutti i datori di lavoro si prestano ad attivare una procedura complessa, sottoponendo all'attenzione delle autorità ispettive la propria azienda.

Con il decreto semplificazioni (D.L. 73122) dello scorso 8.8.2022, sono state apportate alcune modifiche volte a semplificare questo sistema complesso in termini di riduzione dei tempi e silenzio assenso.

Questo intervento, che per certi aspetti ricalca lo schema della sanatoria proposto dalla ex ministra Bellanova nell'estate del 2020, senza dubbio si pone in maniera favorevole all'interno del complesso sistema normativo, tuttavia non è ancora sufficiente per risolvere la grave problematica dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro.

Ad ogni buon conto, stante l'inidoneità della normativa attuale e i tempi della

burocrazia (talvolta vengono consegnati permessi di soggiorno già scaduti), è facile comprendere il motivo per cui molto spesso il lavoratore migrante venga impiegato in rapporti di lavoro non regolarizzati.

In alternativa allo straniero, già presente sul territorio italiano, per regolarizzare la propria posizione non rimane che tentare strade alternative quali le richieste di permesso di soggiorno di tipo familiare e di tipo umanitario.

Questo comporta una proliferazione di richieste inoltrate alle questure e alle Prefetture, non sempre corredate dalla documentazione necessaria o dai requisiti previsti dalla legge, con la conseguenza che l'amministrazione si trova costretta a dover evadere centinaia di richieste, rallentando l'attività di regolarizzazione.

Nella pratica si verifica che dal momento della domanda al momento della risposta da parte della questura o della Prefettura trascorrono mesi, talvolta anche anni.

Durante questo lasso temporale lo straniero non sempre può essere assunto, in quanto a sua volta l'INPS richiede determinati documenti per formalizzare la denuncia del rapporto di lavoro.

Ecco dunque che si ricorre a forme di lavoro non regolarizzato, che si radicano nella vita dello straniero, con conseguenti difficoltà di ottenere una vera e propria regolarizzazione.

Concludendo è evidente che fino a quando il tema dell'immigrazione verrà strumentalizzato al livello politico e quindi non ci sarà un serio intervento legislativo sull'argomento dettato dai principi di legalità e integrazione, non ci sarà alcuna tutela della sicurezza e della salute del lavoratore straniero.

*Avvocato, sezione di Medicina Democratica, Mirabelli di Firenze

Fossone

Posti letto meno 50%?

A Serena Arrighi, Sindaca di Carrara
A Cristiano Bottici, Presidente del consiglio comunale di Carrara

Lil Comitato Salute Pubblica Massa Carrara, con la presente PEC chiede alla Sindaca se è vera la notizia che i posti letto alla ex RSA di Fossone attualmente siano 10 a fronte dei 20 destinati alle cure intermedie all'ex monoblocco.

Questa drastica riduzione al 50 per cento di un servizio, per i cittadini che non hanno più i requisiti per essere ricoverati ma restano bisognosi di

un'assistenza infermieristica di 24 ore al giorno, recherebbe indubbiamente gravi disagi, a meno che alcuni posti letto non siano stati spalmati sul privato, disattendendo così le promesse di mantenere nel pubblico questo servizio.

Stanchi di furti di sanità chiediamo ostinatamente alla Sindaca una risposta, anche se non ha risposto neppure alle domande protocollate. Non accetteremo le solite scuse dalla ASL Nord Ovest perché la NOSTRA massima autorità sanitaria che ci deve rappresentare e fare gli interessi dei cittadini tutti è la Sindaca.

Inoltre chiediamo di dedicare una buona parte del prossimo consiglio comunale ai problemi della sanità pubblica, dove chiederemo di intervenire a nome dei cittadini di Carrara ormai troppo pazienti di fronte a delle istituzioni che non si curano di loro.

COMITATO SALUTE PUBBLICA
DI MASSA CARRARA



Diritto costituzionale alla salute:

Dai vincoli di bilancio ai vincoli al bilancio

Francesco Pallante*

1. Il diritto alla salute è l'unico espressamente qualificato dalla Costituzione come «fondamentale» (art. 32, co. 1). Se ne comprende facilmente la ragione: la salute è condizione necessaria al godimento di tutti gli altri diritti costituzionali, ne è - davvero - il fondamento: senza la salute non si può realmente godere di nessun altro diritto.

A partire da questa consapevolezza, la legge n. 833 del 1978 - superando il precedente sistema delle mutue, che tutelava la salute come diritto del lavoratore e non come diritto del cittadino - affida al Servizio sanitario nazionale (Ssn) il compito di tutelare la salute (art. 1, co. 1), stabilendo due principi generali:

a) che il compito di tutelare la salute è da realizzarsi tramite la «promozione», il «mantenimento» e il «recupero» «ella salute fisica e psichica di tutta la popolazione senza distinzione di condizioni individuali o sociali e secondo modalità che assicurino l'eguaglianza dei cittadini nei confronti dei servizi» (art. 2, co. 3). A tal fine, è previsto che il Ssn si faccia carico, tra l'altro, della «diagnosi e [...] cura degli eventi morbosi» quali che ne siano le cause, la fenomenologia e la durata» (art. 2, co. 1, n. 3);

b) che il compito di tutelare la salute compete «allo Stato, alle regioni e agli enti locali territoriali» (art. 2, co. 1, n. 3), che operano tramite diversi enti di gestione (inizialmente le Usl, che prevedevano un coinvolgimento significativo dei Comuni; oggi le Asl, legate invece alle Regioni).

2. Come tutti i diritti (tutti i diritti: anche quelli di libertà), il diritto alla salute costa: per poter essere concretamente realizzato, richiede la costruzione di ospedali, l'assunzione di personale, l'acquisto di macchinari e strumentazione, la predisposizione di uffici amministrativi, la definizione di protocolli, ecc. Decisivo, dunque, è il suo finanziamento.

Secondo la normativa vigente, il finanziamento del Ssn grava essenzialmente sulla fiscalità generale, che - al fine di realizzare i «doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale» sanciti dall'art. 2 Cost. e di ottemperare

al principio di uguaglianza in senso sostanziale - sancito dall'art. 3, co. 2, Cost. - è «informat[a] a criteri di progressività» (art. 53, co. 2, Cost.). Questo significa che al crescere della ricchezza o del reddito deve crescere la percentuale di imposte che si versa allo Stato (con un aumento del dovuto, dunque, non solo in termini assoluti, ma anche in termini relativi). Quello della progressività è un principio che è stato (parzialmente) attuato negli anni Settanta, con la riforma dell'Irpef (trentadue scaglioni e aliquote dal 10% al 72%), e poi progressivamente disattuato con la diminuzione degli scaglioni a una decina negli anni Ottanta (governi Craxi), a cinque negli anni Novanta (primo governo Prodi) e, da ultimo, con il governo Draghi, a quattro (con l'aliquota più bassa al 23% e la più elevata al 43%); nel tempo, si sono alzate le tasse ai poveri per poterle abbassarle ai ricchi).

Oggi al Fondo sanitario nazionale sono assegnati circa 124 miliardi di euro, che saliranno a 126 miliardi nel 2023 e a 128 miliardi nel 2024. Tali numeri vanno, tuttavia, ridimensionati a causa dell'elevata inflazione e dell'andamento del Pil: il bilancio pluriennale dello Stato prevede, infatti, che nel 2025 la spesa sanitaria ammonterà al 6,1% del Pil, al di sotto dei livelli pre-pandemia (secondo l'Oms, il 6,5% del Pil è la misura minima perché un sistema sanitario possa funzionare adeguatamente). Anche misurata pro-capite, la spesa italiana è molto bassa: con circa 3.000 euro a persona (con forti differenze regionali, sino a 500 euro), siamo l'ultimo Paese del G7, al di sotto della media Ocse. La Germania spende circa 6.000 euro pro-capite. Due le conseguenze più rilevanti: 1. è altissima la spesa privata: pari a circa il 30% del totale (sic-

ché, la spesa sanitaria complessiva - pubblica e privata - ammonta a circa 170 miliardi); 2. il personale (medico e infermieristico) e le strutture (posti letto) sono ampiamente sottodimensionati rispetto alla domanda di tutela della salute proveniente dalla popolazione. Dal punto di vista giuridico, la carenza di finanziamento non giustifica, in ogni caso, la mancata attuazione, anche parziale, del diritto alla salute, ma vincola il legislatore a redistribuire il complesso delle risorse pubbliche disponibili in modo tale da assicurare, quantomeno, l'attuazione del contenuto minimo essenziale del diritto. È un discorso che vale in generale: se la Costituzione prevede un diritto, tale diritto deve essere attuato dal legislatore, tramite l'organizzazione e il finanziamento dell'amministrazione pubblica preposta a erogare le prestazioni rivolte a soddisfare i bisogni sociali riconducibili a quel diritto. Ed è un discorso che vale, a maggior ragione, per il diritto alla salute, proprio in forza del suo essere costituzionalmente qualificato come «fondamentale».

Il diritto alla salute - al pari di tutti i diritti costituzionali - ha, insomma, preminenza logico-giuridica sulle esigenze di bilancio. Lo sancisce la sentenza n. 275 del 2016 della Corte costituzionale, secondo la quale «è la garanzia dei diritti incompressibili ad incidere sul bilancio, e non l'equilibrio di questo a condizionare la doverosa erogazione». Tale posizione è ribadita nella successiva sentenza n. 169 del 2017, là dove si legge che «ferma restando la discrezionalità politica del legislatore nella determinazione - secondo canoni di ragionevolezza - dei livelli essenziali, una volta che questi siano stati correttamente individuati, non è possibile limitarne con-

cretamente l'erogazione attraverso indifferenziate riduzioni della spesa pubblica. In tali ipotesi verrebbero in essere situazioni prive di tutela in tutti i casi di mancata erogazione di prestazioni indefettibili in quanto l'effettività del diritto a ottenerle «non può che derivare dalle certezze delle disponibilità finanziarie per il soddisfacimento del medesimo diritto (sentenza n. 275 del 2016)».

La spesa per i diritti è, in definitiva, una spesa costituzionalmente necessaria, che spetta al legislatore soddisfare operando, nell'esercizio della propria discrezionalità politica, sul piano della corretta allocazione delle risorse disponibili. Anziché parlare di vincoli di bilancio, bisognerebbe iniziare a parlare di vincoli al bilancio. Anche perché, altrimenti, si produrrebbe l'assurdo giuridico per cui la legge ordinaria (di bilancio) prevale sul dettato costituzionale (che proclama i diritti), in un'inversione della gerarchia delle fonti insostenibile.

Occorre aggiungere che l'esigenza che sia assicurato un adeguato finanziamento almeno al contenuto minimo essenziale del diritto alla salute implica che le Regioni non possono limitarsi ad assegnare al Servizio sanitario regionale risorse adeguate, ma devono altresì allocarle e utilizzarle in modo che siano effettivamente erogate le prestazioni necessarie all'attuazione del contenuto minimo essenziale del diritto: come afferma la sentenza n. 36 del 2013 della Corte costituzionale, «non vi è un rapporto automatico tra ammontare del fondo sanitario regionale e rispetto dei livelli essenziali di assistenza: il soddisfacimento di tali livelli non dipende solo dallo stanziamento di risorse, ma anche dalla loro allocazione e utilizzazione» (posizione poi ribadita dalla sentenza n. 62 del 2020, in cui si legge che «l'effettività del diritto alla salute è assicurata dal finanziamento e dalla corretta ed efficace erogazione della prestazione, di guisa che il finanziamento stesso costituisce condizione necessaria ma non sufficiente del corretto adempimento del precetto costituzionale».

Inoltre - come sancito dalla sentenza n. 157 del 2020 della Corte costituzionale - le Regioni, quali enti che materialmente erogano le prestazioni sanitarie, sono vincolate a utilizzare le risorse ricevute dallo Stato a titolo di finanziamento dei Lea esclusivamente al fine di dare attuazione ai Lea: qualsiasi ulteriore impiego, anche nello stesso ambito sanitario (come, per esempio, la destinazione a spese di investimento), è da considerarsi incostituzionale.

Riassume bene il quadro la sentenza n. 1592 del 2018, pronunciata dal Tribunale di Torino, là dove afferma:

segue a pag. 25



Dai vincoli di ... da pag. 24

«la vera questione non è la limitatezza delle risorse (inevitabile e scontata) quanto piuttosto l'allocazione delle stesse, poiché è chiaro che le risorse disponibili sono suscettibili di diversa ripartizione che riflette le (legittime, purché rispettose del perimetro costituzionale) scelte politiche del legislatore». È il punto decisivo: la discrezionalità politica, anche nel decidere la configurazione delle spese pubbliche, non è mai assoluta, ma sempre si muove nello « spazio » che residua tra ciò che è dovuto (le spese costituzionalmente obbligatorie) e ciò che è proibito (le spese costituzionalmente vietate: come, per esempio, quelle che fossero destinate all'acquisto di apparecchiature attraverso cui comminare la pena di morte: e, qui, occorrerebbe aprire il discorso delle spese militari). Il che significa che le spese facoltative (cioè, discrezionali) sono ammesse se, e solo se, sono prima pienamente soddisfatte tutte le spese costituzionalmente obbligatorie: quelle preposte all'attuazione, quantomeno, del contenuto minimo essenziale di tutti i diritti costituzionali, a partire da quello alla salute, base su cui poggiano tutti gli altri.

3. Una precisazione pare necessaria. Il contenuto minimo essenziale del diritto alla salute è concettualmente altro rispetto ai livelli essenziali delle prestazioni inerenti al diritto alla salute (livelli sanciti dalla disciplina sui Lea). Il contenuto minimo essenziale è un riferimento, per così dire, oggettivo: è il livello minimo di attuazione del diritto alla salute andando al di sotto del quale il diritto stesso risulta costituzionalmente violato. I livelli essenziali delle prestazioni inerenti al diritto alla salute (i Lea) sono la misura di attuazione del diritto alla salute, per così dire, soggettiva, fissata dal legislatore. Le due nozioni possono corrispondere, ma potrebbe anche accadere che i livelli fissati dal legislatore prevedano prestazioni superiori o inferiori rispetto al contenuto minimo. Nel primo caso - prestazioni superiori - si tratterebbe di una scelta discrezionale del legislatore. Nel secondo caso - prestazioni inferiori - si tratterebbe di una scelta illegittima del legislatore, lesiva del diritto alla salute. Il che significa che gli atti normativi con cui sono stabiliti i livelli essenziali delle prestazioni inerenti al diritto alla salute (i dpcm sui Lea) sono sempre suscettibili di controllo giurisdizionale e annullabili se lesivi del contenuto minimo essenziale del diritto alla salute.

4. Dal punto di vista pratico (non da quello non teorico, per quanto sopra sostenuto in relazione a tutti i diritti), il fatto che per il diritto alla salute siano

stati definiti i Lea, assicura ai titolari di tale diritto una più solida tutela rispetto ai titolari di altri diritti, per i quali non siano stati definiti i livelli essenziali delle prestazioni loro inerenti. Ciò assume rilievo particolare in tutti i casi in cui il legislatore statale o regionale si propone di ascrivere all'ambito dell'assistenza



za sociale esigenze che hanno invece natura sanitaria: gli stessi bisogni risultano, infatti, più solidamente tutelati se ascritti all'ambito della sanità, piuttosto che se ascritti all'ambito dell'assistenza sociale. Tutto ciò vale, in particolare, per il delicatissimo settore dell'integrazione socio-sanitaria, in cui non è possibile separare nettamente ciò che è sociale da ciò che è sanitario.

Lo precisa la stessa Corte costituzionale nella già ricordata sentenza n. 62 del 2020, in cui si legge che «mentre di regola la garanzia delle prestazioni sociali deve fare i conti con la disponibilità delle risorse pubbliche, dimensionando il livello della prestazione attraverso una ponderazione in termini di sostenibilità economica, tale ponderazione non può riguardare la dimensione finanziaria e attuativa dei Lea, la cui necessaria compatibilità con le risorse è già fissata attraverso la loro determinazione in sede normativa». Dal che si ricava, nuovamente, conferma del fatto che nessuna esigenza di carattere finanziario può essere fatta valere a giustificazione della mancata attuazione dei Lea.

5. Quanto sinora detto porta a ritenere che, una volta che sia stata certificata la condizione di malattia di un essere umano, sia essa fisica e/o psichica, il Servizio sanitario nazionale ha il dovere

costituzionale e legale di prestare tutte le cure necessarie per tutto il tempo che sia necessario.

Sono, pertanto, certamente lesivi dell'art. 32 Cost., gli atti normativi - di rango primario o secondario - e, a maggior ragione, gli atti amministrativi che, direttamente o indirettamente, compor-

tino:

- * il differimento temporale della presa in carico delle persone malate;
- * la subordinazione della presa in carico all'esistenza di ulteriori requisiti privi di rilevanza sanitaria (come, per esempio: il disagio economico, la mancanza di familiari, l'isolamento sociale);
- * l'iscrizione di prestazioni aventi natura sanitaria nell'ambito, legislativamente meno tutelato, delle prestazioni assistenziali e/o sociali (iscrizione, oltretutto, prodromica alla richiesta di partecipare alla spesa derivante da tali prestazioni);
- * la predeterminazione della durata temporale dell'erogazione delle prestazioni sanitarie (quantomeno, senza che sia prevista una verifica sulle condizioni di persistenza della malattia).

Si tratta di considerazioni che assumono, oggi, immediata rilevanza politica, interessando soprattutto i malati non autosufficienti, in forte crescita a causa dell'invecchiamento della popolazione. Si tratta di una questione che grava come un problema strutturale sul nostro Ssn e che richiederebbe ben altra consapevolezza rispetto a quella sinora mostrata dalla classe politica, a partire dalla presa d'atto che la gran parte dei malati ascrivibili alla categoria dei non autosufficienti sono inguaribili, ma non per questo incurabili. Anzi: proprio per

questo, maggiormente bisognosi di cure.

Esattamente l'opposto di quel che fa il disegno di legge delega licenziato, nei suoi ultimi giorni di vita, dal governo Draghi, con i ministri Roberto Speranza alla Sanità e Andrea Orlando alle Politiche sociali. Due sono gli assi portanti della nuova normativa.

Il primo - ripetuto come un mantra - è che tutte le misure previste nel ddl sono disposte «nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente».

Il che, considerata la pleora dei malati già oggi scaricati dal Ssn sulle famiglie (e soprattutto sulla componente femminile delle famiglie) vale, di per sé, a palesare l'inadeguatezza dell'intervento normativo. Inadeguatezza destinata, per di più, a sfociare in incostituzionalità, sulla base della già ricordata sentenza n. 275/12016 della Corte costituzionale.

Il secondo è la sottrazione dei malati non autosufficienti dal Servizio sanitario nazionale (Ssn) e la loro assegnazione all'istituendo Sistema nazionale per la popolazione anziana non autosufficiente (Snaa).

Una misura volta a complicare la tutela in giudizio dei diritti dei malati, dal momento che, come anche già ricordato, l'esigibilità di tutto quel che è ascrivibile al diritto alla salute è, all'atto pratico, incomparabilmente più solida di qualunque altra prestazione assistenziale. Ecco, allora, il vero obiettivo del ddl: superare la giurisprudenza che oggi, in forza dell'art. 32 Cost. e ai Lea, regolarmente condanna le Asl a fornire cure sanitarie e socio-sanitarie illimitate nel tempo ai malati non autosufficienti, costringendoli a procurarsi privatamente le prestazioni indifferibili di cui necessitano una volta superata la fase acuta della malattia. Una privatizzazione di fatto della fase post-acuzie (su cui, non a caso, già volteggiano gli interessi delle assicurazioni) da cui potrà salvarsi, compatibilmente con le risorse disponibili, solo quel 4% di malati che, secondo i calcoli della Fondazione Promozione Sociale, rientra nei parametri dell'indigenza Isee.

La minaccia che abbiamo davanti, in conclusione, è quella di una riconfigurazione a tal punto profonda del diritto alla salute, da trasfigurare il volto in modo da renderlo, di fatto, inesigibile, se non per i brevi periodi dell'acuzie, dalla maggior parte di coloro che ne avrebbero bisogno. Un disegno costituzionalmente perverso, contro il quale occorre mobilitarsi in modo da scongiurare la realizzazione.

*da Medicina Democratica n. 259-260, Gennaio-Aprile 2024

** Professore associato di Diritto Costituzionale. Università di Torino

Cosa c'è sotto?

Fanno ridere, ma bisognerebbe piangere, le preoccupazioni per il “risanamento” dell'area ex Italiana Coke di proprietà del comune di Carrara, destinata a parcheggio per camion, che risulta inquinata da arsenico, piombo e rame. Ma di cosa si sta parlando, quando tutto il resto dell'area è stato occupato con nuove costruzioni, stabilimenti, capannoni, strade costruite sui rifiuti di decine e decine di anni di produzioni di carboncoke? Come “Ecoapuano”, documentammo, a suo tempo. (n° 6 2002), che le fondamenta delle nuove costruzioni erano state scavate, armate e gettate negli strati di residui delle lavorazioni del carbon fossile, polveri, materiali oleosi, contenenti sostanze ancor più pericolose di arsenico, piombo e rame.

L'area ex Italiana Coke, è stata reindustrializzata in fretta e furia, ma di bonifiche se ne sono viste poche. Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato e chi ci va ora a scavare sotto le fondamenta degli edifici esistenti, dei piazzali asfaltati e delle strade interne? Come è avvenuto per la Farmoplant, gli inquinanti non sono mai stati eliminati, un po' di asfalto, cemento o marmettola sopra, a seconda della futura destinazione produttiva, in questo caso, soprattutto, la delocalizzazione di aziende del marmo. Niente di meglio, che tra blocchi e marmettola tutto resta tombato e non se ne parla più. E tra mille anni sarà tutto archeologia. Poi ci si meraviglia che la falda continui ad essere inquinata. Ci sarebbe da meravigliarsi se non lo fosse, perché gli inquinanti continuano a scendere, se non altro, grazie all'acqua che sotto continua a circolare.

Chi inquina paga ... un bel niente.

Questo principio non ha corso legale da noi e non solo da noi.

Un SIN a me, due SIR a te

Lor signori continuano a divertirsi e a prenderci per il culo: “Questa area resta Sin, quest'altra la dichiariamo Sir, quest'altra ancora va considerata bonificata, per questa ennesima è meglio non costituirsi in giudizio, visto che Eni e Asi non ci hanno chiamato in causa e non ci hanno cercato”. E noi restiamo nella merda.

Chi certifica sa cosa certifica?

Per l'area di proprietà del comune di Carrara esiste la certificazione che era stata bonificata. E' del 2000. Ma se c'è, ci deve pure essere qualcuno che ne è responsabile. Perché non gli si domanda come c'è arrivato? E abbiamo o no diritto di sapere come si è arrivati a questa certificazione quanto meno sbagliata e chi l'ha firmata?

Carrara si defila

E perché il comune di Carrara si è dichiarato fuori? Se il suo ufficio ambiente non fosse andato a controllare, avrebbe fatto costruire un parcheggio su un'area inquinata. Il sindaco non è il responsabile della salute pubblica nel territorio da lui amministrato? E sta zitto anche se hanno rifilato al comune un'area inquinata, come fosse bonificata e hanno costruito su terreni inquinati, evidentemente senza permessi validi? E poi ci si meraviglia dei cittadini non vanno più a votare. Ma di chi dovrebbero fidarsi? **Red.**



Queste foto, assieme ad altre, scattate da Francesco Rossi, vennero pubblicate sull'Ecoapuano n° 6, nel 2002. Per quanto scurite dal tempo, sono sempre leggibili e testimoniano quanto scritto qui accanto. Al di sotto dello strato sottile di terreno più chiaro e di riporto, gli strati sottostanti, residui delle lavorazioni del carbon fossile, sono più e meno scuri, a seconda che si tratti di polveri di carbone, di scarti delle lavorazioni del carbon fossile o di materiali oleosi, contenenti sostanze particolarmente tossico-nocive, sempre derivate dalle lavorazioni dell'ItalianaCoke. E' evidente che si è costruito su rifiuti pericolosi in aree non bonificate.

Il Silenzio e l'Ascolto

Paolo Nerbi

Non è predominante in Cargioli il tema dell'immaginario: non interrompe sulla scena rappresentata, per tutto informare o deformare come in Odilon Redon.

Neppure è illuminazione improvvisa, come nei canti di Castelvechio di Giovanni Pascoli, a disvelare significati che le parole, le immagini, nascondono. L'immaginario nei suoi dipinti è pur sempre l'origine di tutte le cose raccontate, ma nasce nel silenzio, come accade alle prime ore dell'alba, quando ormai le stelle, prima di congedarsi alla nostra vista, lasciano impronta di sé, del proprio brillare, sulle sparse gocce della rugiada. Ci ritroviamo nel

silenzio di un qualche sottobosco lontano, che ciascuno di noi raggiunge nei percorsi della propria memoria. Nel silenzio, ascoltare, acquista un significato inatteso: è possibile ascoltare le "cose" anche nell'esperienza del sogno, quando questa esperienza ci appare più reale di quella percettiva, perchè più interessante e misteriosa. Le "cose" di Cargioli, dunque, le più umili, le conchiglie, gli insetti, i fiori, vanno ascoltate quando ci parlano come voci che fanno parte del nostro io. Non c'è dubbio che le abbiamo osservate più volte nella realtà, ma ora, quando le ascoltiamo, le ascoltiamo nell'immaginario.

Nel corso della sua Opera, Cargioli polarizza la nostra attenzione su soggetti che ricorrono. La fantasia può farceli incontrare in situazioni suscettibili di cambiamento, senza che il loro linguaggio debba mutare, restituendolo talvolta più complesso, perchè più ricco di significati ed allusioni.



Al di sopra dell'orizzonte ottico 2024
Olio su tavola 70x70

Casa rosa delle Muse 2020 .

Olio su tela e tavola 85x65

In breve, citiamone alcuni: l'Albero, il Muro ... La presenza del cane, evidente citazione dell'Opera di C. Carrà "Le figlie di Loth". Si consideri l'Albero: la sua immagine ci invita a ricordare un atteggiamento comune, quello di ammirarne in inverno, la bellezza certo spoglia, ma che, nello sfondo del cielo, talvolta cinereo, si rivela in tutta la sua ricchezza. Ci chiediamo: la bellezza di un intreccio inestricabile di rami che si rivela nella cornice di uno sfondo del cielo, è frutto del Caso, un bello che necessita del disordine, oppure c'è a renderlo possibile un Logos, un ritmo nascosto del quale non siamo ancora capaci di scoprirne la intima ragione? Queste domande fanno parte di un vissuto percettivo, di una coscienza realizzante che in un Artista evolve sempre in un Atto immaginativo. Ed è proprio alla coscienza immaginativa che spetterà il compito di figurare l'albero nella sua "essenza", che consiste nel comporsi in un Arabesco che, come tale, può avere uno sviluppo "infinito", senza perdere il suo aspetto "finito," cioè la sua attuale Forma compositiva.

La forma Albero, a ben vedere, beneficia di altre possibilità, di scelte di Libertà, come quella per lo spettatore inattesa, di liberarsi della Forza di gravità, del legame che lo trattiene al suolo, nell'intento di vivere sospeso, di essere Albero, di respirare nella Libertà dello Spazio.

I dipinti dedicati al Muro sono molteplici: immaginiamo di sostare davanti a "Passi



leggeri", del 2004, perchè è quello che occupa il maggior spazio della tela. La scala appoggiata e la sua ombra disegnata sulla parete, hanno lo scopo, dapprima, di aiutare la nostra coscienza percettiva a misurare la distanza del muro dal selciato della stradina in cui sosta un cane; poi, serve ad indicarci in alto le due colombe, che sostano, e la terza che si libra in cielo. Non è certo un paesaggio naturalistico: Cargioli, in nessun caso, sarebbe stato, anche se nato in un piccolo paese montano immerso nel verde, un pittore della scuola di Barbizon.

Lo spettatore per entrare, diciamo così, nella situazione che a lui si offre, deve dimenticare lo Spazio ed il Tempo come enti costitutivi del proprio esistere. Solo così può sentire il muro come un oggetto, uno spazio immaginario, poiché esso non possiede nessuna caratteristica del tempo della percezione. La nostra fantasia non chiede di immaginare che il cane percorra un tratto di strada, oppure che la scala venga spostata o che infine anche le due colombe prendano il volo. Questa immobilità non esclude, anzi presuppone, un analogon affettivo- motore che la ha intenzionata, rendendola possibile. Il Muro è lo specchio, il correlativo di una coscienza che, nel desiderio di qualcosa che le è venuto a mancare, si trova a doverlo vivere o, come capita spesso, a doverlo fissare come un limite necessario ed insuperabile,

Da Rouault. Il re 1971

Olio su tela 50x40



Candore è stupore - 2024
Olio e oro su tela e tavola 45 x 31

fino ad aprirvi, in alto, una soglia, una piccola finestra ... che appare come un impronta, un segno, potrebbe tradursi anche in un suono, una vibrazione nello Spazio, “un-qui-che-è-anche- al-di-là”, un prima, un dopo ... un inizio od un congedo o viceversa. E’ spontaneo, proseguendo su questa strada, fantasticare di entrare od uscire dalla piccola soglia, come se fosse un qualche taglio di L.



Verso l'Orsa Maggiore - 2022

Olio e oro su tela e tavola 40 x 40

Latitudine sogni

Tiziano Forni

... Pier Carlo Santini parlando dell'onirismo nella pittura citò le opere di Claudio Cargioli e mi invitò a visitare lo studio di quell'artista a Marina di Carrara, fra l'altro facilmente raggiungibile da Lucca. Ho avuto il privilegio di essere amico di grandi storici d'arte, di critici militanti e letterati che mi hanno segnalato artisti oggi legati alla nostra galleria con reciproca soddisfazione e così è stato anche con Claudio.

Entrando nello studio del nostro si lascia all'esterno le desolate realtà del quotidiano e ci s'immerge in quella latitudine dei sogni in cui l'artista ama vivere. I suoi sogni lentamente assumono nelle tele e tavole forme e colori sino alla completezza dell'immagine. Il linguaggio, pur inevitabilmente influenzato dal nostro tempo, non deroga dalle regole canoniche della pittura, come fosse scrittura soggetta alla giustezza dell'ortografia, della grammatica e della sintassi. La materia poi è sempre sontuosa e nel guardare le sue opere ci si rasserena e si ha godimento spirituale. A volte sono favole dipinte.

Fontana.

Concludendo, tante sono le possibilità offerte dalla coscienza immaginativa dell'Autore. Volgiamo ora la nostra attenzione alle cosiddette "citazioni" che, talvolta, ricorrono nell'Opera di Cargioli. Scegliamone alcune: il cane di C. Carrà, "Venere che cavalca un oca", della pittura vascolare greca e gli amanti in "Sopra la città" di M. Chagall fanno parte di quel sapere immaginativo che ha radici nella memoria affettiva e che è costitutivo della coscienza di immagine.

Questi elementi, comunemente detti citazioni, sono vissuti dall'Autore come "oggetti della fantasia". Essi sono infatti parte, sostrato della coscienza di un Autore che, non lo si dimentichi, procede nel suo lavoro adottando il metodo di confronto con la Storia dell'Arte. Cargioli dunque propone queste citazioni reinventandole, dando loro una nuova vita in situazioni diverse e particolari. Fanno parte ora di un tutto unico che ci invita ad esplorare vie privilegiate, che costituiscono la struttura di molteplici mondi possibili, certo immaginari.

Visione improvvisa 2024

Olio e oro su tela e tavola 30 x 30



Edison - Farmoplant

Non è giustizia tardiva ma ingiustizia

No, non rende giustizia e non c'è da esultare per la sentenza con cui, il Consiglio di Stato ha condannato l'Edison a bonificare, a sue spese, la falda sottostante all'ex Farmoplant, in quanto "erede", a tutti gli effetti della "Montedison / Farmoplant" e delle aziende che l'hanno preceduta e seguita nel tempo, tutte appartenute al gruppo Montecatini, prima e Montedison, poi e tutte operanti nello stesso settore dei fertilizzanti e dei pesticidi. Come loro erede, recita la sentenza, l'Edison va considerata "(cor)responsabile dell'inquinamento persistente nella falda sottostante l'area Sin dell'ex stabilimento chimico e a valle di essa", dato l'evidente nesso causale con le sue produzioni.

Già, con una nota del 12 aprile 2018, le era stato intimato di presentare "un progetto di bonifica della falda così da impedire la diffusione della contaminazione proveniente dall'area ex Farmoplant". Avrebbe dovuto essere la parola definitiva su questa eterna vicenda, ma, tra ricorsi, appelli, cavilli, lungaggini burocratiche e i tempi biblici della giustizia italiana, l'Edison, si è permessa, fino ad oggi, di non fare niente, permettendo un sempre più diffuso inquinamento della falda.

Ma perché l'Edison si è potuta permettere di rimandare indefinitamente (e non è detto che la cosa sia finita con questa sentenza del Consiglio di Stato) quanto stabilito e ordinato della magistratura, nel 2018?

Riesce difficile escludere che abbiano pesato, su questi ritardi sine die, connivenze e compiacenze, a vari livelli istituzionali, perché è difficile individuare soggetti istituzionali che, in questa lunga vicenda, si siano mantenuti al di sopra delle parti e non abbiano privilegiato i "diritti" del profitto, della produttività, dell'occupazione e dei modelli industriali e di consumo dominanti, contro i diritti fondamentali e indisponibili - questi sì da scrivere senza virgolette perché sanciti dalla Costituzione - alla salute e all'integrità dell'ambiente. Non si deve dimenticare l'opera corruttrice del periodo di Gardini, quando l'industria chimica italiana, tra Enichem e Montedison, distribuiva miliardi di finanziamenti a partiti, enti, giornali, Tv, sport e a chissà chi altri, non certo per

opere di bene.

In questo caso, Edison ha trovato il pretesto per non ottemperare all'obbligo urgente di bonifica, dato l'evidente pericolo di diffusione dell'inquinamento nella falda in un cavillo formale, forte, utilizzato sistematicamente da qualsiasi industria inquinante, che operi in una Zona industriale: «Chi l'ha detto che sono stata io a inquinare? Sono invece le altre fabbriche che producono in questo territorio, le responsabili».

Argomento specioso, che ha funzionato egregiamente, da sempre, soprattutto per le aziende che operano in un analogo settore produttivo e a stretto contatto, nello stesso territorio.

Per decenni, almeno dagli anni '60 del '900, fino a oggi, è andata avanti la polemica pretestuosa e utile a tutte e due le aziende, se la falda l'avesse inquinata la Montedison o l'ex Rumianca. Senza contare che, quando serviva, venivano tirate in mezzo, come possibili colpevoli, anche l'ItalianaCoke, la Bario, la Sialga, la Sabed e altre aziende, indubbiamente, tutte, fortemente tossicologiche.

Tutti sospettabili, nessun colpevole e

escludibile considerazione sul ruolo giocato dalla corruzione. Che il Consiglio di Stato, finalmente, abbia posto una parola che dovrebbe essere definitiva (ma, va ripetuto, non è detto) sulla possibilità di utilizzare indefinitamente questo cavillo, per sottrarsi ad ogni obbligo in fatto di salvaguardia dell'ambiente è positivo e costituisce un precedente importante. "Se l'inquinamento da te prodotto, in un sito, è stato dimostrato, anche nel caso sussista la possibilità di altri soggetti inquinanti, sei tenuto a bonificare a tue spese". Non vale più l'escamotage che puoi rimandare la bonifica fino a quando non siano stati individuati tutti i responsabili dell'inquinamento. Non male, nonostante tutto.

Ma una sentenza che giunge dopo 36 anni dai fatti - e solo se si calcolano, per difetto di cinquant'anni e arbitrariamente, i tempi dell'inquinamento, a partire dal 17 luglio del 1988 - che giustizia è? L'inquinamento della falda ha continuato ad estendersi indisturbato, ad avvelenare terreni, colture, uomini, donne, animali e mare e a penetrare nella catena alimentare. Troppi ne hanno pagato

e Viareggio.

Tra i rami da dismettere, figura anche la Diag di Massa, chiusa per inquinamento del mare e della falda. Ma è un "pretesto", perché alla Montedison interessa chiudere lo stabilimento di Linate, incompatibile con l'espansione di Milano, mentre le sue aree hanno acquistato valore e possono essere sfruttate a fini speculativi. In questo progetto, la Diag, figura come merce di scambio, con sindacati e mondo politico. Serva a facilitare, senza suscitare problemi di sicurezza e salubrità, il trasferimento, a Massa, degli impianti obsoleti di Linate, fatti passare per gioielli di nuove e ipersicure tecnologie produttive e delle sue produzioni micidiali. In cambio viene prospettata la creazione di 3000 posti di lavoro. La cittadinanza di Massa Carrara viene mobilitata e manifesta in massa, per la "salvezza" della Diag. Nessuno, a livello istituzionale, parla dei problemi di nocività delle produzioni, di inquinamento, di pericolosità degli impianti, di rischi di incendi ed esplosioni e neanche del gas asfissiante Fosgene, necessario come intermedio per alcune produzioni. E non si dice neanche che, per i primi tempi, non essendo possibile produrlo in loco, verrà importato dal Belgio e arriverà allo stabilimento, su camion, passando in mezzo alle case. Si continua invece a spacciare che gli impianti saranno nuovi di zecca, che saranno dotati di sistemi di sicurezza totali, che non incideranno sull'ambiente e la salute della popolazione e che i nuovi posti di lavoro oltrepasseranno i 3000.

La Diag viene "salvata", insomma, ingannando la popolazione, mobilitata a suo favore.

Diventerà la discarica dei vecchi impianti di Linate, che produrranno, negli anni, centinaia e centinaia di incidenti grandi e piccoli.

Nell'80, la Montedison diventata intanto Farmoplant, inquina la seconda falda, a circa 80 metri di profondità, con un pesticida che produce, in loco solo lei, il Trifluralin. Non ci sono dubbi, in merito. I danni li ha fatti la Farmoplant e sono danni gravi. La Magistratura ordina il sequestro di oltre mille pozzi privati a valle dello stabilimento. Ne soffrono le coltivazioni, il turismo dei campeggi e la popolazione che utilizzava l'acqua dei pozzi per uso domestico.

Ma se non fosse bastata la presenza in falda del Trifluralin, a dimostrare la colpevolezza della Farmoplant, c'era la criminale filosofia aziendale della Montedison a confermarne la pericolosità sociale oltre che ambientale. Con una circolare segreta ai dirigenti dei suoi stabilimenti, aveva ordinato di non "manuntere" (fare manutenzione ndr) gli impianti, ma di limitarsi a stipulare

segue a pag. 32



l'onere della prova di colpevolezza a carico delle vittime, cioè degli esposti ai rischi e ai pericoli dell'inquinamento invece della richiesta, in via preliminare, la prova dell'innocuità delle produzioni sospette. Certo la magistratura non è che si sia mai data molto da fare per individuare realmente i colpevoli, ma si è sempre accontentata delle perizie dei Ct. Come se questi fossero l'ultima parola del più oggettivo sapere scientifico e non il prodotto di un'università e di una scuola che condividevano e spacciavano le ideologie produttivistiche correnti e condivise dell'establishment. A parte ogni possibile e mai

e pagano ancora il prezzo, di persona. Parlare di giustizia è riduttivo e mistificatorio. La Montedison aveva già perpetrato crimini ambientali in questa zona, per i quali non ha mai pagato..

Ad esempio, nel 1972 - ma la data potrebbe essere retrodatata ancora di anni -, la Montedison Diag, lo stabilimento che ha preceduto la Farmoplant, viene chiuso per colpevole e intenzionale inquinamento del mare e morie di pesci. E' l'epoca di Cefis e della politica del taglio dei "rami secchi" dell'azienda, che coinvolgerà, sia detto di passaggio, trattandosi di altra storia, anche le cave di marmo e i laboratori di Avenza

Non giustizia ... da pag. 31

assicurazioni contro gli "infortuni", perché costava meno risarcire gli eventuali danni e danneggiati, che prevenire gli incidenti con una sistematica manutenzione. Una programmazione criminale di incidenti e un'associazione a delinquere che nessuno ha mai portato davanti ai giudici.

Ma c'era anche una specifica ricerca tecnica, promossa dalla Montedison, per individuare sistemi di smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi dell'industria chimica, a costi minimi e senza controlli. I tecnici di fiducia incaricati dalla Montedison avevano prodotto uno studio geniale (si fa per dire): pompando, scaricando i rifiuti in falda, ci sarebbero stati grandi risparmi nei costi di smaltimento. Una proposta sicuramente criminale di avvelenamento delle faide acquifere.

Di tutto questo lavoro criminale non c'è traccia nella sentenza del Consiglio di Stato. Forse non rientrava tra le finalità, per cui era stata richiesta una sua decisione.

Certo è però, che la popolazione di Massa Carrara, attende ancora giustizia per quanto perpetrato a suo danno e a danno dell'ambiente, dalla Montedison Farmoplant, prima Diag e prima ancora, Dipa, e ancor più prima Azoto che prima ancora si chiamava Apuania Azoto. A ogni "incidente" grave, cioè ad ogni crimine che non è stato possibile nascondere, Montecatini-Montedison ha fatto seguire, sistematicamente, un nuovo nome aziendale.

La mente dei padroni è fertilissima quando si tratta di cambiar nome alle aziende, confondere le acque "reflue" e far sparire i rifiuti che non possono dar profitto. E' anche successo, che alcune aziende chimiche, nel nord Italia, abbiano venduto i loro scarti tossico-nocivi di lavorazione, ai contadini, spacciandoli per fertilizzanti a basso costo.

Dopo Farmoplant

Poi c'è anche il dopo Farmoplant, quello della bonifica micidiale con l'inceneritore, nel 1991, quello Cersam. E poi... altri nomi, altre società, altri pacchetti azionari... Oggi siamo alla arrivati alla Edison.

Nella sentenza del Consiglio di Stato, compare però anche una notizia che avrebbe dovuto ricevere molta più attenzione dal parte dello stesso Consiglio di Stato e dell'opinione pubblica che esulta per le decisioni contro l'Edi-

son e che conferma quanto ancora si sia distanti del rendere giustizia alla vittime dei crimini della Farmoplant che hanno trovato eccessiva comprensione a livello istituzionale.

Perché l'Edison, per difendere la tesi che non è lei colpevole dell'inquinamento attuale, ricorda che la Regione Toscana aveva dichiarato e certificato, nel 1995, che la bonifica dell'exFarmoplant era conclusa.

Ricordo bene lo scontro che avemmo, a questo proposito, ad Alteta, come Assemblea Permanente con i tecnici regionali inviati ad imbonirci. Sapevamo bene che si era trattato di una bonifica parziale e di facciata, oltretutto realizzata e sostanzialmente certificata dalla stessa Montedison.

Bastavano solo le decine e decine di migliaia di tonnellate di rifiuti Farmoplant, sepolti dentro l'ex Resine, la parte dello stabilimento verso Massa, incorporata grazie alla chiusura di via degli

confermò, per un sussulto di coscienza di uno dei suoi titolari e poi negò di averle fatte, per non dover rinunciare al lavoro che le forniva la Montedison. Per riempire queste fosse, era stato chiamato proprio il nostro informatore, Giacinto Caracciolo che, ignaro dell'illegalità e pericolosità di quel che stava facendo, vi aveva trasferito e sversato l'enorme quantità accumulata dei rifiuti interni dello stabilimento, perfino nell'area che sarebbe poi diventata la base per un campo sportivo a disposizione dei dipendenti Farmoplant e della popolazione del quartiere di Alteta. Dopo l'80 l'incendio del magazzino di Mancozeb, la Farmoplant aveva promosso una politica di avvicinamento alla popolazione e oltre all'apertura del campo sportivo alla popolazione aveva promosso avvenimenti sportivi, una scuola di scherma, concerti al Guglielmi di Massa. Fu un fallimento anche per la mobilitazione dell'Assemblea Permanente, che aveva il suo punto di

i vecchi capannoni presenti nell'area, vennero utilizzati come discariche di rifiuti pericolosi. Dentro alcuni, per aumentarne la capacità, erano state scavate profonde fosse, al di sotto del pavimento, tanto che uno rischio di crollare, per le fondamenta, rimaste scoperte e indebolite.

Tutto questo era stato scritto e reso pubblico dall'Assemblea Permanente e dallo stesso Caracciolo e doveva essere ben noto anche ai tecnici regionali, perché ne era stata data comunicazione ufficiale, più e più volte, a tutte le istituzioni, ai partiti, ai sindacati, all'associazionismo ambientalista.

Eppure, nel '95, senza aver fatto niente per recuperare e bonificare queste aree utilizzate come discariche interne dello stabilimento e fonti attive di inquinamento della falda, i tecnici regionali ebbero l'impudenza o l'ingenuità di dichiarare sostanzialmente bonificato lo stabilimento, anche se riconoscevano ancora, bontà loro, l'esistenza di qualche criticità, ancora, per qualche area marginale.

In altre parole, quanto certificato dai tecnici regionali non corrispondeva alla realtà, era sbagliato, falso. Lo dice il Consiglio di Stato. Non sarebbe necessario capire perché questo sia avvenuto?

Le ipotesi possibili sono tante, anche se viene da pensare, che abbiano certificato l'incertificabile, per motivi ideologico-politici, senza dover pensare alla corruzione..

C'era bisogno di metter fine a una frattura, a uno scontro e a una conflittualità sociale, che agitavano, da decenni, la vita della provincia e c'era da assicurare un'opinione pubblica allarmata per l'impatto che la bonifica avrebbe potuto avere sullo stato di salute della popolazione e dell'ambiente.

Al di là di tutto, non avrebbe dovuto il Consiglio di Stato, cercare di capire quali fossero le cause e le ragioni di questa palese fregnaccia istituzionale dell'avvenuta bonifica della Farmoplant nel '95? Non è legittimo sottovalutare la gravità di questa certificazione di avvenuta bonifica, di questa bufala o menzogna o falso in atto pubblico o come altro possa definirsi che è servita a coprire i disastri prodotti dalla Farmoplant, e a ostacolare, rimandare le bonifiche necessarie. Nessuno sente il bisogno di cominciare a far luce e a rendere giustizia alla popolazione di Massa Carrara?



Unni, la strada che, in precedenza collegava Via Massa Avenza alla Dorsale. L'ex Resine non è mai stata utilizzata per produrre qualcosa, ma solo come discarica interna.

Lo sapevamo con certezza, perché ce lo aveva rivelato e documentato Giacinto Caracciolo, di professione smaltitore. Dentro l'area della Farmoplant e, in particolare, nella ex Resine, erano state scavate fosse profonde anche 18 metri e larghe e lunghe anche decine di metri, da una ditta di escavazioni, che prima

riferimento proprio ad Alteta.

Anche i vecchi edifici e capannoni dell'ex Resine, come risulta ancora dalla testimonianza di Giacinto Caracciolo, mai smentita dalla Montedison anche se aveva minacciato denunce, vennero utilizzati per far sparire a costo zero i rifiuti delle lavorazioni della Farmoplant.

Con le finestre murate, gli edifici esistenti assunsero la funzione di enormi silos che vennero stipati di rifiuti. Anche

La plastica, il mare e noi

Documento di studio

Giorgio Salvatori

I Prof. Edward Hill, Direttore del National Oceanography Centre, dichiara che sull'inquinamento dei mari è necessario rivoluzionare quanto prima l'approccio usuale "non vedo, non credo". L'Unione Europea dal luglio 2021 ha bandito una serie di plastiche monouso (Direttiva "Plastic Free"-2019/904).

1- La Plastica- Produzione e difficoltà di riciclo- Inquinamento crescente

Le plastiche costituiscono un'affollata ed eterogenea famiglia di polimeri (molecole complesse, formate da un segmento di carbonio e idrogeno che si ripete), derivanti dal "petrolio", che hanno proprietà meccaniche e chimico-fisiche spesso assai differenti tra loro.

Ad es. ci sono le termoplastiche che rammolliscono se riscaldate, e le plastiche termoindurenti che, dopo uno stadio di rammollimento, induriscono. Per varie loro caratteristiche - facilità di lavorazione, flessibilità, resistenza - le plastiche trovano impiego in numerosi settori della produzione e delle attività umane, compresa la salute.

Quelle comunemente usate per gli imballaggi sono classificate ed etichettate con particolari codici dall'Unione Europea(1).

Attualmente, nel mondo vengono prodotte più di 400 milioni di tonnellate di plastica l'anno, con ritmo crescente; di questa, è stimato che attorno ai 15 milioni termini in mare. Nel Mediterraneo, uno dei mari più inquinati, ne finiscono più di 570.000 tonnellate(2).

Il Corepla(3)- Consorzio per il recupero della plastica - fa la storia della plastica e ne descrive i vantaggi anche nelle confezioni alimentari: infatti la plastica garantisce l'igiene e la conservazione degli alimenti. Il Consorzio sottolinea l'importanza della raccolta differenziata della plastica, come viene fatta per altri materiali, in quanto ne permette - almeno in parte - il riutilizzo.

Ma Plastics Europe(4) - Produttori di Plastica Europei, ci dice che la plastica dopo-uso, per la difficoltà di superare certi limiti di qualità, viene riutilizzata per c.a il 35%. Il rimanente 65% finisce bruciata per recupero energetico, o in discariche, o dispersa sul territorio e infine dilavata nel mare dove col tempo si disgrega in microplastica.

Anche altri autori, ad es. la Plastic Pollution Coalition-USA(5), testimoniano le difficoltà di un riutilizzo significativo della plastica. Addirittura vedono il riutilizzo come una falsa soluzione del problema: -Sia per la sua differenziata struttura molecolare: la plastica funziona bene quando è prodotta da una matrice vergine; ma se è riprodotta da raccolta differenziata, essa difficilmente può risultare omogenea e pulita, e quindi presenta strutture degradate rispetto ai suoi valori originali per cui, in massima parte, può servire

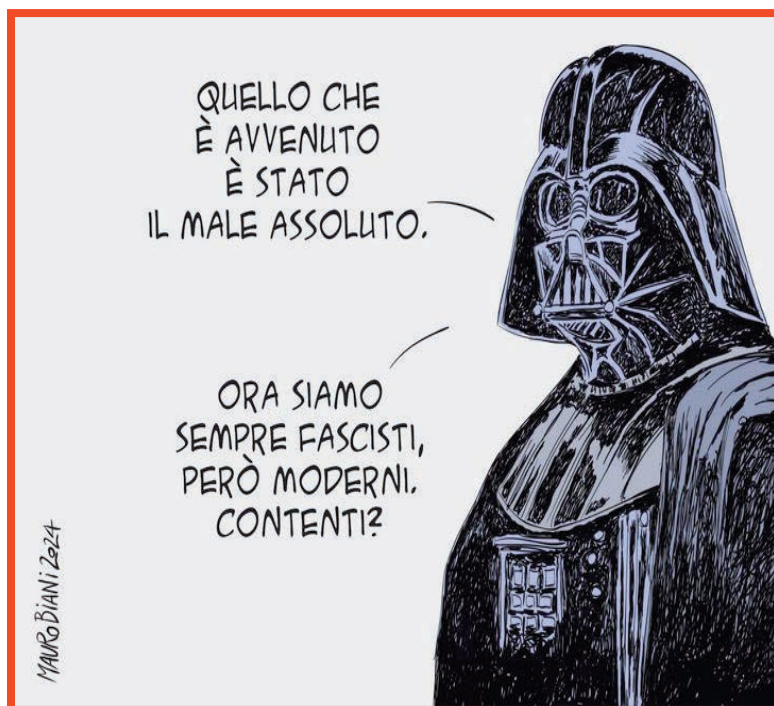
per fabbricare manufatti con proprietà strutturali inferiori.

- Sia per ragioni di costo e mercato: sebbene alcuni articoli plastici possano essere tecnicamente riciclati (buste, vaschette e altri contenitori) essi, di fatto, lo sono in modo limitato (ad es. la plastica usa e getta è riciclata al 5%) perché il processo di riciclaggio ha un costo complessivo superiore a quello della plastica vergine; e la plastica svalutata finisce come scarto. -Sia (la falsa soluzione) perché il pensiero che la plastica usata sia facilmente riutilizzabile abbassa l'attenzione degli utenti al suo consumo, finendo per favorirlo.

Così l'uso della plastica, come accade per tanti fenomeni al loro inizio positivi, dopo anni da quando è entrata in uso, ora mostra i suoi risvolti pesantemente negativi come fattore inquinante crescente, soprattutto dei mari.

2- Il Mediterraneo- Situazione e programmi

Il mare Mediterraneo, dallo stretto dei Dardanelli allo stretto di Gibilterra, interessa 21 paesi frontalieri che, tutti, vi scaricano; con un flusso che raddoppierà in dieci o quindici anni, se nel frattempo non si prendono



misure di contenimento. Di questi paesi, i più inquinanti sono, nell'ordine, la Turchia, la Spagna, l'Italia e la Francia.

I 21 paesi, insieme all'Unione Europea, hanno aderito alla Convenzione di Barcellona(6) che, con il Programma di Protezione del Mediterraneo, si è data lo scopo di monitorare il mare e prendere misure di salvaguardia della sua qualità.

Ma qual è la situazione del Mediterraneo? Alcuni riferimenti ci aiutano a comprendere:

-SISMI- Da un suo documento desecretato(7) sappiamo che il Mediterraneo è stato usato (continua a esserlo?) come discarica abusiva, con deposito sul suo fondale di intere navi di veleni.

-Legambiente, nel rapporto sulla ricerca 2017 di Goletta Verde(8), oltre alla plastica sottolinea pure la presenza di sostanze inquinanti quali mercurio, policlorobifenili (PCB), DDT ed esaclorobenzene (HCB): tali sostanze rimangono "attaccate" ai residui plastici galleggianti. Il 25% del materiale è stato trovato nell'Adriatico centrale.

-Biologia marina(9) definisce il mare come la più

grande discarica del mondo: "Per anni la civilissima Europa ha permesso lo scarico in mare di ogni sorta di rifiuto, dalle scorie radioattive ai fanghi tossici delle industrie di ogni tipo...è proprio il Mediterraneo il mare più inquinato e il 62% dei rifiuti che lo soffocano sono costituiti da plastiche. Il Mediterraneo è un mare chiuso e il ricambio delle sue acque è molto lento, per cui tutto ciò che entra si accumula su aree limitate".

-l'ENEA, nel generale rapporto "Marine Litter" sulle ricerche effettuate dagli Istituti Italiani(10-B21), riferisce: "Negli ultimi 50 anni si è assistito a un incremento esponenziale di produzione e consumo di materiale plastico, con conseguente aumento di rifiuti...La plastica non è un materiale biodegradabile e, una volta dispersa nell'ambiente, si frantuma molto lentamente fino a raggiungere dimensioni piccolissime causando diverse forme di inquinamento. Le microplastiche, infatti, sono particelle di dimensione sotto i 5 mm, derivanti da rifiuti più grandi. I maggiori pericoli che provengono da tale inquinamento riguardano soprattutto il bioaccumulo nella catena alimentare, dovuto all'ingestione del materiale da parte degli organismi marini, fino a raggiungere le nostre tavole, e fenomeni di tossicità dovuti all'assorbimento delle sostanze inquinanti nell'ambiente e agli additivi presenti nelle plastiche. I pericoli ... riguardano anche numerosi settori economici, quali la pesca e il settore turistico".

Così, riportando che sono stati trovati residui di microplastiche nell'emolinfite e nei tessuti digestivi del mitilo mediterraneo, aggiunge(10-A16): "Recenti studi hanno documentato la presenza di residui plastici nei contenuti stomacali di 15 esemplari di pescespada, un predatore opportunista al vertice della catena trofica".

.E sugli shopper dichiarati biodegradabili informa(10-B23): "Il presente studio, condotto su un tipo di shopper biodegradabile e compostabile, largamente diffuso in Italia, dimostra che una volta depositato sul sedimento marino, richiede più di 6 mesi per iniziare il processo di degradazione".

3- Le microplastiche: effetti ipotizzati sugli esseri umani

Le plastiche e le microplastiche stanno producendo un danno, crescente, a tutta la vita del mare. E attraverso la catena alimentare, stanno generando un rischio crescente al genere umano.

L'essere umano può acquisire le microplastiche anche per inalazione di quelle presenti nell'aria; queste, dovute principalmente ai residui rilasciati dai copertoni dei veicoli.

Poco ancora si conosce sulla tossicità e l'impatto delle microplastiche sulla salute umana: di fatto, per le estreme difficoltà che presenta l'argomento, la caratterizzazione e classificazione di queste non sono ancora state standardizzate, come spesso non lo sono le indagini tossicologiche.

I polimeri, in generale, sono chimicamente inerti e, dunque, considerati non tossici.

Tuttavia, le ridotte dimensioni conferiscono alle microplastiche, ben maggiore reattività rispetto ai composti da cui originano, rendendole potenzialmente dannose per gli organismi a seconda del tipo di espo-

segue a pag. 34

Il ddl 1660

Autorizza ufficiali e agenti di polizia a portare armi senza licenza, anche quando non sono in servizio.

Ancora più colonizzati. Poliziotti potranno sparare ad libitum. Sarà il farwest e le forze dell'ordine saranno difese anche dall'art. 23.

Silenzio di tomba dei sindacati confederali e anche di tante realtà sindacali di base e sociali che pagheranno per prime le conseguenze della deriva securitaria in atto nel paese.

di Federico Giusti

Nei prossimi giorni il Parlamento potrebbe varare l'insieme delle norme contenute nel ddl 1660 con la introduzione di ben 13 di nuovi reati e relative aggravanti, un colpo

feroce assegnato non solo al dissenso e al conflitto sociale ma alle libertà di movimento e alla stessa democrazia. Il nuovo Ddl sicurezza riprende tutte le campagne care alla destra in una logica solo repressiva e securitaria per criminalizzare il conflitto sociale e il dissenso in ogni sua forma: dalla cannabis alle occupazioni abitative, dalle carceri ai Cpr, dalle lotte ambientaliste a quelle contro la militarizzazione dei territori, dagli operai in lotta con i picchetti davanti alle aziende che delocalizzano fino alle iniziative solidali verso i migranti e i detenuti.

Siamo davanti a una incredibile svolta repressiva che porterà alla instaurazione di uno stato di polizia e ci meraviglia la sottovalutazione della portata di questo ddl da parte di tanti settori della società civile e dei movimenti conflittuali, eppure saranno proprio loro le prime vittime di queste logiche securitarie

Perfino l'Osce, Organizzazione per la sicurezza in Europa a cui aderiscono 57 paesi, ha messo in guardia l'Italia da questo ddl scrivendo

"La maggior parte di queste disposizioni ha il potenziale di minare i principi fondamentali della giustizia penale e dello Stato di diritto".

Siamo davanti a una svolta che minaccia l'esercizio delle libertà democratiche e criminalizza il conflitto sociale trattandolo alla stessa stregua della criminalità organizzata.

Per far passare questo ddl sono state necessarie migliaia di ore sulle tv locali e nazionali per diffondere paura nella popolazione, le occupazioni di case da parte di chi non ha un tetto e dorme per strada sono state dipinte come una sorta di racket che caccia gli anziani dalle loro abitazioni, le lotte ambientaliste sono diventate deturpatrici dei beni culturali, gli scioperi e i blocchi stradali dei

veri e propri reati che impediscono al cittadino di raggiungere il posto di lavoro creando solo disagi, l'opposizione alle grandi opere e alla militarizzazione dei territori diventa invece un ostacolo, da rimuovere con anni di carcere, alla ripresa dell'economia e all'accrescimento del PIL

Questo disegno di legge introduce un autentico stato di polizia e avviene in un periodo storico in cui la corsa al riarmino diventa una costante, la normalità della guerra è ormai diffusa nell'immaginario collettivo.

Ma nulla viene detto sull'economia di guerra, sullo sfruttamento, sul carovita, sullo smantellamento dei servizi sociali. Il ddl 1660 è un salto di qualità rispetto al decreto Renzi-Lupi, nel Decreto Minniti, ai Decreti Salvini fino all'ultimo Decreto Caivano. Quando la crisi economica e sociale si acuisce storicamente il ricorso alla repressione e alla

segue a pag. 35

La plastica, il mare e noi... da pag. 33

sizione e della suscettibilità(11).

Esistono rischi fisici, dovuti alle ridotte dimensioni delle micro e nanoplastiche: esse possono attraversare le barriere biologiche - intestinale, ematoencefalica, testicolare, placentare - e causare danni diretti al tessuto, in particolare all'apparato respiratorio e all'apparato digerente, come primi apparati con cui entrano in contatto.

Esistono rischi chimici, derivanti dalla presenza sulle microplastiche di contaminanti come ftalati, PBDE, coloranti al piombo, che possono provocare danni al sistema endocrino e alla sfera riproduttiva.

4- Nel frattempo...

Molti Soggetti e Associazioni hanno lanciato campagne di sensibilizzazione(11,12,13) per il contrasto della plastica nei mari, e si rivolgono ai governi e ai legislatori perché intervengano con provvedimenti stringenti.

Tra tutti, citiamo ancora l'ENEA, che considera e suggerisce(10-B21):

"Le fonti di questo fenomeno inquinante sono molteplici e ampiamente diffuse, e ognuna dipende principalmente dall'attività umana. Per tale motivo, nell'insieme delle azioni che vengono intraprese per fornire soluzioni efficaci al problema, la pulizia degli Oceani è un'opzione che non permette di ottenere risultati soddisfacenti. Viene, invece, considerato indispensabile un cambiamento, sensibile e valido, nell'approccio al problema, con attenzione fondamentale alla prevenzione, quale l'eliminazione di prodotti "usa e getta" e la progettazione di nuove forme di "design". Tale transizione richiede un'azione "collettiva" con la coope-

razione e il coinvolgimento di attori a più livelli (Governi, istituzioni, imprese, scuole, ONG, cittadini) che permettano di ridurre il fenomeno temperando, al tempo i differenti interessi e scopi di ciascun settore".

L'Unione Europea, nell'ambito delle finalità della Strategia per la Plastica, con la Direttiva "Plastic Free" 2019/904(14), ha messo al bando, a partire dal luglio 2021, il primo scaglione di plastiche monouso quali: piatti, posate, cannucce, contenitori per alimenti e bevande in polistirolo espanso.

Il Ministero per l'Ambiente(15) aveva già preso i provvedimenti di:

- vietare, dal 1° gennaio 2019, la vendita dei bastoncini

per la pulizia delle orecchie in plastica; -vietare, dal 1° gennaio 2020, il commercio di prodotti cosmetici che contengono microplastiche.

Nel contempo, aveva lanciato la campagna Plastic-Free, tesa a ridurre al suo interno l'uso della plastica monouso, e a invitare e stimolare le altre amministrazioni pubbliche a fare altrettanto.

La Regione Toscana(16), in parte, nel 2019 ha anticipato il disposto della Direttiva Europea vietando l'uso di alcuni articoli in plastica monouso quali: stoviglie, posate, contenitori, mescolatori di bevande, cannucce in manifestazioni finanziate pubblicamente o in aree come parchi, zone protette, spiagge demaniali.

5- E noi che facciamo?

Il problema è di natura globale: il suo contrasto è efficace se la comunità generale agisce unita.

Le plastiche, per varietà d'uso, possono essere considerate essenziali (es. le applicazioni medico-sanitarie), utili (es. la conservazione di alimenti), superflue (es. giocattoli, arredi, ornamenti, festoni, chincaglieria varia).

La nostra proposta è rivolta ai soggetti locali: alle istituzioni, alle scuole, alle categorie economiche, alle organizzazioni ambientali, all'intera comunità per una campagna informativa generalizzata, di contenimento e controllo delle plastiche. E sia volta a bandire l'uso di quelle superflue, dove anche i commercianti facciano la loro parte (senza restare penalizzati; quindi, ad es. a partire dall'anno prossimo) sostituendo l'uso delle plastiche superflue con altri articoli ambientalmente compatibili. Provvedendo, nel contempo, al conferimento delle altre plastiche secondo le regole vigenti.



Passa alla Camera la norma anti-dissenso:

Carcere fino a due anni per chi blocca le strade*

“Colpiti studenti, eco-attivisti e lavoratori”

Carcere da sei mesi a due anni, senza l'alternativa della pena pecuniaria, per chi “impedisce la libera circolazione su strada ordinaria o ferrata ostruendo la stessa con il proprio corpo, se il fatto è commesso da più persone riunite”. L'Aula della Camera

ha approvato l'articolo 14 del ddl sicurezza, varato a novembre dal governo su proposta del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, nel quale è contenuta la norma battezzata dalle opposizioni “anti-Gandhi” (copyright del deputato di Verdi-Sinistra Devis Dori): una volta

Il ddl 1660 da pag. 34

demonizzazione del conflitto diventano le soluzioni migliori per i dominanti, i corsi e ricorsi della storia dovrebbero essere del resto fonte di insegnamento. Riportiamo gli articoli salienti del disegno di legge estrapolandoli dal sito dell'Osservatorio Repressione:

Art. 1 – Introduce i nuovi reati, puniti con pene fino a 6 anni, di detenzione e/o diffusione di materiale inerente la preparazione o l'uso di armi e sostanze pericolose utilizzabili per non meglio precisate finalità di terrorismo, anche internazionale.

Art. 7 – Prevede la revoca della cittadinanza italiana, entro 10 anni dalla sentenza definitiva, contro il cittadino condannato per terrorismo o eversione.

Art. 8 – Introduce nel codice penale il nuovo art. 634 bis, che punisce il reato di occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui con la pena da 2 a 7 anni di reclusione sia per l'occupante sia per chi coopera con esso. La norma si aggiunge a quella prevista dall'art. 633 c.p., che punisce la occupazione abusiva di immobile, con la reclusione da 2 a 4 anni. Inoltre, viene introdotto nel codice di procedura penale il nuovo art. 321 bis, che dà alla polizia il potere di sgomberare immediatamente l'immobile occupato.

Art. 10 – Introduce il potere del questore di disporre contro il cittadino l'allontanamento da una determinata area urbana fino a 48 ore. Si può quindi immaginare l'uso che ne verrà fatto prima di manifestazioni e cortei sindacali e politici. Allarga i casi di emanazione del DASPO urbano fino a prevedere il DASPO giudiziario, disposto dal giudice quale condizione per la concessione della sospensione condizionale della pena.

Art. 11 – Ripristina la sanzione penale e non più amministrativa per il reato di blocco stradale. Introduce l'aggravamento della pena da 6 mesi a 2 anni a carico di coloro che effettuano un bloc-

co stradale o ferroviario con il proprio corpo e con più persone riunite. E' il manganello giudiziario per farla finita con scioperi operai e manifestazioni non autorizzate.

Art. 12 e 13 – Sono norme mirate contro i Rom. Il primo abolisce l'obbligo per il giudice di rinviare la pena se la condannata è incinta o madre di un bimbo di età inferiore ad un anno, sicché madre e figlio potranno finire in carcere a discrezione del magistrato. Il secondo punisce, con pene aggravate, non solo chi organizza l'accattonaggio, ma anche chi induca terzi a farlo.

Art. 14 – Introduce l'aumento di un terzo della pena prevista per i reati di violenza, minaccia, resistenza a pubblico ufficiale (già prevista da 6 mesi a 5 anni), se il fatto è commesso contro un ufficiale o agente di polizia, vietando al giudice di considerare prevalenti le circostanze attenuanti rispetto a tale nuova aggravante.

Art. 15 – Prevede che si proceda d'ufficio – e non più su querela di parte – nel

caso di lesioni personali lievi o lievissime a danno di ufficiali o agenti di polizia in servizio, punite con pena da 2 a 5 anni.

Art. 20 – Autorizza ufficiali e agenti di polizia a portare armi senza licenza, anche quando non sono in servizio.

Art. 18 e Art. 25 – L'art. 18 introduce: a) la nuova aggravante del reato di istigazione a disobbedire alle leggi (art. 415 c.p., che prevede una pena fino 5 anni), se viene commesso all'interno di un carcere dai detenuti o anche mediante comunicazioni dirette a persone detenute; b) il nuovo art. 415 bis c.p., che punisce con la reclusione fino ad 8 anni “chiunque, all'interno di un istituto penitenziario, promuova, organizzi o diriga una sommossa con atti di violenza o minaccia, di resistenza anche passiva all'esecuzione degli ordini o con tentativi di evasione, commessi congiuntamente da tre o più persone”. Le pene possono essere aumentate, in determinati casi (lesioni personali, uso di armi, ecc.) fino a 20 all'art. 25 com-

partito Gianni Cuperlo avverte che la norma potrà colpire anche le manifestazioni studentesche. “Sarò una delle prime ad essere imputate, io non smetterò di andare fuori dalle fabbriche con i lavoratori sfruttati”, promette Stefania Ascari del Movimento 5 stelle. Per Angelo Bonelli l'approvazione del nuovo reato “segna una svolta storica per la qualità della nostra democrazia”, ovviamente in negativo: “Ricordiamo gli operai Whirlpool ed ex Ilva che hanno occupato le strade” per rivendicare diritti. Oggi la vostra risposta alle crisi sociali è il carcere, e questo è dram-

segue a pag. 36

pleta le suddette norme con la previsione dell'esclusione dei detenuti istigatori o ribelli (anche passivi!) dai benefici penitenziari, equiparandoli a mafiosi e terroristi.

Art. 19 – Applica quanto previsto dall'art. 18 per i detenuti in carcere contro i migranti ristretti nei CPR, confermandone la natura carceraria.

Questa normativa annulla qualsiasi diritto dei detenuti e li annichisce ad esseri senza dignità, sottoposti all'imperio e arbitrio assoluti e al ricatto permanente del personale penitenziario.

Art. 23 – Il governo Renzi aveva già concesso, con il decreto-legge n.7/2015, ai funzionari e agenti dei servizi segreti, infiltrati in associazioni terroristiche o eversive, l'immunità penale nel caso di compimento di reati associativi per finalità di terrorismo. La norma, che era transitoria e più volte prorogata, diventa ora permanente e prevede l'estensione dell'immunità penale per la direzione ed organizzazione di associazioni terroristiche, anche internazionali, ed eversive dell'ordine democratico, nonché nel caso di fabbricazione o detenzione di ordigni o di materiale con finalità di terrorismo. Si passa così dalla figura dell'agente infiltrato a quella dell'agente provocatore, o – peggio ancora – dell'organizzatore di attentati e stragi.

Inoltre, parifica la cannabis light a quella non light, vietando quindi la coltivazione e il commercio di infiorescenze anche di cannabis con thc inferiore allo 0,2 per cento. Una possibilità che avrebbe gravissime ricadute su tutte le imprese del settore. Un ddl che meriterebbe una forte opposizione parlamentare e sociale ma anche una discussione nelle piazze, nelle scuole e nelle università e nei luoghi di lavoro. Ma purtroppo dobbiamo constatare una opposizione in parlamento molto light. Il silenzio di tomba dei sindacati confederali e anche di tante realtà sindacali di base e sociali che pagheranno per prime le conseguenze della deriva securitaria in atto nel paese



Carcere fino a ... da pag. 35

matico”, attacca (video).

“Il carcere per chi esprime il dissenso è liberticida e va contro la Costituzione. Resistenza significa anche sedersi per terra con le mani alzate. Oppure rimanere fermi, oppure sdraiarsi per terra. Non è resistenza violenta ma semplice e legittimo rifiuto civico non violento”, denuncia Sergio Costa, vicepresidente M5s della Camera ed ex ministro dell’Ambiente. “Ritengo che l’equilibrio tra l’ordine pubblico e la tutela dei diritti civili debba essere il principio cardine in ogni discussione su temi così delicati. Questo articolo, per come è scritto, è chiaramente mirato a vietare le

manifestazioni di dissenso dell’attivismo ambientale. Devono essere garantite tutte le forme di dissenso, purché pacifiche. Stiamo sfociando nella criminalizzazione indiscriminata dell’attivismo e delle legittime forme di protesta, ed è molto, molto grave”, sottolinea. Il deputato Pd Arturo Scotto ricorda a sua volta “il caso degli operai della Whirlpool di Napoli, che per tre anni hanno tenuta viva una vertenza difficilissima per salvare trecento posti di lavoro: hanno fatto ben dieci blocchi stradali a cui hanno partecipato centinaia di persone. Hanno bloccato porto, aeroporto, strade e ferrovie. Con questa norma sarebbero finiti in

galera per due anni. È una follia trasformare il dissenso in un illecito penale”. Già lo scorso giugno, quando la norma era passata in Commissione, dal centrosinistra si era gridato alla repressione. “Il governo mira a colpire il diritto dei cittadini a manifestare, criminalizza il dissenso pacifico e meramente passivo”, denunciava il deputato M5s Federico Cafiero De Raho, ex procuratore nazionale Antimafia. Valentina D’Orso, capogruppo pentastellata in Commissione Giustizia, sottolineava che in questo modo la maggioranza “alza volutamente l’asticella della conflittualità sociale e sa di esporre le forze dell’ordine a maggiori rischi.

Per questo rafforza alcuni strumenti e tutele degli agenti: non allo scopo di dar loro maggiore dignità, ma per provare a proteggerli dalla crescente tensione che lo stesso governo con le sue scelte politiche sta creando, reprimendo per via normativa la manifestazione pacifica del dissenso.

È un piano inclinato pericolosissimo e inquietante per la nostra democrazia”, avvertiva. Devis Dori, di Alleanza Verdi e Sinistra, invece ironizzava: “Il testo di questo provvedimento è stato scritto da qualcuno che aveva un manganello in mano, non una penna”.

* da F. Q. 11 Settembre 2024

Osa Polizia

“La finalità del DDL Sicurezza è dividere ancora di più il tessuto sociale”

Premessa della redazione

Stavamo per chiudere il giornale, quando un amico mi ha segnalato il comunicato di un sindacato di Polizia, l’OSA, molto critico nei confronti del ddl 1660. Anche se non ci è mai capitato di pubblicare un comunicato che veng da questa parte, l’affermazione iniziale e poi le critiche che contiene, ci sembrano significative di quel clima di disagio che tiene in tensione il paese e che ne comunica a tutti i livelli, compreso quello internazionale - nonostante le esternazioni autopromozionali della Meloni - un’immagine negativa di cialtroneria, improvvisazione e incompetenza.

Direi che il comunicato dell’OSA, conferma questo, anche se, ovviamente, un sindacato di polizia ha, nel complesso, una visione dei problemi della sicurezza molto distante dalla nostra. Però le affermazioni che “il ddl 1660 ha come finalità l’ulteriore divisione del tessuto sociale” e che “la commissione di scelte dettate dalla pancia più che dall’intelletto ... stanno portando a stratificare ancor più i problemi anziché risolverli” ci sembrano coraggiose, realistiche, importanti e, per quel che ci riguarda, inattese

Anche noi pensiamo che il ddl punti ad atomizzare il dissenso, la critica, le lotte sindacali e sociali. Per reprimerlo meglio. Detto altrimenti, con le nostre parole, che è probabile forino il significato del comunicato OSA, ma, penso, non lo stravolgano, il Decreto nasce da finalità ideologico-politiche, per impedire il dissenso, la protesta, i sit in, le

occupazioni motivate da bisogni estremi o dimostrativi, i blocchi stradali, ferroviari e autostradali, tutte forme di lotta, nonviolente, che si sono venute diffondendo dagli anni ‘60 in poi e che, introducendo nella dialettica politico-sindacale, elementi di confronto e di scontro democratici, hanno contribuito a migliorare le condizioni di vita, di lavoro, economiche e sociali, del popolo italiano.

Senza le lotte dei lavoratori, degli studenti, delle donne, degli agricoltori, ecc., non ci sarebbe stato nessuno sviluppo. Ma di questo in altra sede e altra occasione.

*Di seguito il testo del comunicato dall’Osa, così come lo abbiamo ricavato da internet. **dir***

L discutendo Disegno di Legge nr. 1660 nell’intenzioni dei firmatari Le del Governo tutto mira a dare un forte segnale in ambito della Sicurezza Nazionale che, giustamente, vedono vacillare innanzi ad un coacervo di problematiche che stanno esplodendo tutte insieme.

Stiamo arrivando sempre più incessantemente alla resa dei conti di decenni e decenni caratterizzati da raffazzonati provvedimenti in ambito di Giustizia e Sicurezza Nazionale. Spiace ripeterci, ma la commissione di scelte dettate più dalla pancia che dall’intelletto e la vacillante struttura giuridica della Sicurezza stanno portando a stratificare ancor di più i problemi anziché risolverli.

Fatta questa doverosa premessa concet-

tuale, arriviamo subito al dunque della questione. La Sicurezza Pubblica non è solo ed esclusivamente un problema penale ma è un tavolo che, per raggiungere il suo equilibrio, si deve sorreggere su più gambe: quella civile, quella amministrativa, quella sociale ed infine quella penale/giustiziale.

La lettura dei vari articoli del Disegno di Legge – in discussione in questi gironi ma che verrà verosimilmente approvato a breve – ha un comun denominatore: l’inasprimento delle pene per reati di vecchia concezione che vengono in taluni casi rimodulati, in altri casi creati ex-novo.

Non ci addentreremo in una querelle esegetica sui diritti che tali norme avrebbero lo scopo di tutelare, bensì faremo delle pregnanti riflessioni su ciò che tali norme comporteranno per l’operatore di polizia che ne dovrà attendere il rispetto e l’applicazione.

Il blocco stradale è un’azione che si compie a seguito di dinamiche gestionali dell’ordine pubblico o in maniera diretta e spontanea o scaturisce da esacerbazioni di altre dinamiche di protesta. In entrambi i casi, dal punto di vista tecnico operativo, possono essere risolte in vari modi, financo ricorrere all’utilizzo degli idranti di portuale triestina

memoria.

Procedere all’arresto di decine e decine di manifestanti quando, nella migliore delle ipotesi, il rapporto poliziotto/manifestante è di 1/20 la vediamo alquanto improba come azione di polizia giudiziaria.

Inoltre, sempre rimanendo in tema di gestione dell’ordine pubblico che sfociano in situazioni decisamente turbolente, viene difficile pensare che si possa passare in un fiat dallo sfollagente alle manette. Infatti, vorremmo sommessamente ricordare, che la responsabilità penale è personale pertanto, per poter applicare l’articolo del D.D.L. in esame, il poliziotto dovrebbe apporre immediatamente le manette al manifestante che gli tira una sprangata. E se anche questi viene identificato successivamente mediante delle riprese video, le immagini dovranno individuare con certezza il poliziotto vittima della sprangata. Ma come si fa visto che il poliziotto non è facilmente identificabile poiché indossa un casco ed una divisa uguale per tutti?!?

Numero identificativo sul casco, sulla giubba, sugli anfibì ... ovunque!! È questo il fine ultimo cui si vuole arrivare?!? No, grazie.

segue a pag. 41



Lettera aperta a chi ha lottato contro la Farmoplant

Ma ce lo ricordiamo il tempo delle lotte contro la Farmoplant, l'Inceneritore e l'Enichem? Bloccavamo la Dorsale, la Massa Avenza, l'Aurelia, un giorno sì e uno no. Uno di noi, Barbanera, ci rimise anche la vita. Abbiamo interrotto il traffico ferroviario e del Viale a Mare, anche durante l'estate, nonostante l'ostilità degli operatori turistici. Abbiamo occupato suolo pubblico per anni, ad esempio, quello davanti all'ingresso della Farmoplant, con la nostra baracca. Abbiamo invaso il comune di Massa, la provincia, gli uffici dell'Usl che allora si chiamava diversamente e una volta vi lasciammo i tecnici chiusi a chiave. Abbiamo fermato con sit in, cortei improvvisati, comizi, la circolazione di questo territorio, da Carrara a Montignoso non saprei dire quante centinaia e centinaia di volte. Una sera abbiamo bloccato la Dorsale e l'Aurelia 7 volte e fatto un blocco ferroviario. Abbiamo manifestato, senza autorizzazioni, in nome del diritto fondamentale della salute di tutti e della salubrità del territorio. Dovunque i nostri avversari e sostenitori delle industrie della morte si radunavano, ci presentavamo a distribuire volantini e a protestare. Abbiamo attaccato decine di migliaia di manifesti, senza mai chiedere permessi.

Siamo riusciti a far chiudere due industrie e un inceneritore, contro tutte le istituzioni, i partiti, i sindacati, l'establishment tecnologico-scientifico-accademico-baronale e i laboratori della Farmoplant.

Ci abbiamo messo quasi venti anni e, in questo tempo, abbiamo esercitato, in nome di diritti inalienabili, lesi e negati, forme di lotta considerate illegali, per le quali abbiamo anche preso manganellate, subito aggressioni personali e minacce. In tanti siamo stati denunciati e qualcuno ha anche subito condanne. Le nostre illegalità però, esprimevano una concezione del diritto, della politica, della legalità, della partecipazione, diversa, aperta, umana e più alta.

Noi, come tanti altri nel nostro paese, con le nostre lotte, abbiamo dato corpo al diritto personale e collettivo, alla disobbedienza civile ogni volta che vengano messi in pericolo la vita umana, la salute e l'ambiente o negati diritti fondamentali e conculcate libertà.

Ma se, oggi, dovessimo lottare come allora, con gli stessi metodi che usavamo, finiremmo tutti lungamente in galera, saremmo condannati tutti ad ammende e pene così spropositate che, difficilmente, la maggior parte di chi lottò allora, sarebbe in grado o disposto a pagare e affrontare.

Il cosiddetto decreto antirave varato come primo prov-

vedimento, come carta di presentazione del governo Meloni, post-fascista (e si vede), è stato seguito, come era prevedibile e come abbiamo denunciato da subito, da altrui provvedimenti legislativi e decreti governativi sempre più repressivi che hanno ridotto, se non eliminato del tutto, gli spazi del dissenso, dell'opposizione e delle manifestazioni e dello sciopero e aumentato, in modo spropositato e ingiusto, le possibili pene e multe. Oggi manifestare è quasi impossibile

Già nel decreto sui "rave", che ha inaugurato questo governo autoritario e antidemocratico, erano previste, elencate, vietate e sanzionate tutte le iniziative e forme di lotta da noi messe in atto, autonomamente e senza chiedere permesso, per anni, contro la Farmoplant, l'Enichem e l'Inceneritore Lurgi.

Oggi, saremmo considerati dei criminali recidivi e "insuscettibili di ravvedimento", per usare un linguaggio burocratico, certamente caro al melonismo e riusciremmo ad accumulare, ognuno, decine di anni di

darizzare e sostenere le lotte di quelle popolazioni che stanno mobilitandosi, in questo momento, per gli stessi diritti che noi abbiamo rivendicato, in passato. E la situazione ambientale è ormai così degradata a livello mondiale e al limite del non ritorno, che è doveroso per tutti, ribellarsi e praticare la disobbedienza civile, la resistenza attiva, il boicottaggio, contro tutti i governi, tutte le forze politiche e tutti gli apparati tecnologico-scientifici e di ricerca, asserviti al profitto e allo sfruttamento di uomini e risorse naturali. E' il modello di sviluppo economico, industriale, scientifico e tecnologico, dominante, oggi, il nemico da battere, in quanto produttore di morte, sofferenze e malattie.

E' necessario rendersi conto, capire che questa serie ininterrotta di decreti e provvedimenti legislativi del governo, restrittivi delle libertà di manifestare il dissenso e di lottare, è stata progettata per garantire il grande capitale, la finanza, gli apparati militari, l'industria, per criminalizzano ogni forma di protesta e

rivendicazione sociale che ne disturbi gli affari. Sono ormai crimini gravi la manifestazione e lo sciopero spontanei, il sit in e il blocco stradale, l'occupazione di una fabbrica da parte dei suoi lavoratori, i cortei di protesta che rallentano il traffico, gli assembramenti improvvisati per esprimere il proprio dissenso, l'occupazione di una scuola da parte dei suoi studenti, il riutilizzo di uno stabile abbandonato per dare un tetto a chi non ce l'ha, l'occupazione di un appartamento popolare vuoto da parte di sfrattati o di un terreno incolto per accamparsi e magari fare un po' di musica, o, anche, l'utilizzazione, come è avvenuto a Carrara, di una scalinata pubblica, per proiettare qualche film, gratuitamente, col consenso degli abitanti.

In altre parole, ogni forma di disobbedienza civile e di dissenso attivo, di obiezione di coscienza, di lotta per i diritti fondamentali e la vita, grazie a questa frenetica attività securitaria e ferocemente repressiva del governo, diventa estremamente difficile, richiede coraggio e un grande spirito di sacrificio, perché i prezzi da pagare saranno molto più alti che in passato.

Con questa nuova produzione legislativa, securitaria e repressiva, che moltiplica le pene e inventa nuovi reati, le libertà e l'agibilità politiche arretrano di decenni, si torna almeno agli anni '50, con la differenza che oggi, ladri e corrotti privati e istituzionali, ricevono, per crimini gravi, grazie a una legislazione ad hoc, condanne lievi, vedi Toti, mentre si varano leggi sempre più repressive e feroci contro chi lotta per la giustizia, i diritti umani, la salute, il lavoro, ecc. Pensiamoci bene, perché, se questa, serie di decreti liberticidi, antioperai e antisociali resteranno, i nostri figli non avranno le stesse possibilità, che abbiamo avuto noi, per lottare per i loro diritti e la loro libertà. Ecco perché, costi quel che costi, l'obiezione di coscienza, la disobbedienza civile l'opposizione intransigente, diventano obblighi morali, che abbiamo nei confronti dei nostri figli e di chi verrà dopo di noi. Non si ubbidisce all'ingiustizia e alle leggi ingiuste e se non si reagisce, ne diventiamo complici **M. P.**

INCOMPRESIBILE
LA DIFFIDENZA
DEGLI AFRICANI
NEI CONFRONTI DEL
PIANO MATTEI

E' TUTTO
SCRITTO BIANCO
SU NERO



FRANCESCO VANNI

galera e multe stratosferiche.

Non posso calcolare quanti anni di galera, ciascuno di noi avrebbe collezionato, se fosse stato in vigore il ddl 1660, sicuramente qualcuno sarebbe arrivato almeno a un centinaio di anni. In una sola sera ho partecipato, una volta, con altri, un blocco ferroviario e 7 blocchi stradali, non per interessi personali, ma per difendere la salute della collettività.

Mi domando e domando a tutti quelli che hanno fatto quelle lotte, se sia giusto che restiamo zitti e indifferenti di fronte a questi decreti e provvedimenti legislativi liberticidi che criminalizzano, come ai tempi del fascio, il dissenso. Non è neanche detto che le situazioni estreme contro cui abbiamo lottato, non possano ripresentarsi, qui da noi, (da troppo tempo si ventilano progetti di nuovi inceneritori, digestori, termovalorizzatori, ecc.), ma soprattutto, abbiamo il dovere di soli-

DDL 1660

Senza umanità

per colpire diritti sociali
individuali e collettivi

Il DDL 1660 sulla sicurezza è il più grave procedimento di restrizione delle libertà individuali e collettive dalla fine del fascismo

Nicola Cavazzuti

Avevamo chiaro sin dall'inizio che il Governo Meloni non avesse alcuna intenzione di affrontare i problemi legati alla nostra società e al nostro pianeta e oggi abbiamo ancora più chiaro che il modello è quello di reprimere ogni forma di critica, di contestazione che mette al centro la casa, il lavoro, l'immigrazione, l'ambiente. I problemi ci sono, affrontarli significherebbe ammettere il fallimento del sistema del capitale, allora viene repressa ogni voce che ci ricordi la loro esistenza: non si vuole perdere il treno del consenso offerto dalle multinazionali e dai poteri economici più importanti, meglio assecondarle e offrire "la stabilità sociale" su un piatto d'argento, costi quel che costi.

Sia chiaro, la matrice di repressione che oggi raggiunge livelli mai visti ha una base anche nel recente passato con posizioni, sia locali che nazionali, che hanno fatto da apripista alle esagerazioni attuali: occorre ricordare le posizioni di Minniti, di Lupi e quelle di tutti quei sindaci che hanno applicato il daspo urbano. Oggi piagnucolare sul DDL 1660 da parte di questi soggetti dovrebbe fare riflettere sulla corresponsabilità storica e come certe azioni permettono oggi di rendere possibile l'applicazione del DDL1660.

Il DDL interviene appunto sia sulle libertà individuali che su quelle collettive toccando a vario titolo, e con una modifica del codice penale alquanto posticcia, manifestanti, detenuti, migranti, forze dell'ordine: in ogni singolo provvedimento resta chiara ed evidente l'idea di introdurre misure che si traducono in significative limitazioni dei diritti umani e sociali, accompagnata da una ulteriore svendita di tali diritti a soggetti privati, un po' di espropriazione al contrario non fa mai male.

Ecco che il famigerato piano casa di Lupi, che sembrava già al tempo

UN ASSAGGIO DI QUELLO CHE CI ASPETTA SE, CON LA MOBILITAZIONE, NON SAPREMO OPPORCI A QUESTA LEGGE-MANGANELLO:

- FINO A 2 ANNI PER IL BLOCCO STRADALE CHE ORA DIVENTA REATO
- FINO A 20 ANNI PER PROTESTE IN CARCERE, NEI CPR O NEI "CENTRI DI ACCOGLIENZA"
- FINO A 20 ANNI PER CHI PROTESTA CONTRO LE GRANDI OPERE
- FINO A 15 ANNI PER RESISTENZA ATTIVA
- FINO A 7 ANNI PER CHI OCCUPA UN IMMOBILE SFITTO O PER CHI SOLIDARIZZA CON GLI/LE OCCUPANTI
- FINO A 6 ANNI PER TERRORISMO DELLA PAROLA, REATO ORWELLIANO CHE PUNIRÀ LA PROPAGANDA DELLE LOTTE
- FINO A 4 ANNI PER RESISTENZA PASSIVA
- FINO A 1 ANNO (3 ANNI PER I RECIDIVI) PER IMBRATTAMENTO (SARÀ SUFFICIENTE UNA SCRITTA SUI MURI!)
- FINO A 10 ANNI DI TEMPO PER POTER REVOCARE LA CITTADINANZA PER CONDANNE DI "TERRORISMO"
- ESTENSIONE DEL DASPO A CHI PROVERÀ A BLOCCARE FERROVIE E PORTI
- AUMENTO DEI POTERI E DELLE PROTEZIONI DELLE FORZE DI POLIZIA NELLO SGOMBERO DELLE CASE OCCUPATE E ATTRAVERSO IL DIRITTO A PORTARE FUORI SERVIZIO, ANCHE SENZA LICENZA, ARMI NON DI ORDINANZA
- CARCERE ANCHE PER LE MADRI INCINTE O CON FIGLI DI ETÀ INFERIORE A UN ANNO
- DIVIETO PER GLI IMMIGRATI SENZA PERMESSO DI SOGGIORNO DELL'USO DEL CELLULARE

LA LISTA DEI NUOVI REATI E DELL'INASPIMENTO DELLE PENE PER QUELLI GIÀ ESISTENTI NON C'ENTRA IN UNA LOCANDINA. PER QUESTO ABBIAMO DECISO DI INVITARVI TUTTE E TUTTI A RAGIONARNE INSIEME IN UN INCONTRO PUBBLICO.

COLLETTIVO HURRIYA! - RETE LIBERI/E DI LOTTARE
hurriya@tropici.net
canale Telegram: https://t.me/collettivo_hurriya

fortemente repressivo oggi trova una sua forma più restrittiva con la penalizzazione "dell'occupazione arbitraria di immobili destinati a domicilio altrui" senza prevedere alcuna attenuante per le motivazioni dell'occupante, ma aggravanti in base al profilo di colui a cui viene occupato l'immobile.

C'è poi la misura ribattezzata "Anti-Gandhi" che punisce coloro che manifestano pacificamente ed interrompono il transito di una strada o di una ferrovia. E pensare che molti dei diritti sociali di cui oggi la nostra società può andare fiera nascono proprio da movimenti operai, movimenti giovanili che nei decenni passati hanno avuto l'idea di mettersi di traverso su una strada o su un binario, senza quella occupazione oggi saremo meno ricchi di diritti.

Se poi quel blocco avviene al fine di impedire la realizzazione di un'opera pubblica o di una infrastruttura ecco che le pene aumentano: un chiaro messaggio per gli oppositori

del ponte sullo stretto, della TAV Torino Lione, di inceneritori, di gasificatori o basi militari, tutte opere calate autoritariamente sui territori. Per le carceri diventa reato anche la resistenza passiva cioè "condotte [...] che, avuto riguardo al numero delle persone coinvolte e al contesto in cui operano i pubblici ufficiali o gli incaricati di un pubblico servizio, impediscono il compimento degli atti dell'ufficio o del servizio necessari alla gestione dell'ordine e della sicurezza". Si introduce invece la presenza più massiva dei privati nelle promozioni di lavoro dei detenuti: in carcere si può morire, e si fa morire, per mancanza di prospettive, però se tutto questo avviene con una co-progettazione pubblico-privato, allora è meglio.

Naturalmente il reato di resistenza passiva si applica anche ai migranti nei CPR che con questa norma vengono assimilati quindi alle carceri, anche perché di fatto lo sono. Ai migranti si toglie il diritto alla

comunicazione, si toglie l'umanità di un contatto telefonico con le proprie famiglie: per acquistare una sim telefonica occorre avere il permesso di soggiorno in regola, se lo stai attendendo tua moglie, tuo figlio, tua figlia non potranno mai sapere se sei vivo oppure no.

Alle forze di polizia, qualsiasi, oltre a poter portare l'arma di ordinanza anche fuori servizio, la possibilità senza vincoli di avere apparecchi di videosorveglianza, le body-cam, ma non si parla dei numeri identificativi oramai presenti in tutto il mondo civile.

Di fronte a questo attacco massiccio e trasversale la presenza e la protesta nei militanti politici non sarà affatto sufficiente e non sarà sufficiente gridare alle misure "fasciste". Non basterà dirsi contro.

Perché questo ddl 1660 è un insulto all'umana intelligenza e per molti, troppi, sarà un sostanziale peggioramento delle proprie condizioni di vita.

Il diritto di resistenza nella Costituzione Italiana

Giorgio Giannini

Il diritto di resistenza nella storia

Nell'era moderna, il problema dell'obbedienza o meno all'Autorità ed al potere costituito si pone con il Cristianesimo, per il quale l'obbedienza a Dio viene prima di quella alle leggi dello Stato (*Obedire oportet Deo, magis quam hominibus- Bisogna obbedire a Dio prima che agli uomini- Atti 5,9-*). In base a questo principio, i cristiani dei primi due secoli disobbediscono alle leggi romane che essi considerano contrarie ai comandamenti divini, in primo luogo la legge che impone di prestare il servizio militare, perché è contrario al comandamento di "non uccidere", ed affrontano serenamente le pene, compreso il martirio, per rimanere fedeli alla propria religione ed alla propria coscienza (i cristiani sono infatti i primi obiettori di coscienza al servizio militare).

Tutto cambia nel 313, quando l'imperatore Costantino riconosce come Religione il Cristianesimo, che successivamente diventerà addirittura l'unica e vera Religione dello Stato romano. Nel 380, con un provvedimento dell'imperatore Teodosio, solo i cristiani saranno considerati meritevoli di prestare il servizio militare nelle truppe imperiali.

Dal Medio Evo, vari filosofi e teologi elaborano dottrine sul diritto di resistenza; ricordiamo **S. Tommaso d'Aquino** che afferma: "Chi uccide il tiranno è lodato e merita un premio".

Secondo autorevoli costituzionalisti, il riconoscimento giuridico del diritto di resistenza risale alla Bolla d'oro di Andrè II del 1222 ed al Capitolo 61 della Magna Charta inglese del 1225.

Il diritto-dovere di resistenza è riconosciuto espressamente nella **Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America del 5 luglio 1776**: "Noi riteniamo che ...tutti gli uomini sono stati creati uguali, che il Creatore ha fatto loro dono di determinati inalienabili diritti....che ogni qualvolta una determinata forma di governo giunga a negare tali fini, sia diritto del popolo il modificarla o l'abolirla, istituendo un nuovo governo che ponga le basi su questi principi... Allorché una lunga serie di abusi e di torti...tradisce il disegno di ridurre l'umanità ad uno stato di completa sottomissione, diviene allora suo dovere, oltre che suo diritto, rovesciare un tale governo...".

Il diritto-dovere di resistenza all'oppressione riceve la legittimazione giuridica anche nella Rivoluzione Francese. Infatti la **Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino del 1789** afferma all'art.2: "Lo scopo di ogni società è la conservazione dei diritti natu-

rali ed imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà e la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione".

In modo più esplicito, la **Costituzione francese del 1793** (che però non è mai entrata in vigore) afferma all'art.33: "La resistenza all'oppressione è la conseguenza degli altri diritti dell'uomo" ed all'art.35: "Quando il governo viola i diritti del popolo, l'insurrezione è per il popolo il più sacro dei diritti ed il più indispensabile dei doveri".

Negli anni seguenti, con l'affermarsi degli Ordinamenti democratico-liberali, si affievolisce l'interesse per il diritto-dovere di resistenza all'oppressione, che diventa l'estrema ratio per la difesa dell'Ordinamento democratico dello Stato (2). Così, anche in Italia, dopo l'emanazione dello Statuto Albertino del 1848, la resistenza, soprattutto quella collettiva, finisce con l'essere legittimata solo entro i limiti del rispetto della Costituzione vigente.

Il problema del riconoscimento giuridico del diritto-dovere di Resistenza si ripropone alla fine della Seconda Guerra mondiale, dopo le tragiche vicende dello sterminio di milioni di esseri umani, soprattutto ebrei, nei Lager nazisti. Così, nello **Statuto del Tribunale di**

contrasto con la morale e l'umanità sussiste un diritto di resistenza". Anche la Costituzione della Repubblica Federale Tedesca, all'art.20, 4° comma, afferma: "Tutti i tedeschi hanno diritto alla resistenza contro chiunque intraprenda a rimuovere l'ordinamento vigente, se non sia possibile alcun altro rimedio".

Recentemente, una importante sentenza del **Conseil Constitutionnel francese** (equivalente alla nostra Corte Costituzionale) ha riaffermato la resistenza "come diritto positivo di valore costituzionale" che "potrà servire da parametro di costituzionalità per la valutazione di leggi repressive che tendano ad impedire al popolo sovrano alcune forme di esercizio".

Il diritto di resistenza nel dibattito per l'approvazione della Costituzione italiana

Il **5.12.1946**, la **Sottocommissione, incaricata all'interno della Commissione dei 75** (cosiddetta dal numero dei componenti) di elaborare la prima parte della Costituzione, inserisce nel Progetto di Costituzione, al 2° comma dell'art.50, la seguente disposizione, "Quando i pubblici poteri violino le libertà fondamentali ed i diritti garantiti dalla costituzione, la resistenza all'oppressione è diritto e dovere del cittadino".

La norma è proposta dall'On. democristiano Giuseppe Dossetti e dall'On. demolaburista Cevolotto, che si sono ispirati ad altre Carte Costituzionali, in particolare all'art.21 della **Costituzione francese del 1946**, che stabilisce: "Qualora il governo violi la libertà ed i diritti garantiti dalla costituzione, la resistenza, sotto ogni forma, è il più sacro dei diritti ed il più imperioso dei doveri".

Nel maggio 1947, quando il Progetto di Costituzione è discusso nel plenum dell'Assemblea Costituente, alcuni Deputati, appartenenti soprattutto al Partito Liberale e al Partito Repubblicano, pur non dichiarandosi, in linea di principio, contrari al riconoscimento costituzionale del diritto di resistenza, sollevano dei dubbi sull'opportunità del suo inserimento nella Costituzione (3).

Nel dicembre 1947, quando si esamina l'art.50 del Progetto di Costituzione,

anche i democristiani si oppongono all'inserimento del diritto di resistenza nel testo definitivo della Costituzione (4). Così, quando si vota il testo dell'art.54, che ha sostituito l'art.50 del Progetto, il diritto di resistenza è soppresso, nonostante il voto favorevole dei comunisti, dei socialisti e degli autonomisti. Molto probabilmente sull'esito del voto influirono motivazioni di opportunità politica ed anche una certa confusione di interpretazione tra il concetto di resistenza e quello di rivoluzione. Invece tra i due termini c'è una profonda differenza: la rivoluzione tende al rovesciamento del regime politico; invece, la resistenza mira alla conservazione del regime politico (purché sia, naturalmente, democratico) e quindi è uno strumento di garanzia per la sua esistenza.

La sovranità popolare fonte dei diritti di resistenza

Secondo autorevoli costituzionalisti, anche se non è espressamente stabilito dalla nostra Carta Costituzionale



Norimberga, definito nell'accordo di Londra dell'8.8.1945 da parte delle potenze alleate, viene stabilito il principio della *responsabilità penale personale di coloro che hanno commesso "crimini di guerra" o "crimini contro l'umanità", anche se in esecuzione di ordini emanati da un'autorità superiore.*

Questo principio è stato riconosciuto dall'Ordinamento Internazionale ed il diritto di resistenza è stato inserito in numerose Costituzioni del secondo dopoguerra, soprattutto nella Repubblica Federale Tedesca, che aveva dato origine all'orrore nazista. Così, la **Costituzione del Lander dell'Assia del 1.12.1946**, all'art.147 afferma: "La resistenza contro l'esercizio contrario alla Costituzione del potere costituito è diritto e dovere di ciascuno". La Costituzione del **Lander di Brema del 21.10.1947**, all'art. 19 afferma: "Se i diritti dell'uomo stabiliti dalla Costituzione sono violati dal potere pubblico in contrasto con la Costituzione, la resistenza di ciascuno è diritto e dovere". La Costituzione del **Lander di Brandeburgo del 31.1.1947**, all'art. 6 afferma: "Contro le leggi in

Il diritto di ... da pag. 39

nale, il "diritto di resistenza all'oppressione" è implicitamente legittimato, essendo una delle garanzie di difesa della Costituzione, in caso di violazione dei principi fondamentali in essa stabiliti. (5). Infatti, il diritto di resistenza trova la sua legittimazione nel principio della "sovranità popolare", sancito nell'art. 1 della nostra Costituzione (6), che quindi rappresenta la legittimazione all'intero Ordinamento giuridico.

La "sovranità", peraltro, è attribuita ad ogni singolo cittadino, come membro del popolo, e non solo al popolo nel suo insieme.

Nel nostro Ordinamento giuridico, comunque, ci sono varie norme che stabiliscono la legittimità della resistenza individuale (cioè del singolo individuo) di fronte al provvedimento illegittimo (anche se apparentemente legittimo) dell'Autorità e/ o al comportamento arbitrario di un pubblico funzionario. Ricordiamo, l'art. 4 del DLL n. 288 del 1944, che legittima la resistenza attiva (non solo passiva) ad un pubblico ufficiale o ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario, qualora queste funzioni pubbliche siano esercitate in modo arbitrario. Ricordiamo anche l'art.51 del Codice penale che esclude la punibilità dei fatti compiuti nello "esercizio di un dovere" o nello "adempimento di un dovere, imposto da una norma giuridica o da un ordine legittimo della pubblica Autorità" e l'art.650 del Codice Penale, che legittima la disobbedienza contro provvedimenti non "legalmente dati" dall'Autorità, cioè emanati arbitrariamente e quindi illegittimi.

Per i militari, inoltre, il dovere di disobbedire all'ordine manifestamente illegittimo è previsto dalla legge 11.7.1978 n. 382 (Norme di principio sulla disciplina militare), che all'art. 4 stabilisce: "Il militare al quale viene impartito un ordine manifestamente rivolto contro le istituzioni dello Stato o la cui esecuzione costituisce comunque manifestamente reato, ha il dovere di non eseguire l'ordine e di informare al più presto i superiori". La norma è ribadita nell'art.25 del Regolamento di disciplina delle Forze Armate, varato con il DPR n. 545 del 1986.

Questa norma è una chiara esecuzione dell'art. 52, 2 comma della Costituzione, che stabilisce che "l'ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica". Allo stesso modo è perfettamente legittima la resistenza collettiva contro ordini, decisioni o comportamenti, in contrasto con i principi incostituzionali, adottati non solo da pubblici funzionari o dalle Autorità, ma anche da Organi Costituzionali, quali Governo e Parlamento, che rappresentano lo Stato-apparato.

La resistenza collettiva si esercita attraverso l'esercizio dei diritti di libertà, previsti e tutelati espressamente dalla nostra Costituzione, come il diritto di manifestazione del pensiero (art. 21) ed il diritto di sciopero (art.40), anche politico (7).

In verità, l'art. 54 della Costituzione sancisce: "Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini, cui sono affidate le funzioni pubbliche, hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, pre-

stando giuramento".

Non si deve però confondere il dovere di fedeltà con quello di obbedienza. Sono infatti due concetti diversi: la fedeltà alla Repubblica precede, logicamente e concettualmente, l'osservanza delle leggi dello Stato. Pertanto, il dovere di fedeltà alla Repubblica, e quindi alla Costituzione ed in particolare ai principi fondamentali in essa stabiliti, prevale sul dovere di obbedienza, di cui peraltro costituisce il presupposto giuridico. Quindi, in caso di contrasto delle leggi in vigore con i principi fondamentali dell'Ordinamento Costituzionale, è sempre l'obbedienza a questi ultimi che prevale sull'obbedienza alle leggi. Peraltro, la semplice obbedienza alle leggi non esaurisce l'obbligo di fedeltà alle Istituzioni, che richiede un comportamento concreto in sintonia con i principi fondamentali sanciti dalla Carta



Costituzionale.

Non a caso il diritto di resistenza è stato concepito nel 1946 (quando viene inserito nell'art.50 del Progetto di Costituzione) come collegato al dovere di fedeltà, stabilito dall'art. 54 (già art. 50 del Progetto), anche se in un primo momento era stato collegato al principio della sovranità popolare.

Naturalmente, la resistenza non può essere esercitata in forma violenta, perché, per difendere un diritto fondamentale, leso dall'esercizio arbitrario di pubbliche funzioni, non si può ledere e sacrificare altri diritti fondamentali, di pari o maggiore rilevanza, quale quello alla vita ed alla sicurezza delle persone (8).

La "pace" principio fondamentale della Costituzione

L'art.11 della Costituzione sancisce: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". Da questa disposizione, inserita nei "principi fondamentali", deriva una chiara connotazione "pacifista" del nostro Paese e quindi l'illegittimità non solo della guerra "offensiva", ma anche di quella decisa al di fuori della decisione degli Organismi Internazionali di cui il nostro Paese fa parte, quali l'ONU o la NATO.

La nostra Costituzione, inoltre, all'art.2 "riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo", tra i quali c'è sicuramente anche il "diritto alla pace" (cioè dei

cittadini a vivere in pace). Però questo diritto inviolabile non può essere tutelato con la violenza, sacrificando così altri diritti inviolabili, come abbiamo già detto. Inoltre, la Costituzione, all'art.10 stabilisce espressamente che il nostro Ordinamento giuridico "si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute", le quali recepiscono i principi fondamentali del cosiddetto "diritto delle genti", ed alle quali pertanto nessuno può sottrarsi.

La Corte Costituzionale, con la sentenza n. 829 del 1988 ha chiarito che quando la Costituzione affida l'adempimento dei "compiti fondamentali", tra i quali rientra anche quello della "convivenza pacifica tra i popoli" in base all'art.11, alla Repubblica o all'Italia, si riferisce anche agli Enti Locali, nelle loro varie articolazioni (Regioni, Province, Comuni), i quali pertanto sono corresponsabili nell'adempimento di questi "compiti fondamentali". Ne deriva che gli Enti Locali hanno non solo il diritto, ma anche il dovere di "impegnarsi per la pace", ad esempio attivandosi per promuovere e diffondere tra i cittadini la "cultura della pace". Inoltre, possono anche attuare "atti di non collaborazione" con le iniziative belliche decise dal Governo in modo illegittimo, perché in contrasto con i principi costituzionali.

Conclusioni

Il diritto di resistenza è sostanzialmente (ed implicitamente) accolto dalla nostra Costituzione, in quanto rappresenta una estrinsecazione del principio della sovranità popolare, sancita dall'art. 1 della Costituzione e che quindi informa tutto il nostro Ordinamento giuridico.

La sovranità è esercitata in modo diretto attraverso i fondamentali diritti di libertà, garantiti espressamente dalla Costituzione, ed in modo indiretto attraverso lo Stato-apparato (la Pubblica Amministrazione), la cui attività non può comunque essere in contrasto con la sovranità popolare. Pertanto, quando lo Stato esprime una volontà contraria a quella del popolo, spetta a questo (e quindi ai cittadini, singolarmente o collettivamente) riappropriarsi della sovranità per ripristinare la legalità (ad esempio difendere le Istituzioni democratiche).

In pratica, quando il Governo, pur instauratosi legalmente (con le elezioni) agisce al di fuori della propria legittimazione (che deriva dalla sovranità popolare espressa con le elezioni), i cittadini, che sono gli effettivi titolari della sovranità possono, anzi devono, attivarsi (appunto con la resistenza) per ripristinare la legalità violata.

Se non fosse consentito ai cittadini di ricorrere alla resistenza, quale estremo rimedio per ripristinare la legalità violata, il principio della sovranità popolare sarebbe di fatto privo di significato (9). Pertanto, la resistenza dei cittadini è uno strumento fondamentale, seppure eccezionale, di garanzia dell'Ordinamento Costituzionale, anche se non è espressamente stabilita.

Inoltre, il dovere di fedeltà alla Costituzione, sancito dall'art.54, comporta il dovere di non obbedire alle leggi che sono in contrasto con essa. Pertanto, quando si compiono, da parte di qualunque Organo Costituzionale, anche il Governo o il Parlamento, atti

segue a pag. 41

Al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

Alla Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni

La democrazia, così come la cultura, sono fondate sulla possibilità di dissentire. Solo il dissenso permette la diversità delle posizioni e delle idee, solo il dissenso mette al vaglio la verità e la giustizia, solo il dissenso è alla base del pensiero.

L'itinerario che l'attuale governo sta perseguendo fin dal primo giorno e che culmina con una legge, il Ddl "sicurezza" 1660, detto anche legge anti-Gandhi, che proibisce in tutte le sue forme, attiva e passiva, disarmata e non violenta, ogni dissenso, manda oggi al macero la democrazia e la cultura che il dopoguerra ha pazientemente costruito, con il sostegno della Costituzione della Repubblica Italiana, proclamata da Enrico De Nicola il 27 dicembre 1947.

PUBBLICITÀ

Noi, cittadine e cittadini italiani ci riconosciamo in questa Costituzione, nei principi e nelle libertà che ci ha fino a oggi garantito, e ci rifiutiamo di rinnegare 77 anni di democrazia e di cultura, compiendo l'orribile salto indietro in una stagione che credevamo sepolta.

Noi cittadine e cittadini italiani ci riconosciamo nella libertà di pensare e di esprimere il nostro pensiero sotto ogni forma, parlata e scritta, stampata e diffusa con qualsiasi mezzo, di riunirci e associarci pacificamente, di informare ed essere informati, di insegnare ed essere istruiti, di scegliere liberamente la nostra occupazione, il nostro domicilio e liberamente viaggiare; e riconosciamo queste libertà per noi, gli stranieri e gli apolidi, i rifugiati e i richiedenti asilo, e intendiamo esercitare i nostri diritti inviolabili, a cominciare dal diritto di solidarizzare con chi si oppone, sia con lo sciopero che con l'occupazione pacifica o con manifestazioni pubbliche di dissenso, con chi reclama dallo Stato leggi che permettano alla nostra terra di difendersi da catastrofi climatiche o dagli orrori delle guerre e infine con chiunque risponda al richiamo della giustizia e della pietà: e se questi sono reati, ci autodenunciamo responsabili di questi reati, passati, presenti e futuri, tutti e ciascuno, consapevoli che solo così facendo possiamo proteggere la democrazia e la cultura che da 77 anni ci appartengono e di cui andiamo fieri

Tra i primi firmatari: Luisa Morgantini, Moni Ovadia, Luciana Castellina, Carlo Ginzburg, Luisa Ciammitti, Elena Basile, Angelo D'Orsi, Nadia Urbinati, Alessandro Bergonzoni, Ugo Mattei, Ida Dominijanni, Pier Giorgio Ardeni, Ginevra Bompiani, Lidia Ravera, Chiara Sereni, Paolo Cento, Cristina Rinaldi, Maurizio Acerbo, Agnese Manni, Enrico Peyretti, Maria Angela Manfredi, Emilio Mastroianni, Paolo Mottana, Vincenzo Ostuni, Maso Notarianni, Piero Bevilacqua

La finalità del ddl 1660 da pag. 36

Attualmente la gestione globale delle occupazioni abusive di alloggi abitativi implica l'applicazione di un'infinità di normative civili ed amministrative dal cui dedalo è spesso difficile uscire, metterci anche il sovraccarico dell'aspetto penale ci pare una mossa che, anziché sfoltire e velocizzare la risoluzione della problematica, la complica ulteriormente. Non foss'altro che verrebbero coinvolte figure giurisdizionali le cui visioni tecnico-giuridiche difficilmente collimano.

Non possiamo, inoltre, non soffermarci sull'aspetto delle BodyCam per i poliziotti.

A parte il fatto che ci sembra una ennesima scimmiettatura del modus operandi di altre polizie (quella statunitense in particolare) ove sussistono ben altre impalcature giuridiche a sostentamento dell'attività del poliziotto, dal punto di vista concettuale lo interpretiamo come il viatico per il passaggio definitivo al robot-poliziotto, un cyborg di cui possiamo fare decisamente a meno. Operare in modo concitato, con l'adrenalina a mille, dove si possono scatenare in un frangente condizioni di sopravvivenza che un istante prima erano inimmaginabili, ebbene accollarsi anche l'asettico occhio del Grande Fratello di orwelliana memoria, non penso giovi a nessuno: in primis al poliziotto, in secundis alla riuscita dell'intervento operativo a tutela della comunità che si trova sotto la minaccia di uno o più delinquenti. Forse azioni legislative meno roboanti, dove, ripetiamo, la pancia ha surclassato l'intelletto, avrebbero portato risultati ben più significativi e

duraturi come, ad esempio, la costruzione di nuovi istituti penitenziari. Casomai progettandoli in funzione del "cliente" che dovranno ospitare evitando di creare quelle accozzaglie di problematiche delinquenziali che non fanno altro che aumentare la già precaria gestione della detenzione. E finalmente dar luce alla vera riabilitazione del reo.

Perché solo così facendo avremmo il compimento del vero significato del concetto di "certezza della pena".

Infatti non è aumentando la durata della detenzione che si risolve il problema della criminalità dilagante perché l'attuale sistema carcerario non è in grado di sostenerlo e, giocoforza, ci si ritroverebbe a ricorrere ad indulti o amnistie così da creare ulteriore discredito verso il sistema Giustizia e Sicurezza Pubblica.

Questo modo di affrontare una seria problematica quale è quella della tenuta sociale dello Stato, a nostro avviso, va nel segno opposto ossia quello di dividere ancor di più il tessuto sociale.

Forse, in fondo in fondo, è questo il fine ultimo cosicché si possa "imperare" con più facilità e scaltrezza!?

Il nostro contributo come OSA Polizia continuerà sino al compimento di una giusta e corretta gestione della Sicurezza Pubblica!

... e ... come sempre ... auspichiamo Che il Futuro ci sia Amico !!!

Aversa (CE), li 27 settembre 2024

La Segreteria Nazionale

Il diritto di resistenza ... da pag. 40

di eversione dell'ordine costituzionale, c'è non il diritto, ma il dovere di resistenza (individuale o collettiva ed anche "attiva", purché attuata in modo nonviolento per non ledere i diritti fondamentali di altri individui), al fine di salvaguardare le Istituzioni democratiche.

Così, quando lo Stato-apparato realizza materialmente un'attività contraria ai principi fonda-

mentali della Costituzione, come ad esempio fare una guerra "offensiva" o illegittima, quale è quella decisa al di fuori degli Organismi Internazionali, nasce il dovere di resistenza, anche collettiva, quale "extrema ratio" per il ripristino della legalità costituzionale, e che può essere praticata anche nella forma della disobbedienza civile, nonviolenta.

* per motivi di spazio sono state soppresse le note



Tra conte Grillo

Ma dove vanno i 5 Stelle?

Ho molti dubbi che i 5Stelle abbiano introdotto grandi elementi di novità nella vita politica italiana, dopo l'interclassismo democristiano, di cui sono stati, forse, i più vicini eredi. Più che un movimento o un partito, sono stati una coalizione caotica di qualunque (né di destra né di sinistra) che sostenevano tutto e il contrario di tutto o, meglio, sostenevano, riproducevano, fuori del loro contesto naturale e autorizzato, l'ideologia, i discorsi e i programmi politici (bah!) che si possono ascoltare in qualsiasi Bar sport, dove, come è noto, le parole vanno a ruota libera e propongono soluzioni politiche in grado di aprire il parlamento con la facilità con cui si apre una scatola di tonno.

Anche se è doveroso riconoscere che Conte, nonostante le coalizioni politico-partitiche che ha presieduto, è stato, dati i tempi e non propriamente grazie ai 5 Stelle, un buon Presidente del consiglio, il migliore da vari decenni.

Va anche apprezzato, oggi, il suo sforzo per trasformare i 5 Stelle, il coacervo cioè di visioni contrastanti, di incompetenze disarmanti e di innumera totalità, in un partito con una sua linea politica e le sue scelte di parte. Compito immane, perché chi si unisce solo per gridare no, quando deve scendere sul terreno concreto del fare e amministrare, si volatilizza. Se i 5 Stelle hanno perso - era inevitabile - oltre la metà del loro elettorato è perché si sono messi ad amministrare e governare, dove il vaffan non basta, perché occorre fare delle scelte, stare da una parte.

Sarebbe stato sufficiente riflettere un po' sulla diarchia di Grillo e Casalegno padre, per capire che molto oltre al casino, non sarebbero andati. La loro plancia di controllo assoluto e incontrollabile del movimento era la misteriosa Piattaforma Rousseau.

Già la scelta del nome di Rousseau, in relazione al loro potere assoluto di gestione del movimento, era prova

di un modello ideologico - politico preoccupante e antidemocratico. Dopo la morte di Casalegno padre e i falliti tentativi vergognosi e interessati del figlio, di controllo digitale del movimento attraverso la Piattaforma, Grillo, rimasto solo al comando, si è autoproclamato Garante assoluto, unico interprete e supremo decisore di quanto il movimento-partito deve o non deve fare, dire e pensare.

Cosa c'entra allora Rousseau? C'entra, perché è noto, semplificando, che Rousseau non pensava che la democrazia consistesse nell'esercizio del potere, sia pure temporaneo, di una maggioranza che esprimeva direttamente il proprio parere, ma nell'individuazione e imposizione, di volta in volta, della "volontà generale", cioè di quello che era valido e bene, in modo incontestabile e sempre senza alternative, per tutti, indipendentemente dalle convinzioni personali di ciascuno.

Per ogni problema politico e sociale, insomma, nonostante le complesse articolazioni di una società, evidenti anche allora, non potevano esserci che un'unica soluzione e un'unica verità che incarnavano la volontà generale e che coincidevano col bene di tutti. Un casino insomma, perché la volontà generale poteva essere rappresentata e individuata anche da uno solo (o due, come nel caso) e se qualcuno o molti, non ne erano convinti, sbagliavano e andavano, in qualche modo, anche coercitivamente, ricondotti sulla buona strada della ragione e della verità uniche per tutti. Di qui le interpretazioni storiche di Rousseau, come teorico della democrazia diretta, ma anche come padre del totalitarismo.

Insomma il duo, aveva, tra democrazia diretta, non statuto, uno vale uno, né di destra né di sinistra e garante, sicuramente, idee confuse, salvo quella che le decisioni finali spettavano solo a loro due e, oggi, solo a Grillo. Tra l'altro, a complicare, incasinare le cose, Casalegno, tra i suoi maestri, aveva sicuramente anche Asimov e il ciclo di romanzi dedicati alla Fondazione e, penso, si sentisse l'incarnazione reale, non romanzesca, di Hari Seldon, scopritore e detentore della nuova "disciplina scientifica" della Psicostoria, che metteva in grado di prevedere il futuro e di modificarlo per il bene dell'umanità. Tanti ricorderanno i numeri di

Casalegno che pretendeva, comico involontario, di poterci annunciare cosa dovrebbe succedere, tra venti, trenta, sessanta anni e via dicendo. Una macchietta, anche se milioni di qualunque, inesperti di vita e di politica, non se ne sono mai accorti. Come non si sono mai accorti della mostruosità democratica di appartenere a un movimento, dove due persone detenevano il potere assoluto e di condividere quest'ideologia raffazzonata, nel momento stesso in cui negavano, funzionali al disegno del duo, di averne una.

Se a Casalegno padre, si aggiunge, come socio ed erede, un comico balzano e sfacciato, intriso di confuso messianismo qualunque, da unto del Signore, che si è autoproclamato garante supremo, assoluto e inamovibile del movimento (al modico rimborso spese di 300.000 mila euro l'anno) e delle sue regole eterne e immutabili, il cerchio della fragilità e inconsistenza democratica del movimento, si chiude. Come può esserci democrazia sotto un padrone assoluto e inamovibile? Una monarchia assoluta, fuori tempo massimo.

Il fatto che i 5 Stelle vantino un non statuto, - in realtà una ferrea catena dogmatica che blocca qualsiasi rinnovamento e preclude la critica - rende ancor più difficile uscire da questa impasse, perché non contiene indicazioni sui vincoli che dovrebbero esserci anche per una figura, democraticamente abnorme, come il Garante.

Conte ha sollevato recentemente il problema e vuole sbarazzare il partito da questa ingombrante e assurda presenza. Finalmente e c'è da augurarsi che ci riesca. Ma che quasi nessun 5Stelle, fino a Conte, che non è mai stato del loro movimento (e si vede), si sia mai sentito imbarazzato di appartenere a un movimento e partito sotto la tutela di una così scombinata dilettantesca monarchia assoluta e di un'altrettanto improbabile ideologia, è il segno inequivocabile del basso, degradante livello a cui sono giunte la sensibilità e la cultura politica del nostro paese. E i 5Stelle sono tra il meglio (o meno peggio?) che il panorama politico possa, oggi, offrire, alle nostre latitudini. Se non altro perché non vogliono che l'Europa continui a dare armi a Zelensky. **Linus**



Storie di ordinaria disobbedienza civile

«Essere uomo vuol dire avere un'utopia» (G: Marcel)

Da un comunicato di Rifondazione di Massa: «Vergognoso! Non troviamo altre parole per descrivere la latitanza delle istituzioni nella soluzione dell'emergenza abitativa. Nel 2024 riteniamo che non si possa accettare che intere famiglie, in condizioni economiche e sociali disagiate, siano costrette a dormire per strada. Sono molto spesso le condizioni salariali da fame e i contratti precari a creare le basi per le morosità e per la perdita delle abitazioni.

Il lavoro, che abbiamo svolto assieme a Usb/Asia, ha portato a galla situazioni drammatiche a cui le istituzioni non sanno dare un minimo di risposta, neppure emergenziale. Ecco Andrea (i nomi sono di fantasia), lavoratore, unico reddito di famiglia, costretto a dormire in auto, in un parcheggio, mentre la moglie e la figlia trovano una precaria sistemazione, presso parenti; Giuliano disperatamente alla ricerca di un luogo dove portare i suoi 4 bambini, perché sotto sfratto; Marco ha perso la casa, dopo avere perso il lavoro, lascia la moglie e il figlio con disabilità a casa della suocera e lui si arrangia dalla madre; Antonello, disoccupato, malato, non riesce a trovare un luogo dove dormire e si arrangia. Tutto questo accade a pochi metri dal 'salotto buono' della città e soprattutto accade in una città in cui ci sono 94 case di edilizia popolare vuote, non assegnate, in attesa da anni di essere sistemate. Nell'ultima variazione di bilancio del Comune di Massa non c'è un euro per la ristrutturazione delle case popolari, solo la toppa ai danni fatti dal governo Meloni sul contributo affitto. Le soluzioni? Rivolgetevi al mercato immobiliare, le risposte delle istituzioni, un mercato però 'drogato' dagli affitti brevi, un mercato che cerca sempre garanzie, che le condizioni economiche e sociali di chi è in difficoltà non può dare. Un mercato che, in quanto tale, fa i propri interessi e difficilmente è incline ad ascoltare i bisogni sociali. Non ci meraviglia infatti quello che fa il mercato, ci meraviglia quello che non fanno le istituzioni. Ecco che riteniamo vergognoso l'atteggiamento di chi oggi dovrebbe sostenere le famiglie in morosità incolpevole, dei precari

e dei lavoratori poveri, e invece si rimette a quel sistema di mercato immobiliare che, per natura propria, mira essenzialmente alla rendita e alla speculazione».

Chi si trova a vivere senza casa, senza il necessario per sopravvivere, chi perde la vita propria e quella dei propri figli, nel tentativo di sopravvivere, è responsabile-colpevole di quel che gli capita, se l'è voluto? Parrebbe di sì, consultando i social. La povertà è un crimine, specie se tocca la proprietà privata o pubblica che sia.

Visto che parliamo di occupazioni

Ad esempio, per Salis, le destre non si sono scandalizzate affatto per la violazione dei suoi diritti e della sua dignità, quando è stata portata in Tribunale con manette, catene ai piedi e guinzaglio al collo. E l'odio, così esplicito ed esibito, nei suoi confronti, non è dovuto all'accusa di aver partecipato al pestaggio (se c'è stato, ma non ci sono prove) di due neonazisti, quanto alla sua partecipazio-

ne, per antagonismo, per solidarietà, senso di giustizia, amore per il prossimo, carità cristiana, indignazione. Ognuno, nel movimento, ci portava le sue convinzioni, il suo passato, i suoi progetti, la propria visione della vita, le attese rivoluzionarie, la lotta di classe, l'attenzione ai poveri e bisognosi. C'era anche chi partecipava per spirito d'avventura, per esibizionismo, per sfidare le leggi e le forze dell'ordine, per ribellarsi alla famiglia. Il movimento era un magma indistinto, che però funzionava. Se dico Via Tibaldi i più vecchi capiscono, i più giovani, credo non ne abbiano nessuna memoria.

Oggi tutto più difficile

Oggi occupare, manifestare, protestare con i fatti, è molto più difficile di allora, non solo per l'inasprimento dei decreti governativi postfascisti, sempre più autoritari e repressivi, ma perché un movimento di massa, autonomo e autorganizzato non c'è. Non è che oggi non ci siano i senza tetto, gli sfrattati e quelli che perdono

moribondo e senza assistenza e si sfonda al ristorante, da cui era uscita per riportare l'ombrello a chi gliel'ha prestato, rappresenta bene il degrado umano e sociale a cui siamo giunti, perfino la proprietà di un ombrello desta più preoccupazioni che l'assassinio di un uomo. E non solo lei. Anche se con imbarazzo, si è tentato di giustificarla, nonostante la ferocia e l'accanimento con cui ha infierito sulla vittima e grazie all'avallo di Salvini che la vittima se l'era andata a cercare.

Ai miei tempi... come oggi

Allora, cercare di dare un tetto a chi non ce l'aveva, lo consideravamo un dovere morale, più ancora che politico, per rendere effettivo il godimento di un diritto fondamentale, cioè indisponibile e per ristabilire la giustizia. Era (ed è) uno scandalo che ci fossero così tante case, appartamenti, edifici e strutture, pubbliche e private, da poter soddisfare ben più che le richieste dei senza casa, che restavano vuote, inutilizzate se non abbandonata al degrado. Non violava la legge chi procedeva a occupazioni, per solidarietà, ma chi vi si opponeva, per egoismo proprietario.

Costituzione eversiva

E' la Costituzione Italiana, che lo dice, che stabilisce dei limiti alla proprietà: "La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati. La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti". Occupando, si recuperava la funzione sociale della proprietà pubblica e privata e la si rendeva accessibile a tutti. Non credo sia un'interpretazione bizzarra e ci sono illustri giuristi e costituenti che, prima di noi, hanno interpretato questo articolo della Costituzione, in questo senso e hanno operato di conseguenza.

Giorgio La Pira

A qualcuno gli vengono ancora i vermi a sentire il nome di Giorgio La Pira, Costituente della commissione dei 75 e sobbalzeranno di indignazione tutti i benpensanti proprietari, nel ricordo di quando, sindaco di Firenze, di fronte al problema di alcune migliaia di sfrattati e sfrattandi, chiese ai proprietari di case vuote di affittarle a chi ne aveva bisogno. E quando tutti si rifiutarono, non esitò a requisirle, sulla base di una legge del 1865, che dava "facoltà ai sindaci di requisire qualsiasi proprietà privata in situazioni di emergenza o per motivi di ordine pubblico".

E' vero che noi, quando occupavamo, segue a pag. 44



zione ad occupazioni di case, in tempi lontani. L'occupazione di un edificio qualsiasi, nella scala di valori degli spietati benpensanti, appare più grave di un'aggressione fisica, a due persone, perché ha violato il collante fondamentale della nostra società: la proprietà, pubblica o privata, che sia.

Occupavamo

Appartengo a una generazione che, nell'altro secolo, ha fatto parte di movimenti per la casa che occupavano, senza problemi, per dare un tetto a chi non ce l'aveva. Per avvicinare i tempi della rivoluzione, per scelta e lotta di

la casa e si trovano a vivere per strada, e a elemosinare l'assistenza pubblica, privata o parentale. Al contrario, credo che il loro numero sia in aumento esponenziale, anche per l'arrivo di immigrati, ma la società, oggi, è diventata più cinica, insensibile, disinteressata e indifferente di fronte ai bisogni anche estremi.

L'imprenditrice di Viareggio che insegue in auto, un borseggiatore che le ha appena rubato la borsetta, lo investe e schiaccia contro un muro e, non contenta, quando è a terra, ci passa sopra col suo mezzo, tre volte, poi scende, riprende la sua borsetta, lascia l'investito

Storie di ordinaria ... da pag 43

non eravamo sindaci, ma i motivi per cui occupavamo erano gli stessi: avevamo a che fare con situazioni di emergenza e continuavamo a indignarci, per una società che restava indifferente e sorda di fronte a famiglie intere, vecchi, malati, donne, bambini, condannati a vivere per la strada, o in tuguri malsani o ammassati, promiscuamente, in una camera d'albergo di infimo ordine.

Case popolari vuote

Oggi, denuncia Rifondazione di Massa, ci sono almeno 94 case popolari (case popolari, ripeto) vuote e non assegnate, ma se ci guardiamo attorno ci sono anche migliaia di case, villette e appartamenti vuoti, di privati, e strutture pubbliche inutilizzate, solo tra Marina di Massa e Marina di Carrara, due località, per gran parte dell'anno, deserte. Un patrimonio edilizio enorme e inutilizzato, che pesa sull'ambiente urbanizzato, occupato, denaturalizzato, cementificato; sul regime delle acque che trovano impedimenti nella loro naturale circolazione; sul traffico che è compreso entro costruzioni, recinzioni, abusi, ecc.

E' ancora umana una società con queste caratteristiche di disuguaglianze e ingiustizie, che prospera sulla devastazione dell'ambiente, la produzione di poveri e di sfruttati, la fame, la guerra, le epidemie?

Neanche La Pira ci riuscirebbe

Oggi, però, neanche un sindaco coraggioso e innovatore, come La Pira, potrebbe più "requisire una proprietà privata in situazioni di emergenza o per motivi di ordine pubblico", perché nel 2007, al tempo del governo Prodi, il Consiglio di Stato ha precisato che questo potere spetta al prefetto, salvo che si presentino assolute ragioni di necessità e urgenza tali da non consentire l'intervento del prefetto stesso.

Chissà se quelli che vogliono l'autonomia differenziata, saranno disposti a rivendicare, alle regioni, questo potere requisitorio nei confronti della proprietà privata per salvaguardare i diritti fondamentali di chi non è proprietario? Più facile che queste grane vengano lasciate al governo nazionale

Un po' di memoria

Forse è utile, ricordare, anche se affidandosi alla sola memoria, senza, perciò, nessuna pretesa di storicizzazioni, di completezza e di precisione cronachistica, alcune occupazioni che ci sono state, nella nostra zona, dalla fine degli anni '60 in poi, per dare un'idea di cosa siano stati, allora, il movimento di occupazioni per la casa e la coscienza collettiva del problema, diffusa e domi-

nante tra i militanti.

Le cause

L'impossibilità diffusa di accesso a una casa decente dà il via, spontaneo, alla formazione dei movimenti per la casa. L'assenza, l'insensibilità, l'inerzia, il disinteresse e la lentezza delle istituzioni, dai comuni ai servizi di assistenza sociale, convincono i senza tetto, gli sfrattati, chi perde la casa, perché non può più pagare l'affitto o il mutuo, dopo la perdita del lavoro, che i loro

Era sostanzialmente sfiducia nell'autonomia delle masse. Questa sovrapposizione di scopi e prospettive, ai senza casa, in genere, salvo qualcuno che, nella partecipazione al movimento, diventa militante, interessa poco, di fronte al bisogno immediato dell'abitazione. Si verifica così, ogni volta e molto presto, uno scollamento tra le aspettative del movimento per la casa e chi vi interviene dall'esterno. E quando un'occupazione fallisce, come nella maggior parte dei casi, i militanti dei



problemi abitativi non potranno trovare soluzioni se non se ne faranno carico loro, in prima persona, direttamente, prendendo l'iniziativa, mobilitandosi, facendo crescere alleanze e una rete di solidarietà attiva e larga. Si tratta, inizialmente, quindi, di movimenti spontanei, ruspanti, di base.

I gruppi

Su questa base popolare e spontanea, intervengono, successivamente, ma non sempre positivamente, i gruppi politici, come, da noi, Lotta Continua e la Lega dei Comunisti, che tentano di prendere la testa del movimento, per usarlo come massa di manovra per le proprie iniziative e per formare nuovi militanti. La convinzione è che le masse non siano in grado di autogestirsi e di collegare le proprie lotte a un progetto di lotte rivoluzionarie, più ampio.

Le occupazioni hanno, per i gruppi, non tanto il fine di dare un'abitazione a chi non ha mezzi per accedere al mercato privato degli affitti, ma quello di agitare il problema politico che ci sta dietro: "La casa è un diritto, di case sfitte ce ne sono a migliaia, magari affittate solo d'estate. Gli affitti, a lungo termine, sono molto cari, un lavoratore, con famiglia e una sola entrata da lavoro, non può permettersi di pagarli".

gruppi se ne tornano nelle loro sedi, ma ben pochi dei senza casa, delusi, li seguono. Anche, perché, dopo ogni sconfitta, partiti, sindacati, amministrazioni, enti pubblici riescono, con promesse e qualche concessione concreta, a ridiventare interlocutori credibili dei senza casa e a isolare i gruppi politici.

Militanza volatile

I gruppi, va detto avevano molte responsabilità nell'indebolimento e abbandono del movimento di massa: perché i loro militanti, spesso neofiti improvvisati, non avevano nessuna formazione e coscienza di cosa significasse partecipare a una lotta, a un movimento di massa e soprattutto mancavano della pazienza e dell'umiltà politica. Si mettevano in cattedra, mentre avrebbero dovuto andare a scuola dalle masse. Nel momento dell'occupazione o dello scontro con le forze dell'ordine, erano coraggiosi, temerari, esibizionisti (il narcisismo, la volontà di apparire e di potere, il leaderismo, il settarismo sono stati tra i limiti più nefasti dei gruppi e motivo continuo di rotture, scissioni, abbandoni), diventavano, invece, inconsistenti quando si trattava di consolidare, salvaguardare, vigilare quanto raggiunto. La routine della lotta, non era per loro. Era invece questo il sup-

porto di cui aveva bisogno chi aveva occupato una casa.

Cosa si occupa ...

Come in tante altre parti, dove avvengono occupazioni per la casa, anche da noi vengono prese di mira, case e strutture di proprietà pubblica, del comune e di altri enti, dismesse, abbandonate, usate impropriamente, inutilizzate, come avviene anche per le case popolari, ancora da assegnare o occupate da chi "non ne ha diritto". Dei privati, si punta su appartamenti in grandi complessi edilizi, nuovi, ancora da vendere, di società immobiliari o su edifici abbandonati e inutilizzati da anni, in condizioni di degrado.

Occupazioni per il sociale

A volte, si occupano, locali e spazi pubblici, per iniziative di quartiere, senza fini di lucro: palestre popolari, spazi per doposcuola, gruppi musicali, circoli culturali, laboratori, ambulatori, centri sociali, associazioni sportive, sedi politiche.

Occupare disobbedienza civile... e lotta di classe

Di fronte a necessità primarie e non rimandabili, di singoli o collettivi, le occupazioni sono avvertite come forme doverose di disobbedienza civile, di obiezione di coscienza, di resistenza a una società che non rispetta i diritti umani e costituzionali. Illegali sono i comuni, la burocrazia e la società, borghese e capitalista, che sacrificano i diritti umani alla legge del profitto.

Prendiamoci la città

Alla loro legalità proprietaria viene opposto il rifiuto di riconoscerla. E' il principio sintetizzato nello slogan "Prendiamoci la città", cioè facciamo, anche se vietato dalle leggi dominanti, quando serve a soddisfare diritti primari irrinunciabili, a ristabilire la giustizia e la difesa della qualità della vita.

Che non vuol dire fare quel che più piace o andare allo sbaraglio, ma agire nella prospettiva sociale di mutamento radicale della società, tenendo i piedi per terra, senza fughe in avanti, considerando i rapporti di forze esistenti.

E' per questo, ad esempio, che si occupano più strutture pubbliche che private, perché col pubblico si può trattare, conserva ancora un minimo senso sociale, col privato, no, perché, da questa parte, domina il diritto proprietario e lo scontro diventerebbe impari, perdente.

E le sconfitte si pagano, non fosse che per la delusione di chi sperava di avere finalmente una casa.

segue a pag. 45

Occupazione della Montecatini Marmi

Una delle prima grandi occupazioni, in città, fu quella degli ex uffici della Montecatini Marmi, tra Via del Cavatore e Via Cavour, promossa da Lotta Continua e la Lega dei comunisti. La Montecatini Marmi era un settore dell'azienda in via di dismissione (un "ramo secco", che di lì a poco sarà ceduto a un certo Caruso, dopo una lunga vergognosa vertenza, sulla quale si può vedere "Lavoratori del Marmo, Per rilanciare il Movimento, a cura del CPO e de' Il Manifesto di Carrara, 1974.

Il complesso degli edifici per gli uffici, le mense, gli appartamenti dei dirigenti e dei guardiani, le strutture di rappresentanza, e quelle per la gestione del dopolavoro e del parco, già a disposizione del quartiere, con campi da tennis, bocce e un cinema all'aperto, restano di proprietà della Montecatini Marmi, ma vengono abbandonati a se stessi e al degrado, perché, per il momento, l'azienda non ha, un proprio progetto di utilizzo. O, meglio, ne ha uno, ma lo si saprà, dopo anni, che prevede l'abbattimento di tutto il quartiere per dar vita a una grande speculazione edilizia. Il progetto non va in porto, per l'opposizione popolare e passeranno più di trent'anni, prima che sull'area si realizzi uno sconcio urbanistico-edilizio ridotto, negativo e sbagliato, che ha trasformato uno dei pochi spazi verdi, ancora esistenti in città, in un lugubre incubo di cemento e marmo, estraneo alla città.

Proprietà privata

Nel '71, gli edifici rimasti alla Montecatini marmi, abbandonati e vuoti vengono occupati da varie famiglie, una ventina, con l'aiuto dei gruppi, che si illudono di costituirsi, in questo modo, una base di massa.

La Montecatini Marmi, lascia correre, il suo problema principale è, al momento, quello di disfarsi del suo enorme patrimonio di cave e dei due laboratori-segherie, di Avenza e di Viareggio (centinaia di lavoratori in gran parte da licenziare) e non vuole altre grane. Per le speculazioni edilizie c'è tempo. L'azienda si limita a inviare una diffida a tutti gli occupanti, per riaffermare i propri diritti di proprietà, ma non c'è nessun tentativo di sgombero. La precarietà e l'insicurezza della sistemazione e il degrado rapido a cui sarebbero andate incontro le strutture, senza un'adeguata manutenzione, avrebbe convinto, nel tempo, i più ad andarsene.

Un successo per disinteresse

L'occupazione, in questo caso, ha successo, nonostante si trattasse di edifici

privati, per l'indifferenza, momentanea, della Montecatini Marmi.

Col passare degli anni, molti degli occupanti troveranno altre sistemazioni. Al loro posto, subentrano, nel degrado cre-

Via Bertoloni e a Martina di Massa, sul Viale a Mare.

Doveva essere il '75, o il '76. Era primavera e, a giugno, ci sarebbero state le elezioni.



scente della struttura, nuovi abitanti, che non avevano partecipato all'occupazione, singoli, per lo più, sbandati, emarginati, alcolizzati, tossici, alla ricerca di una sistemazione qualsiasi. Gli ultimi inquilini sono stati fatti uscire nel 2003. Tra questi, il mai dimenticato Ruggero Diamante, che si oppose, fino all'ultimo, rivendicando, ultimo sberleffo, per usucapione la proprietà, degli spazi da lui occupati.

Occupazioni sbagliate

Questa occupazione ne incoraggiò altre in città, sempre in nome del principio, diventato senso comune, che la casa è un diritto.

Per qualcuno ci fu un minimo di programmazione, nel tentativo di assicurarle un sostegno di massa e durata, come quella, fallimentare, dell'ex Camera del lavoro, in Piazza Garibaldi. L'edificio, sede di uffici, era passato da tempo, in mani private, anche se restava inutilizzato, ma per diventare abitabile, avrebbe avuto bisogno di grandi e costosi lavori di ristrutturazione (realizzazione di cucine, bagni, separazione degli spazi) che non erano nelle possibilità degli occupanti. Nessuno vi si insediò.

Occupazioni propagandistiche

Altre occupazioni, promosse più che dal Movimento per la casa, dai gruppi, sempre più preoccupati di acquistare visibilità e di assicurarsi dei sostenitori, ci furono a Marina di Carrara, lungo

Venne decisa un'occupazione, goliardica e improvvisata, di un complesso di edifici di un'immobiliare, appena costruiti in via di rifiniture e mai abitati. Un'iniziativa da militanti, per militanti. Nessuno poteva illudersi di mantenere l'occupazione.

Furono settimane di raduni inconcludenti di militanti, di feste e musica, con scarsa partecipazione dei senza casa e di trattative con la proprietà. Non era possibile resistere a un eventuale sgombero e le elezioni incombenti richiedevano l'impegno, a tempo pieno, di tutti i militanti, da altre parti.

Quando la proprietà offrì uno degli appartamenti a prezzo di favore per una famiglia, l'occupazione finì. A Marina di Massa, lo scenario era simile. Palazzine appena costruite e ancora disabitate, in zona turistica. L'occupazione durò meno, solo qualche giorno.

Appartamento dell'Usi

Maggiore fortuna ebbero le occupazioni di singoli appartamenti di proprietà pubblica.

Ce n'era uno, in Via Solferino, grande, vuoto, di proprietà dell'Usi. Si vociferava che venisse utilizzato come luogo di appuntamenti per i suoi dipendenti.

Un vedovo con sette o otto figli, unico reddito, il suo di dipendente statale, non era in grado di pagare l'affitto di una abitazione per così tante persone. Venne decisa l'occupazione dell'appartamento dell'Usi, ufficialmente vuoto.

Pochi militanti dei gruppi l'occuparono

Poi vennero mobilitati simpatizzanti e militanti, per difendere l'occupazione con una presenza di massa. Fu una lunga giornata di trattative. Alla fine l'Usi, o perché erano vere le dicerie sull'utilizzo dell'appartamento, come luogo di appuntamenti per i propri dipendenti o perché non aveva giustificazioni per averlo lasciato inutilizzato per tanto tempo, legittimò l'occupazione, anche se, poco dopo, la famiglia occupante abbandonò lo stabile.

Occupazioni "Fai da te"

Andavano, di fatto, a buon fine più le occupazioni "fai da te", per iniziativa dei diretti interessati, senza tante premesse politiche e ideologiche, di singole case di proprietà pubblica, che non quelle programmate e sostenute dai gruppi politici.

Una storia di invisibili

Il fenomeno delle occupazioni "fai da te", non è mai stato studiato, perché poco clamoroso, anche se è stato molto diffuso, a livello capillare e ha inciso nella formazione politico-sociale del dissenso più delle occupazioni programmate dai gruppi; perché era l'occupante in prima persona, ad essere coinvolto, a programmare, a difendersi.

La staffetta delle occupazioni

C'era, nel parco della Padula, una casa colonica, abbandonata, ma ancora abitabile. La famiglia che la occupò senza clamori, ottenne, poco dopo, dal comune, un appartamento da qualche parte. Immediatamente, una nuova famiglia la riuoccupò, grazie al passa parola. Dopo un po' di tempo, anche a questa famiglia venne offerta un'abitazione più comoda, ma mentre si trasferiva, un'altra famiglia subentrò nella casa colonica. Le occupazioni continuarono, indisturbate, per anni. Chi disoccupava, per solidarietà, avvertiva che avrebbe lasciato libera la casa, perché venisse riuoccupata, prima che i muratori del comune potessero murare porte e finestre. Potevano passare anche molti mesi o più di un anno, prima che gli occupanti si vedessero assegnare una casa popolare o del comune.

Qualcuno, mentre aspettava, si faceva anche l'orto. Alla Padula, di spazio ce n'era in abbondanza. era il trionfo dal "fai da te".

La vicinanza alla città, la bellezza del parco, la mobilitazione per impedire un possibile sgombero improvviso e la volontà di assicurare il passaggio della casa a sempre nuovi occupanti, via via che i vecchi ottenevano una casa popolare, favorì il costituirsi, spontaneo intorno alla vecchia casa colonica di una rete di solidarietà di militanti.

segue a pag. 46

Casa occupata: centro di aggregazione per "cani sciolti"

La cosa non era scontata, perché il movimento per la casa e i gruppi si erano disgregati. Restavano, a presidiare queste successive occupazioni, i "cani sciolti", i militanti che si erano opposti alla deriva partitica dei gruppi, ma non si erano fatti convincere che "disgregarsi è bello", non si erano ritirati a vita privata, non avevano deciso di far carriera nei partiti fino ad allora considerati nemici, ma erano rimasti attivi sul territorio, nel sociale, come si diceva. La casa colonica della Padula, per un po' di tempo, divenne il loro punto di riferimento, una specie di centro di aggregazione sociale, di discussione politica e di solidarietà attiva.

Altro esempio

Non ne dico il nome, ma era un mio amico che non riusciva, nonostante quattro figli, ad ottenere una casa popolare nella zona in cui aveva sempre vissuto, dove la moglie aveva i parenti che potevano darle una mano, nel tirare avanti una famiglia così numerosa, i figli frequentavano la scuola, avevano gli amici ed erano ben inseriti, c'era il medico di famiglia e i servizi sociali.

Viene a sapere che c'è un complesso di edilizia popolare in via di completamento, in una zona che risponde alle sue esigenze. Fa immediatamente domanda, per un appartamento in questo complesso. E' fiducioso. Il punteggio ce l'ha. Gli viene però fatto sapere, in via confidenziale, che quel complesso edilizio, è considerato di livello superiore, ed è destinato a impiegati e non a operai come lui. A quel punto decide di occupare. Senza cercare aiuti politici, entra in un appartamento, che aveva bisogno solo di qualche rifinitura, occupa una sola stanza, dove colloca un letto per la moglie in attesa di un nuovo figlio. I carabinieri non se la sentono di mettere in mezzo alla via, una donna incinta, anche se scatta la denuncia per occupazione. Una seconda denuncia, pretestuosa, gli viene fatta del costruttore, che lo accusa di aver intralciato i lavori di completamento dell'edificio. Il giudice però riconosce il diritto dell'occupante a una casa popolare e la inconsistenza della denuncia del costruttore, visto che era stata occupata una sola stanza. Il fai da te, del tutto individuale, senza neanche la mobilitazione di qualche residuo gruppo, ma fondato su reali, indilazionabili, necessità, aveva avuto successo.

La scuola occupa

Sarà stato il '79, il Liceo Artistico, una volta, finiti i suoi legami con l'Accade-

mia, si trova, senza sede, le classi sono sparse in varie parti della città. Un po' si trovano nel Palazzo Binelli, oggi sede della Fondazione della Cassa di Risparmio (che, a suo tempo, rese più grave la situazione del Liceo, acquistando l'edificio e sfrattandolo), un po' nei fondi di un condominio, un po' in due fatiscenti e pericolanti piani (dichiarati poi inagibili), sopra l'ex biblioteca Comunale, in



via del Plebiscito. La palestra cambia ogni anno, in uno scantinato dove, se fai un salto, batti la testa contro il soffitto, in un ex negozio di giocattoli, nella palestra dei frati alla Lugnola, che fra andarci e tornare, una classe, perde quaranta minuti di lezione, su cinquanta.

Alla fine, un'assemblea di studenti e alcuni insegnanti, decidono di occupare la sede dell'ex convitto, Vittorino da Feltre, chiuso da anni e, come al solito, abbandonato al degrado. Il custode, che ci abita ancora e ha a disposizione una cameretta, un bagno e una cucina, ma spera di ottenere, grazie all'occupazione da parte nostra, una casa popolare, ci dà una mano, o meglio, ci dà la chiave del portone principale e si occupa. E' dicembre inoltrato, poco prima delle vacanze di Natale, fa un freddo bestia in questo edificio abbandonato e con i vetri rotti. Non c'è corrente elettrica. Occupare è molto pesante.

Il convitto appartiene alla Regione Toscana, in quanto bene ex Gil, ma ne decide la destinazione il Comune. Quando però ci rivolgiamo al Comune, per definire la cosa, scopriamo che ci sono varie associazioni sportive, tutte sostenute da partiti, che ne hanno fatto richiesta e l'Amministrazione intende dare l'edificio a loro. Facciamo presente il disagio della scuola che non ha una sede ed è sparso per tutta la città e soprattutto si insiste che la scuola viene prima delle associazioni sportive, certa-

mente benemerite, ma private. Il comune rimanda ogni decisione, i partiti della giunta sono, per clientelismo, schierati con le associazioni sportive, l'opposizione è disinteressata. La giunta ci comunica che sentirà il parere della Regione, quello del consiglio scolastico provinciale, quello del consiglio comunale, perché non è suo dovere istituzionale provvedere al Liceo Artistico che,

venti in tutte le possibili riunioni di presidi (indescrivibili le loro facce scandalizzate e chiusure di fonte alle nostre posizioni intransigenti e dal basso che, senza timori gerarchici, ne mettevano in discussione i ruoli e il prestigio) assemblee sindacali, consiglio scolastico provinciale, amministrazione comunale, alla fine, la giunta ha dovuto mollare, perché eravamo riusciti a convincere l'opinione pubblica che i diritti di una scuola statale erano prioritari rispetto alle richieste di associazioni sportive private.

Un'occupazione collettiva, che ha avuto successo e i suoi effetti durano ancora oggi, perché l'Artistico ha, ancora oggi, dopo quarant'anni, la sua sede nell'ex Convitto.

Spontaneismo totale

Andavo a mangiare, a mezzogiorno, in una trattoretta, dove lavorava, come cameriera, mia moglie e il pasto per tutti e due, era la sua paga. Era finita un'epoca. La voglia di vivere assieme dei primi tempi del '68 scemava, la solidarietà e la condivisione della casa, del denaro, della tavola stava scomparendo. Ritornavano prepotenti l'individualismo, l'opportunismo, il careerismo. "Disgregarsi è bello", anche se ancora, nel '75, lo slogan non era stato coniato e, noi non l'avremmo mai condiviso. Per noi e qualcun altro, nuovo punto di riferimento era diventata la trattoria. Era un posto dove si stava bene. Era pulita, decente cibo familiare, ma soprattutto era frequentata da un numeroso gruppo di scultori di ogni parte del mondo, statunitensi, tedeschi, ungheresi, inglesi, israeliani, cubani, argentini, coreani, polacchi, francesi, giapponesi, siriani - qualcuno famoso, altri alle prime armi -, che venivano a mangiare lì ogni giorno e si accalavano e stringevano intorno a due tavoli paralleli molto grandi e facevano interminabili discussioni non solo sull'arte e la scultura e le loro mostre, ma anche di politica e del più e del meno. Quasi tutti erano giovani.

Cani sciolti

Noi eravamo di sinistra, cani sciolti, sopravvissuti ai gruppi, malgrado loro, ma c'era la lotta armata incipiente a renderci più difficile l'attività politica. Guardavamo questo mondo di aspiranti o veri artisti, con occhio molto critico, perché pensavamo che fossero borghesi e poco impegnati politicamente, anche se alcuni erano, anche loro, di sinistra e avevano "fatto il '68" in città ben più importanti, Berlino, Parigi, negli Usa. Alcuni erano ricchi, altri erano senza il becco di un quattrino, come noi. Però c'era un buon rapporto con loro, ci prendevamo reciprocamente in giro e

segue a pag. 47

Storie di ordinaria ... da pag. 46

quando, i più ricchi e affermati, davano qualche cena, invitavano anche noi. E più volte, alcuni di loro, ci hanno anche regalato qualche loro disegno o quadro, da vendere per raccogliere fondi per qualche causa internazionale (Sabra e Chatila, il Cile dopo Allende). I più stronzi erano gli americani, alcuni nixoniani, tutti anticomunisti, sprezzanti, non si capiva neanche perché frequentassero quella trattoria, forse perché solo lì trovavano così tanti colleghi scultori.

L'opportunisto di partito

Tra i frequentatori della trattoria c'era anche un italiano, socialista, dipendente pubblico. Abitava lì vicino e riscuoteva le tangenti in trattoria, nel senso che, curando acquisti per enti pubblici, si faceva lasciare lì, dai fornitori, taniche di olio, scatoloni di pasta e altri generi alimentari, detersivi, carta igienica che costituivano la sua tangente. Misera tangente, ma si era prima di Craxi, anche se lui, poi, è diventato craxiano e poi berlusconiano (e il Pci che diceva che erano compagni che sbagliavano!). Avevamo il sospetto che facesse anche l'informatore della polizia, sicuramente gratis, per passione e perbenismo, scambiati per dovere civico, perché una volta, non ricordo cosa avessero fatto quelli delle Brigate Rosse, erano i loro primi tempi, io dissi che era sbagliato parlarne, con sufficienza e qualunquismo, come faceva lui, che li liquidava come delinquenti comuni, perché erano un problema politico che sarebbe durato per anni.

C'era solo lui a sentirmi, a parte il cameriere e il padrone della trattoria tutti e due miei amici sicuri, fatto sta che la voce circolò in città, il segretario provinciale del Pci, ordinò a un segretario di sezione che mi aveva invitato a parlare di Comunismo e Anarchismo, di non invitarmi più perché ero un terrorista. E un onorevole (si fa per dire) sempre del Pci, mi accusò di essere un grande vecchio di non so che cosa e, per anni, ho avuto la polizia sotto casa, che voleva controllare se fossi davvero un terrorista. Non essendolo e considerando anzi questo fenomeno politico come particolarmente devastante e sopraffattorio nei confronti di chi faceva politica a viso aperto, non me ne sono mai preoccupato più di tanto. Anche se qualcuno ha continuato a pensarci. Al sospetto spione, non ho mai detto niente, ma mi sono, da allora, limitato a parlare, in sua presenza, solo del tempo e neanche di quello. Ma sono sempre stato attento a cosa diceva e a studiarlo.

Appartamento di lusso per il galoppino

Una sera, sento che cambierà casa e che andrà a stare nell'appartamento lasciato

libero da un grosso dirigente del comune, che si è trasferito. Un appartamento comunale grande e di lusso. Mi chiedo a che titolo l'amministrazione possa averglielo assegnato. Domanda retorica: è un galoppino del partito, ne organizza la festa al suo paese, un faccendiere di basso bordo che ha una sua clientela, un pacchetto di voti. L'appartamento è del comune, non una casa popolare, e il sindaco ne fa quel che vuole, penso. Annoto, ma non lo dico neanche in giro. A che servirebbe? Non vale neanche la pena di indignarsi: siamo dei cani sciolti e, tra i cani sciolti, i più privi di legami di tutti, senza più nessun riferimento organizzativo. Chi si mobiliterebbe contro questo abuso, questa ingiustizia clientelare? Anche a voler fare un volantino di denuncia e radunare qualche compagno ...



Qualche settimana dopo andiamo in città, io e mia moglie, in autobus. L'auto si è fusa, non ne poteva più. Pioviaggina, senza sosta, fa freddo; è tardo pomeriggio, quando scendiamo. Sotto la tenda del bar, davanti alla fermata, troviamo alcuni compagni assieme a una giovane, che ha in braccio un bambino di pochi mesi, con le gambe ingessate. E' disperata, piange, non sa dove andare.

Viveva con i suoceri, ma quel giorno, l'hanno buttata fuori di casa con il marito, che è di un gruppo politico, col quale abbiamo, al solito, cattivi rapporti, ma, in questi casi, la solidarietà non fa distinzioni ideologiche. Mi viene subito in mente l'appartamento del dirigente comunale, che è ancora vuoto. Lo dico e andiamo ad occuparlo. E' al primo piano di un palazzo, gli altri piani sono occupati dall'Artistico. Fortunatamente l'imponente portone di ingresso al palazzo è aperto. Quello dell'appartamento è altrettanto imponente e robu-

sto. Ci vuole una ventina di minuti, in cinque, per riuscire a farlo cedere, ma alla fine si apre senza danni e la giovane può entrare col bambino.

L'appartamento è di lusso, ma vuoto, non c'è neanche una sedia. Avvertiamo altri compagni, perché trovino materassi, coperte, pentole, piatti, cibo, seggiole e anche il marito che non sa ancora niente ed è, in giro, alla disperata ricerca di un posto dove passare la notte. Dopo, non rivendichiamo niente, neanche tra i compagni, ci sembra giusto che una casa vuota, venga utilizzata da chi non ha casa. E' un diritto naturale, per noi, occupare quando il bisogno è grande e non c'è altro modo per soddisfarlo. Dobbiamo prendercela la città, che è ostile, chiusa, indifferente, distante, emarginante per troppi, noi compresi. Dopo tutto rivendichiamo il rispetto di

partamento del dirigente comunale, diventato oggetto di troppa attenzione pubblica, dopo l'occupazione, viene destinato ad attività di interesse sociale.

Oggi? Sgomberi, denunce e multe

Oggi questa famiglia verrebbe, senza tante preoccupazioni, buttata in mezzo alla strada, denunciata assieme a noi, esclusa dalle graduatorie delle case popolari, condannata a qualche mese o anno di galera, con la condizionale, ma allora la sinistra o almeno le sue idee e i suoi principi avevano ancora un peso, c'era una capacità di mobilitarsi autonomamente, capillare e la giusta, ragionevole "illegalità" solidale e il fai da te, pagavano ancora.

"Inconclusione"

Non c'era però già più, alla metà degli anni '70, un movimento per la casa organizzato, politicizzato e ideologizzato, che promuovesse occupazioni di massa, anche come un momento di maturazione per chissà quali radicali mutamenti nella società.

Restava l'indignazione viva per il divario, la contrapposizione tra leggi e diritti umani nella vita quotidiana.

Restavano il senso della lotta di classe, dell'antagonismo e dell'estraneità rispetto alla società in cui vivevamo, il dovere della disobbedienza civile e sociale, dell'obiezione di coscienza contro molti modi di vivere e contro i valori dominanti. Prima di tutto, quello dell'intangibilità della proprietà pubblica e privata, di fronte alla povertà e al bisogno, senza speranza e alternative ... E restava, ancora forte, la cultura della solidarietà (da non confondersi con la sussidiarietà) con ogni marginalità.

Perché non è facile occupare e sapersi organizzare, per resistere agli sgomberi e alle minacce. Cani sciolti, sopravvissuti alla stagione del '68, sapevamo bene che, occupando case, non si faceva la rivoluzione, ma almeno si migliorava la qualità della vita di qualcuno e lo spirito di tutti.

Era il tempo della solidarietà pura, disinteressata, perché ce n'era bisogno, immediatamente, nel quotidiano, e non perché ci si proponesse altri fini e avessimo progetti politici a lungo termine. Eravamo degli sconfitti, sopravvissuti a una stagione di grandi lotte, anche dentro le sinistre, ma in attesa, senza illusioni, di tempi migliori, esercitavamo la solidarietà di classe, non solo per occupare case, ma per cercare, più in generale, di migliorare la qualità della vita nostra (le lotte la migliorano) e di chiunque altro. Avevamo la cultura del "prendersi la città" e continuavamo a imparare, come prendersela e dividerla. **Dylan Dog**

Gustavo Zagrebelsky

L'assalto alla Carta

“L'Autonomia è un favore ai ricchi Ma la Costituzione è cosa di tutti”

Premierato, autonomia, giustizia: Il referendum contro la legge Calderoli. Intervista a Gustavo Zagrebelsky

Silvia Truzzi

Professore, è colpito dal numero di firme contro l'autonomia in un tempo così rapido?

Sì. Mi pare che non sia mai successo qualcosa di simile. Non è questione di schieramenti politici. È che la Costituzione travalica i partiti quando si mettono d'accordo trattandola come merce di scambio. Un pezzo a te e un altro a me. Ma la Costituzione non è “cosa loro”, è “cosa di tutti”. La sollecitudine dei cittadini nel segno di questo sentimento costituzionale fondamentale è un segnale di maturità democratica.

I difensori dell'autonomia differenziata dicono che semplicemente la loro proposta attua la Carta.

Attuare significa mettere in atto, eseguire qualcosa che già è decisa. La Costituzione non obbliga, consente, a Regioni con caratteristiche proprie di chiedere maggiori poteri in rapporto alle loro specificità. Qui è diverso. È un abuso per dividere. Tra le materie in discussione ve ne sono alcune che richiedono uniformità, soprattutto quando si tratta di diritti fondamentali come la sicurezza, la salute, o l'uguale libertà nell'istruzione e nella cultura; oppure altre, come i trasporti e i rapporti internazionali che condizionano l'economia di tutto il Paese, dunque il lavoro e l'iniziativa economica. Solo pochi anni fa, al tempo del covid, si deplorava l'eccesso di poteri delle Regioni; oggi se ne vogliono dare ancora di più. C'è una coerenza? Purtroppo sì, e sta in un disegno di divisione dell'Italia che risale indietro nel tempo, quando si teorizzava l'esigenza di svincolare i territori ricchi e dinamici dal fardello di quelli arretrati, per consentire ai primi di correre più velocemente dei secondi. Ricchi e poveri, gli uni ancora più distanti dagli altri.

Si parla continuamente di Nazione: non la stupisce che chi tanto la invoca abbia sostenuto una norma contraria al principio di solidarietà nazionale?

Solidarietà è parola costituzionale: doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Il responsabile

in solido con un altro è tenuto ad assumere su di sé un onere, rinunciando a qualcosa di proprio per aiutarlo. Così una parola un poco melensa e sentimentale, diventa piena di contenuto politico. L'autonomia differenziata è il contrario. I lep (i livelli essenziali di prestazioni validi su tutto il territorio) - posto che si riesca a definirli, il che è dubbio - non parlano affatto di solidarietà, ma di limiti minimi all'indifferenza, alla noncuranza dei forti nei confronti dei bisogni dei deboli.

Veniamo al premierato: qualche suo autorevole collega dice che la forma di governo deve essere messa in discussione per superare un sistema che ai vincitori delle elezioni non permette di governare. Sarebbe stato pensato dall'Assemblea costituente

d'intesa diventa terreno di scontro. C'è una logica in ciò che accade e, a mio parere, è una logica perversa, per l'appunto pericolosa. Ogni riforma della Costituzione deve essere vista nel suo tempo. Viviamo un tempo di contrapposizioni radicali, irrimediabili, difficilmente gestibili. I problemi sono tanti, mai così ardui quanto oggi. Di fronte alle difficoltà, la democrazia come regime della pacificazione è in crisi. Non è vero che i pericoli uniscono. Piuttosto dividono. Guardi gli Usa, il sud-America, la Francia, l'est dell'Europa, eccetera. Perfino gli esiti elettorali, se non piacciono, si contestano: “Se perdiamo ci sarà la guerra civile”, s'è detto in attesa delle elezioni presidenziali americane. Anche da noi, in un passato recente, c'è stato un tentativo di disconoscere la legittimità delle elezioni. Nel “momen-

colo, si è ripiegato sul presidente del Consiglio. Dal “presidenzialismo” si è passati al “premierato” elettivo. Due cose diverse. La seconda, un ibrido, è un ripiego. Ma ciò che importa ai riformatori è che ci sia un'elezione diretta, cioè la chiamata degli elettori a schierarsi o di qua o di là, in due fronti contrapposti. Siccome chi propone una riforma non lo fa certo per gli altri e contro di sé, al fondo della riforma c'è la speranza e la previsione di trarne vantaggio, cioè di “vincere”. Per di più: di “vincere tutto”. “Ora prendiamo tutto”, versione attuale del non dimenticato “non ci saranno prigionieri”. Questo ho udito all'esito delle ultime elezioni.

Lo stanno già facendo e ancor meglio lo potrebbero fare con la Costituzione che hanno in mente. La posta in gioco è alta e, più cresce più aumenta l'intensità del conflitto politico. Se è “tutto”, a tutto si è disposti. Non le pare che sia così?

Quale idea oppone alla “democrazia dei vincitori”?

Al di là delle formule, lo scontro sul premierato è giustificato da due visioni della politica, l'una autoritaria, l'altra partecipata. Con due immagini, si può dire così: la politica è la conquista del potere e il potere di chi ha “vinto” scende dall'alto e si stende sulla società, sugli individui e i loro diritti, le loro diverse articolazioni, economiche e culturali, associazioni, partiti, sindacati. Insomma, un potere conformativo, per non dire repressivo, a cascata, dall'alto verso il basso.

La politica partecipata, all'opposto, si muove dal basso e procede verso l'alto; è come una corrente alimentata da tante polle sorgive che confluiscono e producono energia, ciascuna secondo la propria consistenza. La legge è la risultante; la politica è l'arte non del comando, ma della sintesi. La democrazia del vincitore è bella perché è semplice; la democrazia della sintesi è ancor più bella perché è difficile, complicata, faticosa. E chi teme l'arrivo dei vincitori - quali che siano le loro bandiere - per nulla paradossalmente la preferisce proprio per questo.

Tuttavia, la forma di governo attuale è criticata proprio perché complicata.

Una cosa è l'abolizione delle complicazioni inutili. Un parlamento autonomo e rappresentativo, non appiattito sul premier come sua propaggine, nella politica del vincitore è un orpello inutile, ma non lo è affatto nella democrazia partecipata.

Dicono che i governi in Italia sono deboli, durano troppo poco e, così, vivono nel giorno per giorno, senza segue a pag. 49



per la “paura del tiranno”.

Quindi, per questo abbiamo una Costituzione che non fa vincere nessuno.

Perché? Le elezioni devono necessariamente servire a “far vincere” qualcuno?

Domanda sorprendente.

Le rappresentazioni della democrazia come guerra politica dovrebbero fare paura soprattutto in questo momento storico.

Paura?

Si guardi intorno. La democrazia come regime della concordia è in crisi. Se non c'è un minimo di concordanza sulle cose essenziali, non c'è da avere paura?

L'essenziale non lo troviamo nella Costituzione?

Dovremmo trovarlo. Ma, per l'appunto, si vuole cambiarla e, così, da ragione

to in cui se ne mette in discussione la validità inizia la guerra civile, la guerra dell'odio che si combatte con ogni mezzo, non necessariamente con le armi. Le macchine del fango, le notizie infamanti inventate, i servizi segreti deviati, i dossier, i ricatti. Un clima d'odio è denunciato da ogni parte. L'Italia sotto una crosta pacioccona è un Paese tragico: dimentichiamo, non osiamo evocare l'epoca degli attentati, delle stragi di Stato, dei tentati golpe. Eppure sono lì e i responsabili maggiori stanno ancora nell'ombra.

Perché queste fosche idee le vengono in mente a proposito di “premierato”?

La riforma, per quanto sgangherata, ha però il suo perno e li trova la sua essenza. È l'elezione diretta. Non importa di chi. All'inizio, del presidente della Repubblica. Poi, data l'indiscussa popolarità di Sergio Mattarella che è di osta-

Non tutto può essere permesso a Zelensky

di Domenico Gallo

La narrazione della guerra in corso come un episodio della lotta delle “democrazie” contro le “autocrazie”, che vede l’eroica Ucraina combattere contro il gigante Russo per difendere il “mondo libero” dai progetti imperiali di Putin, qualche volta inciampa in fatti che squarciano il velo di menzogne che nutre questa favola. La narrazione mainstream della guerra in corso come un episodio della lotta delle “democrazie” contro le “autocrazie”, che vede l’eroica Ucraina combattere contro il gigante Russo per difendere il “mondo libero” dai progetti imperiali di Putin, qualche volta inciampa in fatti che squarciano il velo di menzogne che nutre questa favola.

I fatti ci dicono che il Parlamento ucraino ha approvato in seconda lettura e in via definitiva (20 agosto) la legge che sopprime la Chiesa ortodossa di Onufrio, quella non autocefala, canonicamente legata al Patriarcato di Mosca. Ciò, malgrado la Chiesa ortodossa bandita avesse preso le distanze dall’invasore il giorno stesso dell’avvio della guerra e fosse stata assai tempestiva nell’organizzare un Sinodo in cui modificare tutti gli elementi di “dipendenza” rispetto a Mosca.

La Chiesa ortodossa messa al bando è accreditata di 10.000 parrocchie ed è ancora la comunità religiosa maggioritaria nel paese. Sopprimere una Chiesa con milioni di fedeli, è un fatto che stri-

de con la narrazione ufficiale di un paese aggredito che combatte per difendere la libertà. Non potendo ricordare i fatti con la narrazione ufficiale, il circo mainstream ha reagito cancellando questo spiacevole episodio, come se non fosse mai avvenuto.

Ma il silenzio connivente dei media è stato svergognato dal grido levato da Papa Francesco all’Angelus del 25 agosto: «Continuo a seguire con dolore i combattimenti in Ucraina e nella Federazione Russa, e pensando alle norme di legge adottate di recente in Ucraina, mi sorge un timore per la libertà di chi prega, perché chi prega veramente prega sempre per tutti.

Non si commette il male perché si prega. Se qualcuno commette un male contro il suo popolo, sarà colpevole per questo, ma non può avere commesso il male perché ha pregato.

E allora si lasci pregare chi vuole pregare in quella che considera la sua Chiesa.

Per favore, non sia abolita direttamente o indirettamente nessuna Chiesa cristiana. Le Chiese non si toccano!».

In proposito merita di essere divulgato l’intervento dell’arcivescovo metropolitano della Chiesa Ortodossa italiana, Filippo Ortenzi: «La Chiesa Ortodossa Italiana ha appreso con dolore la delibera della Duma ucraina di mettere fuorilegge la Chiesa Ortodossa Ucraina, nonostante questa abbia rotto formalmente il legame che la univa al Patriarcato di Mosca, le cui origine sono comuni e risalgono al 980 quando il principe di Kiev Vladimir I il Santo, dopo aver ricevuto il battesimo a Cherson (in Crimea) e preso il nome cristiano di Basilio, tornato a Kiev promosse il battesimo di massa degli abitanti nelle acque del Dnepr. Quella tra Russia e Ucraina è una guerra fratricida tra popoli ortodossi, come ha affermato il metropolita ortodosso ucraino Onufrij.

I popoli russo e ucraino provengono

dalla (medesima) fonte battesimale del Dnepr e una guerra tra loro è una ripetizione del peccato di Caino, che uccise il suo stesso fratello. Una tale guerra non può essere giustificata né da Dio né dal popolo. Non si può cancellare la storia con un colpo di spugna oppure con una legge. [...] La fede e la spiritualità non sono aspetti che possono essere facilmente rimossi o regolamentati. Esse fanno parte dell’anima di un popolo e rappresentano un legame profondo con la propria storia e cultura. La soppressione di una Chiesa, che neppure Stalin, pur perseguendola aspramente, non si azzardò mai a sopprimere, nonostante ben 50mila ucraini avessero militato nelle SS naziste, [...] non può che suscitare lo sdegno di tutti coloro che reputano la libertà religiosa come uno dei diritti fondamentali dell’uomo». Parole sante, sarebbe il caso di dire; peccato che nessuno abbia voluto ascoltarle e farle ascoltare.

Dobbiamo concludere che a Zelensky, “unto del Signore”, tutto è concesso. Ciò accade non solo sul piano della repressione interna, ma anche su quella della conduzione delle ostilità.

Infatti, l’offensiva scatenata da oltre due settimane, con la penetrazione di reparti corazzati ucraini in Russia nella regione di Kursk, ha dimostrato che sono cadute tutte le linee rosse che gli alleati occidentali avevano imposto all’Ucraina. Non ci sono più limiti all’uso sul territorio russo di qualsiasi tipo di armi fornite dalla NATO e Zelensky non si è certo curato di Crosetto, che aveva espresso contrarietà all’invasione della Russia. Anche questa operazione azzardata ha avuto la scorta mediatica del circo mainstream, che ha oscillato fra giustificazione e glorificazione.

Non tutto però può essere giustificato. Ci sono dei pericoli gravi che non possiamo non vedere. Il rischio è quello di

segue a pag. 50



L'assalto alla carta da pag. 48 prospettive di lunga durata. Non è vero?

Se è così, e non sempre è così, ciò non dipende dalle regole giuridiche. Di fatto, il governo in Italia dispone di strumenti che gli consentirebbero quasi quello che vuole. Vogliamo ricordare i decreti legge e la questione di fiducia che si pone a tutto spiano azzerando le discussioni? La ragione dell’instabilità del governo sono intrinseche all’eterogeneità e alle contraddizioni delle coalizioni che lo sostengono. A ben vedere, il premierato non mira affatto a umiliare le opposizioni. Non ce n’è bisogno, è già così. Mira invece a esaltare il capo e umiliare i partiti diversi da quello del premier che stanno nella maggioranza.

Sembra che non se ne accorgano e vadano giocondamente al macello.

Che cosa pensa della costituzionalizzazione del premio di maggioranza?

A essere precisi dovremmo dire che il premio di maggioranza è un premio di minoranza: si vuol dare un regalo a una minoranza che non è riuscita a diventare maggioranza con le sue forze. Poiché il numero dei deputati e dei senatori è fisso, il premio di maggioranza - quale che sia - non è solo un’aggiunta, ma è anche una sottrazione. I seggi dei deputati sono 400: se ne assegna 50 in più a una parte, li devi sottrarre alle altre. Sarà anche vero che qualcosa di simile esiste altrove, però come premio senza sottrazioni, ma è comunque una profonda

ingiustizia, oltre che un incentivo a salire sul carro del probabile beneficiario, per partecipare alla festa.

Ai trucchi elettorali dobbiamo aggiungere il tasso di astensionismo sempre più alto: una catastrofe democratica.

È così. Vediamo che, a parte qualche deplorazione nell’immediato, non ci si preoccupa. Non si vuol vedere che cosa c’è in questa massa magmatica. Potrebbe essere una brutta sorpresa venire a saperlo. Con parole d’ordine rozze, violente e pericolose qualche demagogo potrebbe mobilitarla.

Sotto questo aspetto, per paradosso, l’astensionismo è perfino una fortuna. Però, non si pensi di combatterlo con

riforme elettorali.

Chi non vota ha le sue ragioni o nonragioni che dipendono non dalle regole elettorali, ma dalla speranza che gli uomini e le donne della politica sanno o non sanno dare agli elettori ai quali si propongono. Gli elettori distinguono chi fa della politica una professione nel proprio interesse e chi fa politica (almeno anche) nell’interesse di coloro ai quali chiedono il voto.

Come tanti astenuti, anche lei è

Certo che sì. Amiamo i perplessi. Solo che le perplessità devono essere momenti di passaggio alle convinzioni, devono cioè essere stimoli positivi. Altrimenti sono astenie, pericoli mortali per la democrazia.

Chi è in guerra con la Russia?

Gaetano Colonna

Prosegue la guerra di propaganda, accanto a quella delle armi, sulla questione del conflitto fra Russia e Ucraina. Vista la pericolosità delle prospettive che alcuni vanno delineando nell'est dell'Europa, è utile mettere in evidenza alcuni aspetti rilevanti, di cui i media ben poco dicono.

Che l'attacco ucraino sul suolo russo sia una mossa disperata per alzare la posta in gioco da parte del governo ucraino, in gravissima difficoltà, è piuttosto chiaro: gli osservatori specializzati ne parlano, i media no.

Fallimenti ucraini

L'attacco stesso, secondo gli ultimi aggiornamenti sul campo, è già stato fermato dalle forze russe, che stanno ora procedendo alla riconquista del terreno perduto, a quanto sembra con notevoli perdite da parte ucraina.

Zelensky ha una strutturale difficoltà a reclutare uomini; assiste a una lenta ma progressiva avanzata russa nel Donbass; teme che l'eventuale elezione di Trump possa portare a un accordo russo-americano; è costretto a ricorrere a continue sostituzioni al vertice delle proprie istituzioni temendo che si creino le condizioni per il suo rovesciamento. In quest'ultima ipotesi, Zelensky non rischierebbe più solo il potere ma probabilmente la pelle, essendo detentore di molti segreti scottanti: ad esempio chi e perché fece fallire la trattativa di pace apertasi nella primavera del 2022, subito dopo l'attacco russo.

La richiesta di poter colpire in profondità la Federazione Russa, sul piano militare è quindi un non senso. Non è con missili lanciati sulle basi o sulle città russe che l'Ucraina può vincere la guerra: soprattutto dopo che le forze armate ucraine hanno fallito nelle due proclamate offensive risolutive; non hanno ottenuto alcun risultato strategico nei loro attacchi in territorio russo; hanno invece perso, per imperizia del loro personale militare, pezzi dei tanto agognati armamenti occidentali: valga l'episodio dell'F-16 caduto lo scorso agosto, causando la morte del pilota, Oleksiy Mes detto Pesceluna, considerato un asso dell'aviazione ucraina.

I missili dell'Occidente

In merito ai missili appena ricordati, lo Storm Shadow, che Zelensky vorrebbe impiegare contro obiettivi in territorio russo, è un missile da crociera a lungo raggio, lanciato da velivoli da combattimento, capace di raggiungere bersagli fino a 250 km di distanza.

Se le restrizioni sull'uso di quest'arma – fornita dal Regno Unito ma sviluppata e fabbricata utilizzando componenti statunitensi – venissero revocate, obiettivi russi in località come Kursk, Millerovo e Rostov potrebbero essere colpiti con relativa facilità.

Lo Storm Shadow è stato sviluppato da una collaborazione franco-britannica, ma è prodotto grazie a un accordo industriale che include fra i partner anche l'Italia: questo spiega le fibrillazioni dei ministri nostrani, di Difesa ed Esteri.

Ogni missile costa 1 milione di dollari ed è in grado di danneggiare o distruggere le infrastrutture militari russe, compresi siti protetti e depositi di armi. Potrebbe anche intercettare e ridurre l'impatto degli attacchi militari russi su strutture civili dell'Ucraina, secondo Keir Giles, consulente senior del Programma Russia ed Eurasia presso il think tank Chatham House, di Londra. Altri esperti militari dubitano invece che il loro utilizzo possa modificare i rapporti di forza, oggi a quanto pare assai più favorevoli sul terreno alla Russia che non all'Ucraina.

La prospettiva di Putin

Il fatto è però che l'autorizzazione a impiegare queste armi contro la Russia solleva una questione non da poco.

Per metterla meglio a fuoco, è utile riportare quello che Vladimir Putin ha detto lo scorso 12 settembre, rispondendo alle domande dei giornalisti su questo delicato argomento.

«Ciò a cui stiamo assistendo – ha dichiarato Putin – è un tentativo di cambiare le carte in tavola. Perché la que-

stione non è se al regime di Kiev venga o meno consentito di colpire obiettivi sul territorio russo. Sta già effettuando attacchi utilizzando velivoli senza pilota e altri mezzi. Ma utilizzare armi di precisione a lungo raggio di fabbricazione occidentale è una storia completamente diversa.

Il fatto è, l'ho già detto, e qualsiasi esperto, sia nel nostro paese che in Occidente, lo confermerà, che l'esercito ucraino non è in grado di utilizzare sistemi di alta precisione a lungo raggio all'avanguardia forniti dall'Occidente. Non possono farlo. Queste armi sono impossibili da utilizzare senza dati dell'intelligence da satelliti, che l'Ucraina non ha. Ciò può essere fatto solo utilizzando i satelliti dell'Unione Europea o degli Stati Uniti, in generale i satelliti della NATO. Questo è il primo punto.

Il secondo punto, forse il più importante, persino il punto chiave, è che solo il personale militare della NATO può assegnare missioni di volo a questi sistemi missilistici. I militari ucraini non possono farlo. Pertanto, non si tratta di consentire o meno al regime ucraino di colpire la Russia con queste armi. Si tratta di decidere se i paesi della NATO saranno direttamente coinvolti nel conflitto militare o meno.

Se questa decisione verrà presa, significherà niente di meno che un coinvolgimento diretto: significherà che i paesi della NATO, gli Stati Uniti e i paesi europei saranno partecipi della guerra in Ucraina. Significherà il loro coinvolgimento diretto nel conflitto e cambierà chiaramente l'essenza stessa, la natura stessa del conflitto, in modo drammatico. Significherà che i paesi della NATO, gli Stati Uniti e i paesi europei, saranno in guerra con la Russia. Se questo è il caso, allora, tenendo presente il cambiamento nell'essenza del conflitto, prenderemo decisioni appropriate in risposta



alle minacce che ci saranno poste».

Riteniamo corretto evidenziare quale sia oggi la percezione che la Russia ha di queste possibili decisioni occidentali: allo stesso modo, se davvero si fosse creduto nella pacifica coesistenza fra i popoli, sarebbe stato importante tener conto, negli ultimi vent'anni prima della guerra, come la Russia percepiva l'allargamento della NATO verso le proprie frontiere.

In qualche modo, quindi, la decisione di colpire il territorio russo con i più avanzati armamenti occidentali tocca il vero nodo politico di questo conflitto, fin dalle sue origini più recenti, nel 2014: fino a che punto cioè la guerra in Ucraina diventerà una guerra per procura dell'Occidente contro la Russia – rinverdendo la tradizione britannica di far combattere agli altri guerre per obiettivi propri.

L'Europa e la guerra

Difronte a questa decisiva questione, non sorprende la posizione statunitense di un sostanziale no, ribadito proprio in queste ore dagli Usa alla richiesta ucraina, in attesa di sapere chi vincerà nelle presidenziali; a fronte di questa posizione, alcuni Paesi europei, soprattutto Gran Bretagna, Francia, oltre a Polonia e Paesi baltici, nonché il gruppo di funzionari NATO guidati da Stoltenberg, assumono posizioni oltranziste, sostenendo pubblicamente la richiesta del premier ucraino.

Non è chiaro quale sia l'interesse dei Paesi europei a un allargamento del conflitto, fino ad arrivare a uno scontro diretto con la Federazione Russa, in luogo di adoprarsi per una equilibrata e realistica soluzione negoziale.

Se è comprensibile che gli Usa si compiacciano di un imputridimento della guerra nell'est Europa, per incatenarci la Russia e paralizzare lo sviluppo dell'Europa nel suo complesso, appesantendola con il gravame di enormi spese militari – appare invece suicida la strategia delle lobby al vertice della NATO e dell'Unione Europea, che continuano a dichiarare inevitabile lo scontro con la Russia.

Nessuno pare poi domandarsi quanti dei giovani europei saranno al momento opportuno pronti a rischiare la propria pelle per uno Zelensky. Così come sembra dissolto quel movimento pacifista che si è sempre dimostrato assai prodigo di cortei, assai meno di proposte risolutive.

L'anno zero della politica non riguarda quindi solo il Medio Oriente ma anche l'Europa: e per questo, i due conflitti si sono saldati in una combinazione dalla quale l'Europa appare agli occhi del mondo la vera sconfitta.

Giorgio La Pira Non ci sono più i sindaci di una volta *

Non ci sono più i sindaci di una volta. Giorgio La Pira lo fu di Firenze tra il 1951 e il 1957. Non era fiorentino: era nato a Pozzallo, in provincia di Ragusa, 47 anni prima. E prima dell'esperienza nel capoluogo toscano, era stato professore universitario (ricercato dai fascisti nel 1943), deputato all'assemblea Costituente e sottosegretario al ministero del Lavoro. Nel corso dei suoi due mandati, come ricostruisce il sito della Fondazione La Pira (www.giorgiolapira.org), il nodo più drammatico da sciogliere fu quello dell'emergenza casa. "La Pira è preoccupato per l'aumento degli sfrattati: 437 nel 1950, 799 nel 1951, e per il 1952 ne sono previsti più di mille. Vara un programma di edilizia pubblica (le 'case minime') e, per fronteggiare l'emergenza, chiede ad alcuni proprietari immobiliari di affittare temporaneamente al Comune una serie di appartamenti vuoti. A seguito delle risposte negative, ordina la requisizione degli immobili. Il provvedimento si basa su una legge del 1865, che dava facoltà ai sindaci di requisire qualsiasi proprietà privata in situazioni di emergenza o per motivi di ordine pubblico. La Pira rispolvera questa norma, e la applica alla situazione fiorentina". A fine febbraio l'ordinanza ha compiuto 60 anni, e rileggerla è un piacere: "Considerato che gravissima è la carenza degli alloggi nel Comune di Firenze essendo pendenti richieste per alloggio in numero di 1147 da parte di sfrattati e sfrattandi, che attraverso informazioni prese attraverso normali organi di informazione risultano essere assolutamente nell'impossibilità di procurarsi un quartiere od altra sistemazione per non avere i mezzi per pagare

un fitto corrente al mercato libero anche di una sola camera; considerato che sono state svolte ricerche onde accertare se esistono luoghi di abitazione disponibili da affittare senza alcun esito positivo e che ogni possibilità di sistemazione di sfrattati in luoghi di proprietà pubblica è stata esaurita; considerato che la gravità della situazione è tale che si sono verificati episodi di sfrattati che hanno portato i loro mobili nella sede comunale tanto che il fatto ha avuto eco anche in un giornale cittadino, con conseguenza evidente di far sorgere una sempre maggiore tensione nello stato d'animo non solo degli sfrattandi, ma anche dei privati cittadini verso questa pubblica amministrazione ritenuta incapace di soddisfare anche precariamente ad un diritto fondamentale del cittadino quale quello ad una abitazione; considerato quindi che possono temersi fatti di intolleranza e di ribellione, ritenuti giustificati dal fatto che innegabilmente la Costituzione dello Stato garantisce il diritto fondamentale del cittadino all'assistenza ed alla sicurezza individuale e familiare; ritenuto che il problema di un alloggio ai senza tetto riveste gli aspetti di una grave necessità pubblica, il Sindaco ordina la requisizione immediata dello

stabile sito in..."

L'iniziativa di La Pira scatenò polemiche violentissime alle quali il sindaco rispose con un appassionato intervento in consiglio comunale, il 24 settembre 1954. Lo si legge nel sito della Fondazione, ed eccone alcuni passaggi: "Ma, signori, io dico a voi, chiunque voi siate: se voi foste sfrattati? Se l'ufficiale giudiziario buttasse sulla strada voi, la vostra sposa, i vostri figli, i vostri mobili, voi che fareste? Se il vostro reddito, fosse, per esempio, di 30mila, 40mila, 50mila lire al mese, come fareste a procurarvi una casa dove si paga 20mila o 30mila lire al mese di pigione? Ditemi voi, come fareste? Sapete quale è il numero degli sfrattati coi quali abbiamo avuto da fare in questi tre anni? Se vi dico tremila non vi dico un numero eccessivo! Ebbene, io vi prego, signori consiglieri, potreste restare indifferenti davanti a questa marea che diventa disperante per chi ne è investito? In una comunità cittadina non bestiale ma umana è possibile lasciare senza soluzione un problema così drammatico per la sua improrogabilità ed urgenza? È possibile che un Sindaco, di qualun-

que parte sia, se ne resti indifferente davanti a tanta cruda sofferenza? Ripeto, se capitasse a voi di essere sfrattati e nelle condizioni di non potere pagare 20mila lire di pigione avendo un reddito di 40 o 50mila lire mensili, che fareste? Eppure è stata proprio questa una delle cause che più vi hanno irritato, signori consiglieri: ho requisito le case! Che grave colpa! Ma che dovevo fare? Ho dato una mano di speranza -del resto sulla base di una legge!- a tante famiglie povere e disperate! [...] ebbene, signori consiglieri, io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: signor sindaco non si interessi delle creature senza lavoro (licenziati o disoccupati), senza casa (sfrattati), senza assistenza (vecchi, malati, bambini, ecc.). Case vecchie, ville vecchie: provvedimenti di emergenza, come si fa quando il fiume straripa e l'alluvione costringe le autorità a prendere i provvedimenti del caso!". "Quanto alle denunce che furono sporte in quella occasione - ricorda la Fondazione-, La Pira così si esprime in una lettera aperta ad Ettore Bernabei, direttore del Giornale del Mattino: 'Devo lasciarmi impaurire da queste denunce penali che non hanno nessun fondamento giuridico -e tanto meno morale- o devo continuare, e anzi con energia maggiore, a difender come posso la povera gente senza casa e senza lavoro? [...] un sindaco che per paura dei ricchi e dei potenti abbandona i poveri -sfrattati, licenziati, disoccupati e così via- è come un pastore che, per paura del lupo, abbandona il suo gregge'".

Nel 2007 l'adunanza plenaria del consiglio di Stato ha precisato che questo potere spetta al prefetto, salvo che si presentino assolute ragioni di necessità e urgenza tali da non consentire l'intervento del prefetto stesso.

* da *Altreconomia* 2013



Non tutto può essere da pag. 49
una catastrofe nucleare se venisse colpita la centrale nucleare di Kurchatov, situata a circa 50 km a ovest di Kurk. Questo sito nucleare, costruito dall'Unione Sovietica nel 1971, è particolarmente vulnerabile a causa della mancanza di strutture di contenimento in cemento sopra i reattori. I reattori RBMK-1000 della centrale di Kurchatov, simili a quelli utilizzati a Chernobyl, sono noti per la loro fragilità. Questi

reattori funzionano ad acqua bollente a circuito chiuso, il che li rende particolarmente suscettibili a incidenti che potrebbero portare al rilascio di radiazioni anche in assenza di un attacco diretto. Come ha spiegato il fisico Dmitri Gorhacov, un attacco anche limitato potrebbe causare danni irreparabili e provocare una catastrofe nucleare. Non si tratta di un rischio ipotetico. È accertato che la notte del 22 agosto un drone ucraino è stato lanciato contro la centra-

le nucleare di Kurchatov. Fortunatamente il drone è stato intercettato dalla contraerea russa. Sembra che fosse diretto verso un magazzino di stoccaggio, il che avrebbe causato un danno enorme. Fatto sta che questa notizia non esiste nei media occidentali, che hanno deciso di occultarla. Un silenzio assordante gravita intorno alla vicenda. Eppure un incidente nucleare in una zona di combattimento, con missili e colpi di arti-

glieria che vengono lanciati da tutte le parti, potrebbe accadere e avrebbe conseguenze catastrofiche ben oltre i confini dell'Ucraina e della Russia. Nonostante la gravità della situazione, tacciono le principali associazioni ecologiste e i partiti verdi europei, che hanno buttato alle ortiche la loro ideologia fondativa per indossare l'elmetto. Dobbiamo aspettarci una nuova Chernobyl prima di comprendere che non tutto può essere permesso a Zelensky?

La sinistra è ancora liberista?"

Giorgio Pagano

Svolgerò alcune considerazioni sulla base della mia esperienza di dirigente politico della sinistra, di attivista, di storico.

Sono diventato funzionario del PCI il primo gennaio 1979: quando era ormai chiara la sconfitta. Si sentiva sulla pelle: la solidarietà nazionale e il compromesso storico erano falliti, gli operai e i giovani ci voltavano le spalle. E' un nodo su cui tornare. Fu un'esperienza segnata da una tragica debolezza culturale e politica, all'insegna di quello che Leonardo Paggi definì "riformismo liberista", antitetico al più avanzato riformismo socialdemocratico europeo di quegli anni e molto meno "radicale" rispetto ad esso. Certamente negli anni Settanta il PCI scelse le ricette liberiste di Franco Modigliani e non quelle "programmatorie" di Carlo Augusto Graziani.

Secondo alcuni studiosi, come per esempio Paul Ginsborg, la politica economica del PCI era stata subalterna al liberismo già nell'esperienza di governo dell'immediato dopoguerra. In ogni caso la crisi della sinistra ha radici lunghe, e la sua sconfitta di oggi è un dramma che può essere compreso solo se inserito in un vasto orizzonte.

Il 1989 è una data chiave: si perse ogni lettura di classe. Nacque un partito sostanzialmente neoliberale. Quel passaggio avrebbe richiesto un lavoro culturale di portata storica per reinventare un pensiero critico – perché anche la tradizione socialista, in cui il PCI avrebbe dovuto riconoscersi senza esitazioni, era entrata in crisi e aveva bisogno di un rinnovamento profondo – ma non fu così. Il partito si ritrovò senza uno straccio di arma ideologica per fronteggiare il neoliberismo.

Seguì l'occasione mancata - per tutta la sinistra europea - del 2001, quando il riformismo avrebbe potuto nutrirsi della cultura alterglobalista, contro l'idea dominante della globalizzazione neoliberista, ma scelse invece il blairismo.

Nel 2008 nacque il Pd: un non-partito del leader, con un'idea acconfittuale della società degli individui, che abbandonava il mondo del lavoro.

Eppure nel 1996, nonostante questa storia costellata di errori, gli eredi del vecchio PCI ebbero 11 milioni di voti, il 30%.

Ma il mancato affinamento di un'identità socialista comportò la collocazione definitiva del Pd di Veltroni in uno spazio liberaldemocratico. Fu distrutta ogni traccia di identità. Le idee degli avversari si consolidarono dentro il Pd: non lo Stato ma il privato, non il lavoro ma l'impresa, non la complessità ma la semplificazione, non la partecipazione ma la decisione. . .

Nel 2023 ci fu una gestione scellerata, in un momento in cui era chiaro che, con la vittoria della Meloni, sarebbe entrato in crisi il fondamento culturale della Repubblica. Eppure il Pd demolì l'argine del governo Conte – il cui impianto sociale era molto avanzato – e scelse l'agenda Draghi e il solipsismo. Fu un disastro: i

cittadini volevano il ritorno della politica, non la continuità della tecnocrazia. E scelsero l'unica offerta politica credibile, quella della destra.

Poi la Schlein è stata imposta al partito dalle persone di sinistra come l'ultimo treno prima della notte.

Tra debolezze e contraddizioni, la nuova segretaria ha riposizionato il Pd a sinistra.

Ora serve la coerenza per andare avanti, molto avanti. La questione identitaria è proprio quella della collocazione rispetto al neoliberismo, che va contestato credibilmente con una proposta alternativa. Centrale è la questione del fisco: la lotta al fisco di classe di questo governo (e non solo di questo).

Ma il problema del Pd è anche e soprattutto quello del rapporto con l'Europa: non solo perché l'Europa è ancora per molti aspetti neoliberista, nonostante il Next Generation Eu, e lo sarà ancora, con il voto del Pd. Spero non con quello della Meloni – in ogni caso la Von der Leyen condivide molte delle idee della Meloni e viceversa. Ma anche perché le forze dominanti in Europa stanno si correggendo il neoliberismo iniettando forti dosi di interventismo e di investimenti pubblici: soprattutto, però, nel settore militare. Il punto è se la rinuncia a una quota di liberismo economico avviene in nome della giustizia sociale e ambientale e della pace oppure per difendere le disuguaglianze e spingere verso il riarmo. Questo è il bivio a cui sono di fronte tutte le forze politiche europee: liberali, popolari, socialisti, verdi.

L'avversario è chiaro: il mix neoliberismo – neoautoritarismo – bellicismo. Neoautoritarismo, certo. Come ha scritto Andrea Momiroli, co-coordinatore del Forum Disuguaglianze e Diversità:

"Quarant'anni di neoliberismo non hanno solo prodotto uno scenario che non può promettere futuri giusti ma hanno favorito che il governo di tale scenario avvenga con strumenti autoritari e con la riduzione dei meccanismi democratici. In Italia gli effetti sono evidenti: dal rifiuto del dialogo sociale alla costruzione di una scuola sempre più normalizzata e punitiva, dalla colpevolizzazione del disagio sociale alla repressione delle manifestazioni di piazza fino all'attacco ai diritti delle persone, primi fra tutti quelli di donne e persone Lgbtqia+. Oggi appare chiaro che dalla crisi della

democrazia possiamo uscire in due modi: con un sistema che fa della 'decisione dall'alto' e della difesa dello status quo neoliberista una risposta a un mondo sempre più complesso e che genera paure oppure con un surplus di partecipazione e con politiche in grado di garantire una maggiore ripartizione delle risorse e un maggiore equilibrio dei poteri".

Una sinistra antiliberista deve porsi il tema della rappresentanza del lavoro. Facendo i conti con "il non voto di classe". Anche l'astensionismo riflette infatti le disuguaglianze sociali: esprime la protesta dei perdenti e la loro disillusione. Gli operai spezzini protagonisti dell'Autunno caldo testimoni in "Un mondo nuovo, una speranza appena nata. Gli anni Sessanta alla Spezia ed in provincia" non votano per il Pd: qualcuno vota più a sinistra, qualcuno Cinque Stelle, tanti si astengono. Espressione quasi antropologica di un mondo in dissoluzione, che si è sentito abbandonato. Una sinistra antiliberista deve essere antiautoritaria: ampliare la democrazia, ricercare la partecipazione, offrire spazi per contare.

Una sinistra antiliberista deve essere antibellicista e pacifista: invocare con forza l'intervento della diplomazia per arrivare presto a una tregua sia in Ucraina che a Gaza, combattere l'accettazione della guerra, la cultura della guerra, la logica del riarmo collettivo.

Una sinistra antiliberista deve chiamare per nome gli avversari: le grandi concentrazioni di ricchezza, la grande rendita improduttiva, i grandi evasori, chi si arricchisce con il lavoro sottopagato o schiavo, il complesso militare-industriale.

Per andare avanti, molto avanti, conta anche l'organizzazione: il partito del leader solitario al centro e dei signori locali nei territori non ce la può fare.

L'iniziativa di oggi è benemerita anche perché veniamo, alla Spezia come altrove, da anni di assenza di vita politico-culturale nei livelli locali dei partiti.

Per costruire la visione alternativa occorre coinvolgere i sindacati, i saperi e le opinioni, le esperienze e le competenze, il tessuto associativo della società civile, gli spazi di speranza, le pratiche creative. E il processo democratico e inclusivo deve coinvolgere le altre forze di una coalizione sociale e politica di centrosinistra tutta da costruire, che non può non comprendere il

M5S. Non dobbiamo autoingannarci: il voto ad AVS è un voto per i diritti civili, di cui le candidature Salis e Lucano erano i simboli, non è un voto dei ceti popolari. Questo voto va in buona parte al M5S e, quando abbandona il M5S, si riversa nell'astensione. La prospettiva del M5S non può che essere quella indicata dal compianto Domenico De Masi: la costituzione di una forza socialdemocratica attenta alla pace, all'ambiente, alla legalità, alla democrazia partecipativa.

La questione di fondo è per tutta la sinistra quella dell'identità. La destra ha un'identità forte, feroce - sul fisco, sui migranti... - che può essere sconfitta solo da un'altra identità forte: il socialismo - o laburismo - per proteggere chi ha paura e rappresentare il lavoro.

In una forza socialista c'è un grande ruolo per il cattolicesimo sociale.

Papa Francesco è un punto di riferimento per la giustizia sociale e ambientale e per la pace. Lo è anche quando ci spiega che occorre partire dai margini, "toccare" gli

segue a pag. 53



Alessandro Volpi

Non è difficile capire chi sono i referenti del governo Meloni. In primo luogo i grandi fondi americani. In pochi mesi, l'esecutivo di Destra ha ceduto quote rilevanti di Eni e di Mps che sono andati quasi interamente ai grandi fondi, ha dato il consenso all'operazione di cessione di Tim che è stata acquisita da Kkr, fondo partecipato da fondi, ha autorizzato che Black Rock superasse la soglia del 3% in Leonardo e sta trattando perché Sace, società pubblica di sostegno alle imprese, affidi il proprio patrimonio alla stessa Black Rock. A proposito di Black Rock, vale la pena ricordare che, guarda caso, in questi mesi è diventata la principale azionista privata delle società presenti alla Borsa di Milano e sta occupando spazi sempre maggiori nella raccolta del risparmio gestito. Il suocero, Larry Fink, è stato invitato in pompa magna dal governo italiano al recente



G7. E' molto probabile che questa "sudditanza" si leghi alla speranza che le Big Three comprino il debito italiano che non comprerà più la Bce. In tal mondo i superfondi controlleranno il paese anche attraverso la gestione del debito su cui, nel frattempo, costruiranno Etf tassati al 12,5%. Ma la sudditanza del governo verso i fondi non si ferma qui. Circolano due proposte che sono manna per i grandi operatori finanziari rappre-

sentate dell'obbligo di destinare almeno il 25%

del Tfr ai fondi e dall'obbligatorietà di assicurazione per tutti gli immobili contro le calamità naturali, un altro grandissimo favore ai fondi. In sintesi, il governo Meloni si potrebbe definire organico alla grande finanza Usa. C'è poi l'altro referente sociale evidente del governo che è costituito dal mondo variegato della grande evasione. Le condizioni del concordato biennale preventivo e soprattutto l'annesso condono per cui chi non ha pagato si mette in regola pagando una percentuale minima del dovuto (su 20 mila euro, 900 euro) sono una dichiarazione chiara per cui l'Italia è un paradiso fiscale per chi non paga. Il resto è costituito da artificiale narrazione patriottica, da populismo mediatico e da una retorica della difesa dei confini: confini di cosa? del regno del capitalismo finanziario e dell'evasione....

Prezzi irreali. Un litro di benzina verde ha superato i 2 euro. Per capire una simile lievitazione si chiama in causa la guerra in Ucraina. In realtà, ancora una volta, il motivo principale dell'aumento è la speculazione. Provo a mettere in fila la sequenza che genera questo

segue a pag. 54

La sinistra è ancora liberista? da pag. 52

altri, le miserie degli altri. Sono radicalmente antiliberista anche perché ho "toccato", ho capito fino in fondo in Africa, nella melma della vita, che cos'è la globalizzazione neoliberista.

Dobbiamo "toccare": a Latina come alla Spezia.

In "Io sono un operaio. Memoria di un maestro d'ascia diventato sindacalista" Dino Grassi ricorda il 1932, quando "si innamorò" degli operai :

"Poco dopo il 'fischio' veniva snodandosi su per la salita che da Muggiano porta a Pozzuolo – e quindi Pugliola, Lerici, Sarzana, ecc. – un corteo di uomini lavati e riordinati negli abiti, a piedi molli, in bicicletta parecchi, che vociavano tra loro delle cose più diverse".

Oggi, nel cantiere del Muggiano dove Grassi ha lavorato e ha conquistato diritti per quarant'anni, l'80% del valore della nave è realizzato da ditte esterne, per tagliare i costi. Chi paga i conti è il lavoro vivo, in gran parte precario, in gran parte migrante. Sono bengalesi: non escono "lavati e riordinati" come nel 1932. Non hanno docce e stipetti. Salgono puzzolenti sugli autobus, scansati da tutti. Vige il sistema della paga globale: tutto è conglobato in una paga oraria individualizzata contrattata tra il lavoratore e l'impresa appaltatrice. Un sistema retributivo illegale. E' lavoro schiavo. La sinistra o si batte per la dignità e la libertà del lavoro o non è. Servono le denunce e la mobilitazione quotidiana. Servono le Brigate del Lavoro: girare ogni campo, girare ogni fabbrica, coinvolgere i nuovi schiavi, renderli protagonisti.

Dobbiamo partire dai margini e connetterli ai punti di forza. Chi "tocca" i giovani ingegneri assunti nelle nostre fabbriche? I piccoli imprenditori creativi che

non sfruttano gli schiavi?

Si dice: "dobbiamo uscire dal Novecento". Ma ha vinto il partito più novecentesco che c'è! Il Novecento non è stato solo violenza, è stato anche altro: speranze di riscatto, infinite possibilità positive.

Non dobbiamo apparire degli zombie ma nemmeno essere immemori. C'è un racconto dei vinti che è un patrimonio immenso, che va tramandato.

Ecco il motivo del mio impegno di storico. Viviamo un'epoca in cui domina il presentismo assoluto, privo di memoria e di speranza. Un'epoca in cui la vita è rinchiusa nel presente è un'epoca smemorata e disperata. E' bene, allora, far parlare alcune tracce della trama della storia. E' indubbiamente necessario un nuovo pensiero del cambiamento, sia personale che sociale. Ma resta la consapevolezza delle potenzialità di una parte del passato.

Le speranze dei vinti possono ancora essere utili perché nascono le utopie realistiche del ventunesimo secolo: è il mestiere, suggerito da Walter Benjamin, di "riattizzare nel passato la scintilla della speranza".

E' un mestiere indispensabile anche per evitare una fascinazione dei più deboli verso la deriva autoritaria. Dobbiamo tenere vivi i valori della Costituzione. Siamo onesti: il bipartitismo ha aiutato la Schlein ma anche la Meloni.

Ma in gioco, con la predominanza di FdI nella destra, è il fondamento culturale della Repubblica: FdI vuole un cambio di regime.

Il premierato vuole aprire una fase nuova, per un'egemonia di lungo periodo sulla maggioranza degli italiani. Il punto, allora, è la coalizione costituzionale, a cui non dovranno sottrarsi le forze moderate, senza più quei due sciagurati che cercano di rappresentarli.

Ho vissuto l'esperienza della battaglia per il no nel referendum costituzionale del 2016: vincemmo perché con noi c'erano i ceti popolari.

Ricordo la festa finale in piazza. Mi diedero un microfono e, vedendo quei volti, dissi: "Hanno vinto quelli che non comandano".

Servono una grande forza socialista e una coalizione costituzionale. Per coniugare diritti democratici e diritti del lavoro. Per mobilitare la società e diffondere il più possibile il potere. Per far tornare la partecipazione e riportare al voto il "non voto di classe".

Oggi sono emerse voci più o meno pessimiste. Io sono convinto che la comunità di lotta può sempre risorgere. Chi sta sotto può sempre dire "Io non ci sto". Dopo la rivoluzione francese Hippolyte Taine, il teorico della controrivoluzione, scrisse che per conservare l'ordine occorre innalzare tra le masse e il potere un muro così smisuratamente alto da espungere persino dai sogni notturni delle masse la possibilità di superarlo. Ma basta una crepa nel muro per tornare a sognare, e alimentare nuove speranze. Non dobbiamo aspettare i vertici costituiti. Molto dipende da noi.

Qualche mese fa i lavoratori della Fincantieri, al Muggiano, hanno scioperato per la morte sul lavoro di un operaio del cantiere di Palermo. Gli operai bengalesi, dipendenti non della Fincantieri ma delle ditte d'appalto, hanno scioperato anche loro. Chi è oppresso e sfruttato prima o poi si ribella. Come diceva Carlo Rosselli: "Il socialismo non si decreta dall'alto, ma si costruisce tutti i giorni dal basso, nelle coscienze, nei sindacati, nella cultura".

* *Convegno Associazione "Compagno è il mondo" La Spezia, 22 giugno 2024*

Ma chi ha scritto la Costituzione?

di Marco Travaglio

In quelle che Alessandro Barbero chiama “le guerre perbene”, era buono usarle prima di farle. Così il nemico si regolava. Ora invece si fanno senza dichiararle, anzi negandole, o chiamandole con un altro nome. E le dichiarazioni di guerra vanno lette tra le righe. Tipo quella alla Russia contenuta nell’ultima risoluzione del Parlamento europeo, approvata da Popolari (inclusa FI), Socialisti (inclusi i contorsionisti del Pd), Verdi (esclusi i nostri), Liberali e Conservatori, con i No di M5S, Lega e Avs, che “invita gli Stati membri a revocare immediatamente le restrizioni all’uso dei sistemi d’arma occidentali forniti all’Ucraina contro legittimi obiettivi militari sul territorio russo”. Cioè a fare ciò che neppure Biden, al momento, ha ancora fatto: autorizzare l’Ucraina a bombardare una potenza nucleare con 6 mila testate atomiche, dopo averne invaso un pezzettino.

Gli altri Paesi Ue possono farlo: le loro Costituzioni non ripudiano la guerra. Ma la nostra sì, come hanno ricordato non i bellicisti mascherati del Pd, ma i ministri di destra Crosetto e Tajani.

I guardaspalle della Nato che infestano gazzette e tv sono subito insorti contro la presunta “ipocrisia”. Ma dovrebbero prendersela con l’adorato Draghi che il 1° marzo 2022, per aggirare l’articolo 11 e inviare armi a un Paese non alleato in guerra, chiari in Parlamento che l’obiettivo era la “de-escalation” militare e il negoziato Mosca- Kiev con l’unico mediatore allora in campo: il Papa. Armi non per sconfiggere la Russia, ma per negoziare la pace fra le due parti. E lo ribadì al G7 in Germania, il 28 giugno ’22: “Armi e sanzioni sono fondamentali per portare la Russia al tavolo dei negoziati”. L’ex presidente della Consulta Cesare Mirabelli, peraltro molto lasco sull’articolo 11, spiegò: “La Carta non nega la guerra di difesa, ma indica la via maestra della diplomazia come soluzione dei conflitti internazionali”. Poi però il tavolo si aprì, a Minsk e poi a Istanbul, e un accordo era vicinissimo già un mese dopo l’invasione russa, ma Zelensky fu indotto ad abbandonare i negoziati dalle pressioni di Usa e Gran Bretagna. E il 4 ottobre ’22 proibì addirittura per decreto ogni trattativa con la Russia.

Da allora cadde anche l’ultima foglia di fico e l’Italia restò nuda a violare la Carta inviando armi a Kiev per usarle in Ucraina. Figurarsi in Russia.

Ora però apprendiamo da Stefano Cappellini su Rep che dire no ai nostri missili in Russia è una vergogna perché votano così anche “Salvini e Vannacci”, per non parlare di Orbán.

Quindi è ufficiale: la Costituzione della Repubblica Italiana non l’hanno scritta De Gasperi, Togliatti, Terracini, Ruini, La Pira, Croce e gli altri 550 padri costituenti.

L’hanno scritta Salvini, Vannacci e Orbán. Buono a sapersi.



La Chiesetta del Pasquillo

la beffa della Resistenza

Maria Del Giudice

Il Pasquillo è sempre stato, fin dalle epoche preistoriche, zona di pascoli. Oltre ai documenti lo conferma anche la tradizione orale; infatti la leggenda che le fate abbiano insegnato ai nostri padri a fare la ricotta era una favola ambientata proprio su queste montagne ed ancora esiste la “Tecchia delle Fate”, piccolo antro scavato nella roccia dove, secondo la fiaba, dimoravano queste fantastiche creature. Negli anni più recenti il Pasquillo è diventato non solo sede di pastori e leggende, ma un luogo fondamentale per la storia della nostra Provincia e del Paese intero poiché qui, dal Monte Folgorito è partita il 5 aprile

del 1945 l’offensiva finale per liberare il settore occidentale della Linea Gotica dal nazifascismo.

Per Pasquillo si intende tutta la parte alta di Montignoso compresa tra i monti Carchio, Folgorito e Belvedere che rimangono un simbolo della nostra comunità. L’importanza storica del Pasquillo è dimostrata dalla presenza di due monumenti che caratterizzano la Resistenza Apuana:

Uno è il monumento fatto dal prof. Mario Angelotti, nome di battaglia Conteggiò, ed eretto, negli anni ‘70 in occasione della commemorazione della caduta del fascismo, sopra il Piazzale del Termo, dove qualche giorno fa abbiamo ricordato e commemorato proprio questo evento.

L’altro è questa Chiesetta Tricolore voluta e costruita dai Patrioti Apuani i cui lavori di costruzione avrebbero dovuto coprire, fin dalla fine del 1943 l’attività organizzativa in montagna delle formazioni partigiane.

Scriva Francesco Orlandi, comandante **segue a pag. 55**

Alessandro Volpi da pag. 53

incremento. Il prezzo del greggio è definito in prima battuta dai grandi produttori mondiali, che appartengono all’Opec, un cartello monopolistico, o sono fuori da tale cartello e contribuiscono all’esportazione mondiale.

Da tempo la produzione complessiva è collocata intorno ai 90 milioni di barili al giorno. Su questo prezzo prende corpo la speculazione dei derivati finanziari che scommettono sulle aspettative; se si immaginano le sanzioni contro la Russia, si scommette al rialzo e il prezzo del barile di greggio sale subito anche se le sanzioni poi non ci sono o dovrebbero scattare fra 8 mesi. Sul prezzo del petrolio viene poi definito quello della benzina e del gasolio in base ai dati forniti da una agenzia privata che ha sede a Londra, Platts, di proprietà di grandi fondi hedge come Barclays Global Investors, Goldman Sachs Asset Management, Vanguard Group, Deutsche Asset Management Americas, Barclays Global Investors. Questa agenzia, ogni giorno, fornisce quotazioni che sommano alle speculazioni sul mercato del greggio le “valutazioni” espresse dalla stessa agenzia certo non insensibile agli interessi dei propri azionisti, solerti a tener conto, di nuovo, delle aspettative in essere; se c’è il rischio di sanzioni, le aspettative salgono. Dunque nella determinazione del prezzo della benzina e del gasolio non pesa la realtà - l’offerta e la domanda reale di petrolio e benzina - ma una doppia speculazione fondata sulle aspettative. Più nello specifico, al prezzo della

benzina definito dal Platts, si aggiungono poi i margini della distribuzione e gli oneri fiscali, che nel caso dell’Iva si applicano come percentuale al prezzo della benzina stessa. Se oggi paghiamo la benzina verde più di 2 euro, questo non dipende da dinamiche reali ma dagli artifici della finanza che garantiscono ampi margini agli speculatori e generano pesanti costi per i consumatori. Verrebbe da chiedersi cosa c’entra tutto questo con il mercato che dovrebbe garantire le condizioni migliori per i consumatori. Il problema è che il mercato ormai non esiste più, inghiottito da una brutale e vorace finanziarizzazione, in cui la guerra in Ucraina è una formidabile occasione di profitto.

La politica di bilancio “sovranista”. Le Commissioni di Camera e Senato hanno approvato la proposta di abbinare al concordato preventivo biennale la sanatoria tombale sul debito con il fisco dal 2018; in pratica si spera di indurre tutti i contribuenti autonomi ad accettare di far fare cassa al governo con un formidabile regalo che, è molto probabile, ridurrà il gettito e premierà gli evasori più incalliti.

Il relatore del provvedimento sarà Claudio Lotito, impegnato anche a “risolvere” il problema delle plusvalenze calcistiche. Nel frattempo viene avviata la procedura di vendita del 15% di Poste con la consulenza di Ubs, partecipata da Vanguard e dal Fondo sovrano norvegese. La politica di bilancio sovranista consistere nel vendere e nel non riscuotere. Non male.

La chiesetta da pag. 54

della compagnia Montignoso del Gruppo Patrioti Apuani, nella relazione sull'attività della stessa il 24 giugno 1946: Per poter giustificare la presenza di uomini sui monti il Comando pensò ad uno stratagemma, iniziò, cioè, la costruzione, in località Pasquilio, di una Chiesetta. Gli uomini addetti ai lavori erano tutti partigiani e con la scusa di portare dal piano materiale da costruzione si poté riformare la compagnia di armi, munizioni e viveri. La Chiesetta porta tuttora il nome di Chiesetta dei Partigiani.

Mio padre sosteneva e, personalmente, sono d'accordo, che questa Chiesetta è stata e rimane uno dei monumenti più importanti della Resistenza Toscana. È stata concepita come una bandiera tricolore su questo poggio, il poggio verde del Giampolo che domina tutta la riviera da Montenero al golfo dei Poeti, con i bianchi marmi del Monte Carchio e con i rossi tegoli toscani.

L'opera fu costruita in due tempi.

Prima (in pieno inverno) vennero scavate le fondamenta e fu costruita una grossa trave di cemento sotto il campanile sulla quale, il 1 aprile 1944, venne murata la prima pietra: un blocco di marmo quadrato in un'apertura del quale fu inserito il Decreto di Erezione (il Rescritto Vescovile) firmato da Pietro del Giudice, allora frate domenicano, dal Parroco e dal Vescovo del tempo.

In quell'occasione fu fatta una celebrazione al Pasquilio, nessuna autorità, né civile, né militare, fu presente alla cerimonia resa solenne da una grande partecipazione di popolo e di giovani.

Iniziarono, in quel periodo, ad esserci le prime forme di guerriglia partigiana e i primi attentati alle postazioni tedesche e anche al Pasquilio, nel mese di marzo, c'era stato uno scontro a fuoco.

Dal 12 marzo una ventina di partigiani si trovavano nella casa detta dei "Rossi" e in un capanno da caccia nella contigua vallata di Querciafessa.

Il 19 marzo un reparto della Guardia Nazionale Repubblicana giunse al Pasquilio salendo da Montignoso e venne accolto da scariche di fucile e da un mitragliatore azionato da alcuni disertori repubblicani che si erano uniti al gruppo di resistenti.

Non potendo contrastare le superiori forze nemiche, i partigiani si sganciarono nascondendosi nei boschi ed i disertori che avevano azionato il mitragliatore si arresero.

Dopo questo episodio, per non suscitare alcun sospetto sulle operazioni della Resistenza apuana, i lavori di costruzione della Chiesetta proseguirono ed il 1 aprile fu murata, appunto, la prima pietra.

A causa dello scontro avvenuto il 19 marzo, temendo iniziative dei partigiani, il prefetto decise di inviare l'85ma Legione della Guardia Nazionale Repubblicana di stanza a Montignoso a presidiare la zona.

Un plotone si schierò al Termo, un altro al Loco da Imo, un terzo alla Raveta, proprio mentre diversi esponenti della Resistenza locale assistevano alla cerimonia sul colle del Giampolo, mescolati con la folla.

La messa fu celebrata dallo stesso Pietro Del Giudice in veste di frate domenicano, ma, come ben sappiamo, esponente di spicco della resistenza apuana.

Per l'inconsapevole protezione data dai fascisti all'iniziativa, in una corrispondenza giornalistica del dopoguerra, l'episodio venne significativamente definito la "Chiesetta delle beffe". Questo l'articolo del "Corriere di informazione" del 9 agosto 1947 dove viene riportato l'episodio in occasione della ripresa dei lavori:

Sotto il monte Carchio, uno dei capisaldi della linea Gotica nelle Alpi Apuane s'è ripreso a costruire una rustica chiesetta votiva alla Madonna: la Chiesa delle beffe al Pasquilio. Ed è una storia singolare che si inserisce nella grande storia della Liberazione. Si era nei primi mesi del 1944. Ancora lontano il fronte, ma già su queste montagne di marmo si raccoglievano i primi nuclei di patrioti. Occorreva non insospettire il nemico, e per giustificare l'andirivieni e la presenza insolita di tanti giovani, si bandì solennemente l'erezione

di un tempio alpino al Pasquilio, uno sperone a 800 metri, prospiciente la valle di Seravezza. Il nemico la bevve, e lo stesso prefetto repubblicano di Massa, nel giorno di posa della prima pietra, mandò su al Pasquilio un plotone di guardie nere che proteggesse la cerimonia da un eventuale attacco partigiano. Il paventato assalto non avvenne, ché i patrioti della zona si trovavano per l'appunto al Pasquilio per il rito. Partigiani erano i muratori, partigiani gli iniziatori e gli intervenuti all'inaugurazione e che

recarono ciascuno un blocchetto di pietra presso le fondazioni. Partigiano pure il sacerdote che celebrò la messa: un giovane domenicano di Montignoso, Pietro Del Giudice. Tutti partigiani, dunque, eccetto gli ignari uomini del servizio d'ordine, i quali montarono la guardia d'onore ai nemici.

Fu una vera beffa che per qualche tempo diede una giustificazione al via vai dei clandestini sulla montagna. Le mura però crebbero appena poco sopra il metro di altezza perché il 15 maggio del 1944, con il precipitare degli eventi, l'opera fu sospesa poiché i costruttori, i patrioti in armi, a causa della sempre crescente pressione nemica non ebbero più tregua e furono costretti a rivolgere le loro energie alla feroce guerra sui monti. L'articolo continua in questo modo:

I tedeschi prendevano possesso della zona per costruirvi la Linea Gotica; avvennero i primi rastrellamenti e i par-

tigiani dovettero gettare la maschera per entrare nella lotta aperta ad oltranza. Ma intanto dietro lo schermo della beffa del Pasquilio s'era costituito il Gruppo dei Patrioti Apuani, complessivamente 2200 uomini, e fu designato comandante proprio il domenicano Pietro Del Giudice, che smise la tonaca per la divisa partigiana.

Quindi nel 1947 furono ripresi i lavori per completare la Chiesa come simbolo di pace e come sacrario in ricordo di tutti coloro che sacrificarono la vita per i più alti ideali di giustizia, libertà e uguaglianza.

Nel 1951 la piccola cappella fu portata a termine anche grazie alle donazioni di Enti pubblici e privati. Il 5 agosto ci fu la cerimonia di inaugurazione e consacrazione diretta dal nuovo Vescovo di Massa Mons. Boiardi. Molte furono le autorità presenti e tra queste l'On. Giovanni Gronchi, presidente della Camera dei deputati.

Poco dopo, il 28 dicembre 1952, la Chiesetta fu donata alla Provincia di Massa-Carrara affinché potesse, nel tempo, ricevere quelle cure di manutenzione adatte ad un monumento di tale rilievo storico e artistico.

Lo stesso Pietro Del Giudice, si è prodigato fino alla sua morte perché la Chiesetta potesse avere le cure di manutenzione necessarie ad un monumento tanto importante.

All'interno della cappella partigiana, oltre alla motivazione della medaglia d'oro concessa alla provincia di Apuania troviamo l'epigrafe di dedica dettata dal prof. Augusto Mancini, presidente del CLN provinciale di Livorno durante la Resistenza e che divenne il primo Rettore dell'Università degli Studi di Pisa liberamente eletto:

Questa Chiesetta Alpestre / che ha nome Madonnina del Pasquilio / nei giorni del più duro cemento / per la causa della libertà / I Patrioti Apuani / votarono alla Vergine Regina Pacis / e vollero fosse segno di loro riconoscenza / alle popolazioni di Massa e di Montignoso / che ebbero fraternamente solidali / nelle sofferenze, nella lotta e nel martirio, / fondata in un impeto di speranza e di amore / sul finire del 1943, / interrotta per l'asprezza della guerra, / portata con la stessa fede a compimento / dopo la Liberazione / resti ad attestare / qui dove fu il cuor della Linea Gotica / nel commosso ricordo di tutti i caduti / Partigiani e civili, / ch'è soltanto con la saldezza della coscienza / con lo spirito di concordia e di sacrificio / si difendono e si custodiscono / contro ogni violenza ed ogni insidia / Patria, Libertà, civiltà.

Montignoso 5/8/2024



Claudio Cargioli Il silenzio e l'ascolto



Et voilà - 2024 - olio, oro e tecnica mista su tela e tavola 45 x35